Stefano Segadelli - Ivan Rossetti

Trekking e Mountain Bike nella Val Ceno

37 itinerari tra ofioliti, calanchi e paesaggi naturalistici

Anello della Val Ceno

Ophryis s.r.l.
Società di promozione turistica, culturale ed ambientale

PARTE GENERALE
COMUNI
FINESTRE
PERCORSI

Prefazione ..... Pag. 6
Introduzione ..... Pag. 7
Principali caratteristiche geologiche della Valceno ..... Pag. 8
Breve descrizione dei valori culturali ed architettonici ..... Pag. 12
Aspetti floristici, vegetazionali e faunistici della Val Ceno ..... Pag. 14
L'Anello della Val Ceno: un sentiero guida per la riorganizzazione degli itinerari escursionistici ..... Pag. 20
Ricettività ..... Pag. 22
L'Anello della Val Ceno ..... Pag. 24
Descrizione percorsi ..... Pag. 28

BARDI ..... Pag. 30
L'Anello del M. Carameto ..... Pag. 32
Cavallo Bardigiano ..... Pag. 35
Attorno al Castello di Bardi ..... Pag. 36
Prodotti sottobosco ..... Pag. 39
Bardi-Chiesa Bianca-Passo del Pelizzone-Gazzo-La Peschiera-Bardi ..... Pag. 40
Lungo la Val Toncina e la Val Noveglia ..... Pag. 42
Palestra di Roccia ..... Pag. 44

BORE ..... Pag. 46
Attorno alla Rupe di Pozzolo ..... Pag. 48
Attraverso il torrente Stirone Rivarolo e le antiche Ville Fortificate ..... Pag. 50
Lungo il crinale tra i torrenti Cenedola e Stirone ..... Pag. 52
Lungo le pendici di M. Mezzano ..... Pag. 54

FORNOVO DI TARO ..... Pag. 56
Carraia di M. Prinzera ..... Pag. 58
Sentiero dei prati e delle rocce ..... Pag. 62
Gli ambienti acquatici in Val Ceno ..... Pag. 67
L'Anello di Rocca Galgana ..... Pag. 68
L'Anello di Rocca San Genesio ..... Pag. 70

MEDESANO ..... Pag. 72
Tra pievi e antichi castelli ..... Pag. 74
Lungo la pendice di M. Argento ..... Pag. 76
L'Anello di Monte Faggi ..... Pag. 78
Varano Marchesi-Maria Longa-M. Inverno ..... Pag. 80
Flora e vegetazione delle ofioliti ..... Pag. 82

PELLEGRINO PARMENSE ..... Pag. 84
L'Anello di Pietra Nera e M. Canate ..... Pag. 86
L'Anello di Besozzola ..... Pag. 88
L'Anello delle Tre Pievi ..... Pag. 90
L'Anello di M. Santa Cristina ..... Pag. 92

SOLIGNANO ..... Pag. 94
L'Anello di Castelcorniglio ..... Pag. 96
Le Ophrys ..... Pag. 99
I Calanchi di M. Capuccio ..... Pag. 100
Lungo le pendici di M. Sant'Antonio ..... Pag. 102
L'Anello di Solignano ..... Pag. 104

VALMOZZOLA ..... Pag. 106
Lungo le pendici di M. Barigazzo e M. la Tagliata ..... Pag. 108
Il Museo della Resistenza di Valmozzola (loc. Mormorola) ..... Pag. 113
Tra pievi e spettacolari panorami ..... Pag. 114
L'Anello di Mormorola ..... Pag. 116

VARANO DÉ MELEGARI ..... Pag. 118
Varano-Pietra Corva-Castello di Roccalanzona-Varano ..... Pag. 120
Vianino-Camiano-Cà Rotta-Vianino ..... Pag. 124
Vianino-Serravalle-Camiano-Vianino ..... Pag. 126
L'Anello di Varano dè Melegari ..... Pag. 128

VARSI ..... Pag. 130
M. Dosso versante est e versante ovest ..... Pag. 132
Il percorso del rio Golotta ..... Pag. 134
Le case a torre ..... Pag. 137
L'Anello di Rocca di Varsi ..... Pag. 138

BIBLIOGRAFIA ..... Pag. 142

Hanno collaborato:

Michele Adorni e Andrea Saccani per la stesura dei testi e dei percorsi relativi alla Riserva del Monte Prinzera;

Sara Chiappini per i testi in italiano;

Andrea Conti Ufficio Tecnico del Comune di Valmozzola;

Licia Ferrari e Laura Bigon per la versione inglese;

Michele Mendi fotografo naturalista;

Le sezioni alpine dei comuni di Bardi, Bore, Fornovo di Taro, Medesano, Pellegrino Parmense, Solignano, Valmozzola, Varano dé Melegari, Varsi e la Proloco di Varano Marchesi;

Matteo Zanelli per la verifica del percorso "Anello della Val Ceno";

Luca Bazzani e Paolo Bernardi per l'arrampicata all'Ansa dei Graniti;

La guida è stata realizzata coi contributi finanziari di:

Regione Emilia-Romagna

Provincia di Parma

Comunità Montana delle valli del Taro e del Ceno

Le Amministrazioni comunali di Bardi, Bore, Fornovo di Taro, Medesano, Pellegrino Parmense, Solignano, Valmozzola, Varano dé Melegari, Varsi.

Infine gli autori ringraziano:

Luigi Aramini
(Assessore Forestazione e Prodotti Sottobosco della Comunità Montana delle valli del Taro e del Ceno)

Rita Arcozzi
(Servizio Sistemi informativi geografici)

Stefania Baratta
(Assessore al Turismo, Pellegrino P.se)

Alessandro Cardinali
(Assessore al Turismo della Comunità Montana delle valli del Taro e del Ceno)

Giancarla Colla
(Assessore al Turismo, Solignano)

Lino Coser
(Assessore al Turismo, Fornovo di Taro)

Giuseppe Delfi
(Assessore al Turismo, Medesano)

Osvaldo Ghidoni
(Assessore alla Cultura, Varsi)

Federico Madini
(Assessore all'Ambiente, Pellegrino Parmense)

Marco Marenghi
(vice sindaco di Bore)

Gabriella Meo
(Assessore al Turismo della Provincia di Parma)

Stefano Mordazzi
(Club Alpino Italiano Sezione di Parma)

Fausto Ralli
(Sindaco del Comune di Bore)

Armando Risoli
(Club Alpino Italiano Sezione di Parma)

Vittorio Rivia
(Ufficio Tecnico del Comune di Bore)

Luca Sozzi
(Assessore al Turismo, Valmozzola)

Pierantonio Tanzi
(Assessore al Turismo, Varano dé Melegari)

Massimiliano Trauzzi
(Assessore all'Ambiente, Valmozzola)

Guido Mondelli
(Regalami il tuo Sogno srl)

Le fonti delle fotografie sono citate direttamente nelle didascalie. Ove non specificato le foto sono di Stefano Segadelli. E' doveroso ricordare, per il materiale gentilmente concesso, Michele Mendi, fotografo naturalista.

"Un sentiero unico che unisca in una sorta di anello tutti i comuni che si affacciano sulla Valceno"; questa idea è uscita come una illuminazione ed è stata accolta con entusiasmo ed all'unanimità da tutti i rappresentanti dei comuni riuniti.
Proprio così, l'idea di proporre la guida dei sentieri della Valceno è nata durante uno dei numerosi incontri che da tempo teniamo, discutendo, alla ricerca di idee e progetti, tesi a far conoscere la nostra valle ed ad incentivare il turismo.
Da subito ci abbiamo creduto e con entusiasmo abbiamo iniziato a lavorarci intensificando i nostri incontri, raccogliendo materiale, facendo passeggiate e fotografie.
Il progetto ci è sembrato molto importante, tanto da indurci a coinvolgere oltre ai nove comuni, anche la Comunità montana Ovest, la Provincia di Parma e la Regione Emilia Romagna che hanno condiviso la nostra idea ed hanno deciso di partecipare all'iniziativa, apprezzando il nostro lavoro corale che propone il territorio della Valceno in una dimensione unitaria e moderna.
Con il completamento di questa guida finalmente vediamo premiato il nostro impegno. Una guida escursionistica che rappresenta un primo traguardo raggiunto, ma anche un tassello del nostro progetto che prevede la realizzazione di altre guide a tema, carte geografiche e nuove proposte per la Valceno.
La proponiamo al turista ed all'appassionato che potrà trascorrere ore liete immerso in un'ambiente integro ed in larga parte incontaminato. L'ospitalità nei nostri agriturismi, bed and breakfast ed alberghi è assicurata.
Augurandoci di avere reso un buon servizio, concludiamo invitandovi a preparare gli scarponi e la mountain bike che la Valceno vi aspetta!!

In Val Ceno gli amanti della natura e delle attività sportive all'aria aperta possono trovare infinite possibilità in un territorio ricco di potenzialità per il tempo libero e lo sport. Trekking, passeggiate a cavallo, mountain-bike, arrampicata sportiva, canoying e parapendio vivacizzano il turismo in questa vallata. In particolare all'interno della Val Ceno numerosi sono i percorsi per gli appassionati di mountain-bike e trekking, che permettono a chi li percorre di apprezzare le bellezze di questa vallata nell'alternarsi delle stagioni e nel pieno rispetto della natura.
L'escursione altitudinale offre ambienti naturali diversificati nella flora e nella fauna. Il clima mite, le verdi vallate, le cime innevate del crinale, i meravigliosi laghetti montani, l'architettura, testimonianza di un glorioso passato, l'ospitalità semplice ma generosa della sua gente, la gastronomia fatta di sapori genuini, fanno della Val Ceno il luogo ideale per una vacanza adatta a tutte le età in ogni stagione dell'anno.
La presente guida escursionistica, che vede la partecipazione dei comuni di Bardi, Bore, Fornovo di Taro, Medesano, Pellegrino Parmense, Solignano, Valmozzola, Varano dé Melegari, Varsi, della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno, della Provincia di Parma e della Regione Emilia-Romagna, si configura come un importante strumento di valorizzazione turistica unitaria della Val Ceno.

Il territorio della Val Ceno presenta una notevole varietà di rocce, affioranti in ampi spaccati naturali, la cui origine è legata all'apertura, nel Triassico superiore (circa 220 m.a.), ed alla successiva scomparsa, a partire dal Cretaceo medio (circa 90 m.a.), di un oceano che separava i continenti paleoafricano e paleoeuropeo. In questo mosaico di affioramenti rocciosi e morfologie ci sono aree particolarmente significative dove le successioni rocciose appaiono molto rappresentative, talora con caratteri di rarità e unicità formando spesso paesaggi spettacolari. L'importanza di queste peculiarità geologiche risiede nel fatto che permettono di ricostruire:

1) le principali tappe evolutive della catena appenninica. Questo è possibile perché le rocce sono come le pagine di un libro in grado di raccontare la storia geologica di questo settore dell'Appennino emiliano;

2) le relazioni principali tra vicende storiche e territorio.

Tra queste singolarità geologiche le rocce ofiolitiche e quelle di natura argillosa caratterizzano il paesaggio della Val Ceno. In particolare, nel territorio in esame prevalgono tutta una serie di rocce prevalentemente argillose caratterizzate da estese aree denudate che evolvono in calanchi. Da sempre considerati luoghi inospitali, i calanchi rappresentano l'elemento che più caratterizza il paesaggio collinare dell'Appennino emiliano-romagnolo. Anche se a prima vista i calanchi possono apparire come ambienti sgradevoli, sono in realtà, per gli osservatori più attenti, luoghi di notevole interesse geologico. I loro versanti sono disegnati da una successione di minute vallecole dove le argille messe a nudo svelano la loro lunga e complessa storia geologica. In questi luoghi si sono sviluppati ambienti fortemente selettivi custodendo specie

Nella pagina precedente,
il bacino calanchivo
del torrente Grassallo

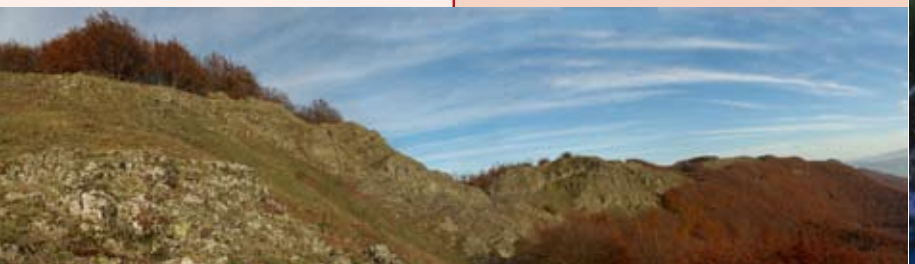
Sopra, il M. Nero (1752 m),
crinale parmense - piacentino

botaniche tipiche e piuttosto rare. Il momento dell'anno più adatto per osservare questo particolare tipo di paesaggio è la primavera quando, complici le abbondanti precipitazioni, si assiste al massimo rigoglio della vegetazione. Durante il periodo estivo la vegetazione tende a mostrare i primi segni di deperimento e complice le profonde crepe prodotte dal disseccamento, l'aspetto desertico dei calanchi viene esaltato ulteriormente. Con l'arrivo delle piogge autunnali si assiste ad una "seconda primavera" con conseguente sviluppo di una nuova copertura vegetale che persiste fino a stagione inoltrata. Le principali aree di affioramento dei calanchi sono: la zona di Serravalle e l'area di M. Cappuccio.

Fra i termini più caratteristici che compaiono all'interno delle argillose troviamo le rocce ofiolitiche. Attualmente con il termine ofiolite si indica una associazione di rocce di origine magmatica che i geologi interpretano come brandelli di fondo oceanico che i meccanismi della tettonica a zolle, responsabili della formazione delle catene montuose, ha portato sui continenti dove noi le possiamo osservare. Relativamente rare nel panorama regionale, le ofioliti sono uno dei tanti tesori ambientali dell'Appennino parmense-piacentino. Ricche di fascino per la loro aspra bellezza, variano da blocchi di piccole dimensioni a lembi rocciosi di estensione chilometrica con spessori anche di centinaia di metri. In Emilia-Romagna le ofioliti sono particolarmente concentrate in prossimità del confine con la Liguria Orientale e nelle alte valli dei fiumi Taro e Trebbia e dei torrenti Ceno, Nure e Aveto. La particolare composizione chimica ne determina un ambiente estremo, del tutto improduttivo per un utilizzo agricolo che acquista, invece, una particolare importanza dal punto di vista botanico per la specializzazione floristica rappresentando veri e propri orti botanici naturali. Per la loro scarsa erodibilità le ofioliti emergono in rilievo rispetto alle rocce circostanti solitamente di natura argillosa rappresentando dei luoghi d'importanza strategica naturalmente deputati al controllo

del territorio. Le principali aree di affioramento delle rocce ofiolitiche risultano ubicate in corrispondenza del M. Ragola, Roccia Cinque Dita, Groppo di Gora, Roccalanzona, M. Prinzera, Pietranera, Pietra Corva, Rocca Galgana, San Genesio, Rocca di Varsi, la rupe di Gusaliggio e la rupe di Pozzolo.
Una associazione ofiolitica completa comprende anche rocce sedimentarie di mare profondo come calcari di colore grigio chiaro del Cretacico inferiore (circa 130 m.a.) e diaspri del Giurassico superiore (circa 156 m.a.). Quest'ultimi si presentano in successione di straterelli di colore variabile prevalentemente rossastro, a viola, a verde a seconda dello stato ossidato o ridotto delle impurità presenti al proprio interno. Nel caso del colore rossastro prevalgono le impurità ferrose di tipo ematite. La frattura è concoide o scheggiosa e numerose sono i minuscoli cristalli di quarzo e patine manganesifere responsabili degli effetti iridescenti osservabili sulle superfici degli strati. Il diaspro presente sul M. Lama è la più grande massa di diaspro che si trovi in Regione Emilia-Romagna. L'interesse pratico di questa roccia è duplice, da un lato costituisce una pietra decorativa di bell'effetto, dall'altro ha rappresentato, causa la sua elevata vetrosità, la materia prima per la produzione di utensili litici a partire dal Paleolitico medio e superiore (Ghiretti 2003) dai gruppi di cacciatori-raccoglitori che frequentavano la zona.
Infine, un ultimo accenno lo meritano le spettacolari alternanze di strati chiari e scuri di marne calcaree e calcari marnosi, facilmente riconoscibili mentre si risale la Val Ceno e che i geologi definiscono con il nome di "Flysch ad Elmintoidi". Queste rocce di origine marina si sono formate nel corso del Cretacico superiore (circa 70 e 65 m.a.) attraverso l'opera di correnti di torbida (particolare tipo di "frana sottomarina") che ha conferito alla roccia il caratteristico aspetto stratificato. In queste rocce frequente è la presenza di tracce fossili meandriformi prodotte dall'attività di organismi limivori sui sedimenti fangosi e la possibilità di rinvenimento di macrofossili del genere Inoceramus (lamellibranchi pelagici) importante fossile guida del Cretacico superiore (circa 90 m.a.). Le principali aree di affioramento di queste rocce sono: M. Santa Cristina, M. Sant'Antonio, M. Carameto e M. Canate.

La dorsale del M. Lama



Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuovi paesaggi,
ma nell'avere nuovi occhi.

The real discovering trips
don't make you look for new sceneries,
but gives you new eyes to observe

Marcel Proust

La Val Ceno presenta caratteristiche di elevata naturalità, con diverse tracce della presenza dell'uomo, ancor oggi rappresentate per lo più da case con mura di pietra e copertura a lastre di pietra, mulini ad acqua, case cantoniere, luoghi di culto, castelli e case-forti, che ben si integrano nel paesaggio naturale, per essere in gran parte costruiti con i materiali lapidei ricavati dalle formazioni rocciose affioranti.

Essendo terra di passaggio dal nord verso la Toscana e la Liguria, la valle fu presa d'assalto dalle invasioni ungare che, sul finire del IX secolo (secolo di ferro), costrinsero città e villaggi a difendersi fortificandosi.

Questo spiega la fioritura di numerosi edifici fortificati, che contribuirono a dare al paesaggio una marcata fisionomia militare.

Significativi esempi di edifici fortificati sono:

1) castelliere di Città d'Umbrìa, presso Tosca di Varsi;
2) castelli di Bardi, Varano e Castelcorniglio;
3) numerose case-torri;
4) caminata di Gravago;
5) fattoria fortificata di Golaso.

Il ricco patrimonio architettonico di tipo militare, è affiancato da una nutrita serie di architetture religiose, infatti numerose sono le Pievi, che hanno rappresentato nella storia il principale riferimento territoriale, sede e simbolo di potere. Accanto ad esse va segnalata la presenza delle maestà (dal latino: *divinae maiestati sacratum*), architettura religiosa minore, testimonianza della viva religiosità presente in zona.

Sono piccole cappelle, realizzate per devozione popolare allo scopo di chiedere protezione o esprimere riconoscenza a Dio, ai Santi, alla Madonna per qualche grazia ricevuta (maestà della abitazioni); oppure realizzate come punto di riferimento stradale e allo scopo di individuare confini (maestà che connotano un sito). Accanto alla motivazione spirituale quindi esse avevano anche una funzione pratica ed erano l'espressione di una sorta di geografia antropomorfa del paesaggio.

La caminata di Gravago

Sopra, la fattoria fortificata di Golaso, sec. XIII

Sotto, la Pieve di Mariano, sec. XIII

Esiste poi una ricca architettura legata al fiume, contrassegnata dalla presenza nella valle di numerosi mulini ad acqua, che macinavano grano e frutti del castagno (*Castanea sativa*), precedentemente essiccati in caratteristiche costruzioni di pietra ancora visibili nei boschi o nei pressi di alcune abitazioni.

Le caratteristiche generali della flora, della vegetazione e della fauna del territorio interessato da buona parte dei tracciati proposti, sono quelle tipiche della zona collinare e dei rilievi emiliani al di sotto degli 800 metri di quota. Diffusi risultano essere i querceti misti cedui a predominanza di querce (roverella, *Quercus pubescens* e cerro, *Quercus cerris*), accompagnate da altre piante come carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e ornello (*Fraxinus ornus*). Fra gli arbusti del sottobosco sono diffusi il nocciolo (*Corylus avellana*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), le cui foglie in autunno diventano di colore rosso intenso, la beretta del prete (*Euonymus europaeus*) ed il corniolo (*Cornus mas*), che durante il periodo terminale dell'inverno offre spettacolari fioriture di colore giallo vivo.

Significativa la diffusione dei castagneti (*Castanea sativa*) in parte trasformati in cedui o abbandonati. In quest'ultimo caso le piante, il cui frutto era un tempo elemento base dell'alimentazione dei valligiani, sono invecchiate e spesso ridotte a grandi tronchi cavi.

Per i percorsi il cui tracciato si sviluppa a quote più elevate, fino a circa 1318m s.l.m. raggiunti dalla cima del M. Carameto, la vegetazione è dominata dalla faggeta, per lo più a ceduo, dove oltre al faggio (*Fagus sylvatica*) è presente l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), mentre nelle zone più umide possiamo osservare il carpino bianco (*Carpinus betulus*) e l'ontano nero (*Alnus glutinosa*). Lo strato arbustivo è composto prevalentemente dal biancospino (*Crataegus monogyna*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), quest'ultima specie relitta della flora Terziaria che si presenta spesso con popolazioni isolate di pochi individui.

Numerosi i prodotti del sottobosco come funghi, tartufi, fragole selvatiche (*Fragaria vesca*), lamponi (*Rubus idaeus*), mirtilli (*Vaccinium* spp), more di rovo (*Rubus* spp) e bacche di ginepro (*Juniperus communis*).

Il dente di cane (*Erythronium dens–canis*)

Con la fine dell'inverno si possono ammirare splendide fioriture di piante erbacee a fioritura precoce tra cui la primula comune (*Primula vulgaris*), gli ellebori (*Helleborus foetidus, H. viridis*), il bucaneve (*Galanthus nivalis*), il campanellino (*Leucojum vernum*), l'erba trinità (*Hepatica nobilis*), il dente di cane (*Erythronium dens–canis*), la polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), il fior di stecco (*Daphne mezereum*), le viole (*Viola* spp), a cui si aggiungono a quote più elevate la scilla bifolia (*Scilla bifolia*), l'anemone bianca (*Anemone nemorosa*) i crochi come il *Crocus vernus*.

Con il progredire della stagione le fioriture si arricchiscono di nuovi interpreti come l'anemone trifogliato (*Anemone trifolia*), il giaggiolo susinario (*Iris graminea*), il giglio rosso (*Lilium bulbiferum*), il giglio martagone (*Lilium martagon*), la genziana di Koch (*Gentiana kochiana*), il narciso poetico (*Narcisus poeticus*) e numerose specie di garofani (*Dianthus* spp) e di orchidee come l'orchide maschia (*Orchis mascula*), l'orchide maggiore (*Orchis purpurea*), l'orchide minore (*Orchis morio*), l'orchide omiciattolo (*Orchis simia*), l'orchide piramidale (*Anacamptis pyramidalis*), la manina rosea (*Gymnadenia conopsea*), l'orchide pallida (*Orchis pallens*), l'orchide sambucina (*Dactylorhiza sambucina*) e orchidee appartenenti al genere *Ophrys* (*Ophrys apifera, O. fuciflora, O. bertolonii, O. insectifera, O. fusca, O. sphegodes*).

Da segnalare anche le numerose fioriture di fine estate ed inizio autunno come il colchico alpino (*Colchicum alpinum*) e autunnale (*Colchicum autumnale*), la genziana sfrangiata (*Gentiana ciliata*), la genziana asclepiade (*Gentiana asclepiadea*) e la scilla autunnale (*Scilla autumnalis*).

La fauna è presente con una grande varietà di specie, alcune delle quali di assoluta rarità. Numerosi sono i piccoli passeriformi che nidificano in cavità: le cince (*Parus*

Il saltimpalo (*Saxicola torquata*), foto di Michele Mendi

major, P. caeruleus e P. ater), il picchio muratore (*Sitta europea*) ed il picchio verde (*Picus virdis*). Altre specie come il pettirosso (*Erithacus rubecola*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) o il luì piccolo (*Phylloscopus collybita*) prediligono invece lo strato arbustivo e nidificano al suolo o poco lontano da esso; interessante è anche la presenza del ciuffolotto (*Phyrrula phyrrula*), distribuito soprattutto nelle faggete. Il colorato codirosso (*Phoenicurus ocruros*) frequenta invece aree più aperte, in vicinanza di alberi vetusti o vecchie costruzioni nelle cui cavità nidifica. Nei prati sommitali sono comuni tra gli altri il saltimpalo (*Saxicola torquata*) e il prispolone (*Anthus trivialis*), che si può osservare nella stagione riproduttiva mentre esegue il canto territoriale. Infine l'upupa (*Upupa epops*), uccello diurno dal lungo becco curvo a sciabola e ciuffo erettile sul capo.

Nei torrenti montani e nell'alto Taro è nidificante una cospicua popolazione di Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) e di Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*).

Nelle zone aperte come i coltivi e praterie troviamo il fagiano (*Phasianus colchicus*), la starna (*Perdix perdix*), la quaglia (*Coturnix coturnix*) e l'allodola (*Alauda arvensis*).

Altre specie avicole tipiche dei boschi e dei cespuglieti sono: lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il merlo (*Tordus merula*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), lo zigolo nero (*Emberiza cirlus*), il calandro (*Anthus campestris*), il culbianco (*Oenanthe oenanthe*), lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*) e la tordela (*Turdus viscivorus*).

Tra i rapaci diurni facilmente avvistabili in ogni stagione dell'anno si possono osservare: il gheppio (*Falco tinnunculus*), la poiana

Lo sparviere (*Accipiter nisus*), foto di Michele Mendi

(*Buteo buteo*), lo sparviero (*Accipiter nisus*), ed il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), mentre nella stagione riproduttiva, si osservano con facilità il biancone (*Circaetus gallicus*) ed il pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) mentre tra i rapaci notturni si segnalano il gufo comune (*Asio otus*), la civetta (*Athene noctua*) e l'allocco (*Strix aluco*).

Un cenno a parte lo merita certamente l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), che da diversi anni ha fatto la sua ricomparsa nella Val Ceno (Michele Mendi comunicazione personale).

Ad oggi ci sono riscontri di tentativi di nidificazione e la coppia è costantemente monitorata.

Negli ultimi anni ha fatto la sua comparsa anche il corvo imperiale (*Corpus corax*), nidificante con almeno 2-3 coppie.

Esemplare adulto di *Cerambix*

Tra i mammiferi comuni di una certa mole si segnalano il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il cinghiale (*Sus scrofa*), mentre tra i piccoli mammiferi, significative presenze sono quelle del toporagno comune (*Sorex araneus*), la talpa comune (*Talpa europaea*), roditori come il ghiro (*Glis glis*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e l'istrice (*Hystrix cristata*) con i suoi lunghi e acuminate aculei, oltre a numerosi piccoli carnivori come la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*).

Tra i rettili la lucertola campestre e muraiola (*Podarcis sicula e P. muralis*) e il ramarro (*Lacerta viridis*) sono le specie di più facile avvistamento mentre negli ambienti aperti o ricchi di una copertura vegetale si possono fare incontri con rettili più elusivi come l'orbettino (*Anguis fragilis*) oppure il biacco (*Coluber viridiflavus*), la natrice dal collare (*Natrix natrix*), il saettone (*Elaphe longissima*) e la vipera comune (*Vipera aspis*).

Ulteriori motivi d'interesse naturalistico sono gli invertebrati come i coleotteri cervo volante (*Lucanus*

Sopra, l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), foto di Michele Mendi

Sotto, il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), foto di Michele Mendi

cervus) e il cerambice delle querce (*Cerambix cerdo*) ed i numerosi lepidotteri come galatea (*Melanargia galathea*), cedronella (*Gonepteryx rhamni*), podalirio (*Iphiclides podalirius*), macaone (*Papilio machaon*), icaro (*Polyomma icarus*) e aurora (*Anthocharis cardamines*).

Noi non smetteremo di esplorare,
e alla fine della nostra esplorazione
arriveremo là dove siamo già stati
e conosceremo il posto
per la prima volta.

We will never stop to explore,
and at the end of our exploration
we will reach again
the places we have
already been,
thinking to see them
for the first time.

T.S. Eliot

Sopra, la cima di Groppo di Gora, crinale parmense-piacentino, foto di Ivan Rossetti

Sotto, il percorso di Maria Longa. sullo sfondo il castello di Roccalanzona, foto di Ivan Rossetti

L'itinerario "Anello della Val Ceno" è un tracciato articolato che risulta percorribile a piedi e in mountain bike, si sviluppa per circa 131 chilometri e cerca di offrire una serie di risposte ad una crescente domanda di turismo escursionistico. Virtuali porte di ingresso all'Anello sono: Fornovo per chi arriva dalla pianura attraverso la "Via Francigena" (percorso dichiarato Itinerario d'Europa dal 1994), Medesano per chi arriva dallo stabilimento termale di Sant'Andrea Bagni, Pellegrino Parmense per chi arriva dalla stazione termale di Salsomaggiore, Mormorola e Solignano per chi proviene dalla Val Taro, Bore per chi arriva da Piacenza e Bardi per chi proviene dalla Liguria attraverso il sentiero europeo E1 e da Piacenza. Cuori di questo comprensorio territoriale sono Varsi e Varano dé Melegari.

Lungo il percorso vi sono numerosi punti tappa a distanza adeguata per una percorrenza anche di più giorni. I posti tappa sono dotati di strutture idonee (agriturismi, B&B ecc) ad offrire ospitalità ed eventuale ristoro a tutti coloro che usufruiscono del suddetto itinerario per la pratica di attività sportive e del tempo libero all'aria aperta nel rispetto dell'ambiente.

Oltre al percorso principale sono stati individuati una serie di varianti, descritti nel capitolo "descrizione dei percorsi", cercando di toccare il meno possibile le strade asfaltate per privilegiare la rete di mulattiere e sentieri esistente a formare un fitto reticolo di significativi percorsi "secondari" in modo da poter accompagnare il visitatore attraverso siti di forte rilievo enogastronomico, di grandissimo interesse storico-culturali ed ambientali.

Lungo l'Anello della Val Ceno, foto di Ivan Rossetti

Agriturismi

Bardi

AZ. AGR. IL CASTAGNETO - Castagneto di Gravago
Tel: 0525 77141 - Fax: 0525 77141
E-Mail: castagneto18@libero.it

AZ. AGR. CA D'ALFIERI - Loc. Predario, 29
Tel: 0525 77 174 - Cell: 347 89 27 7
E-Mail: info@cadalfieri.it - Sito: www.cadalfieri.it

AZ. AGR. MILIETTO
Loc. Granere di Santa Giustina, 68
Tel: 0525 757234

AZ. AGR. CÀ DEL FUOCO
Fraz. Gravago - Loc. Lago Rio Brugnola, 236
Tel: 0525 71461 - Fax: 0525 71461
Cell: 335 5321111
E-Mail: walair@biketrial.it

Fornovo di Taro

AZ. AGR. CASA DELLE VIOLE
Loc. Giarrette di Sivizzano, 53
Tel: 0525 56344 - 0525 53835 - Cell: 335 5612410

AZ. AGR. LE COSTE - Le Coste, 13
Tel: 0525 2924 - Cell: 333 3800253
E-Mail: agriturismolecoste@yahoo.it

Medesano

AZ. AGR. LA COLLINA DEL SOLE
Fraz. Santa Lucia - via Calderino Grolli n. 52
E-Mail: aschivazappa@libero.it
Tel: 0525 59015 - Fax: 0525 59006
Cell: 340 2350780

AZ. AGR. PASTORE' DI CORDA LUIGI
Fraz. Ramiola - Via Solferino, 183
E-Mail: info@agriturismo-pastore.com
Tel: 0525 305522 - Fax: 0525 415925

Solignano

AZ. AGR. TRE COLLI - Via Vittorio Veneto, 85

AZ. AGR. CASTELCORNIGLIO
Fraz. Specchio, via Castelcorniglio, 194
Tel./ Fax: 0525 58144 - Cell: 338 3804859
E-Mail: castelcorniglio@libero.it
Sito: www.castelcorniglio.it

AZ. AGR. IL MADONE - Loc. Madone, via Madone, 94
Tel./Fax: 0525 54220
E-Mail: info@agriturismo-ilmadone.it
Sito: www.agriturismo-ilmadone.it

Pellegrino

AZ. AGR. LE LAME
Tel: 0524 579195 - Fax: 0524 579195
E-Mail: aruin@tin.it

AZ. AGR. IL PINCOLENO - Loc. Varone, 10
Tel: 0524 64328

Valmozzola

AZ. AGR. LA QUERCIA - Loc. Ossella, 4
Tel: 339 7080149 - Fax: 02 6438590
E-Mail: agrit.laquercia@virgilio.it

AZ. AGR. GERBINA - Loc. Gerbina, 16
Tel: 0525 67110 - Fax: 0525 67110
E-Mail: info@gerbina.com

AZ. AGR. MOLINO LE PIANE - Loc. Le Piane, 2
Tel e Fax: 0525 620031 - Cell: 349 7172983

Varano dé Melegari

AZ. AGR. BATTISTONI - Loc. Battistoni, 58
Tel: 0525 53530 - E-Mail: agrit.battistoni@tiscalinet.it

Varsi

AZ. AGR. C.I. "NEVERLAND"
via Contile Montebello, 120
Tel: 0525 750119 - Cell: 348 3368818
Fax: 0525 750119 - E-Mail: neverlandssibilia@tin.it
Sito: www.horsewisperer.it

B&B

Bardi

B&B ALBACHIARA - Loc. Osacca, 247
Tel: 0525 77334 - Fax: 0525 733081
E-Mail: lasmarrita@lasmarrita.com

B&B CÀ DEL LUPO - Loc. Bergazzi di Gravago, 197/a
Tel: 0525 77177 - Fax: 0525 733086
Cell: 347 2483601
E-Mail: info@cadelupo.com

B&B DEL PONTE
Fraz. Ponteleca - Via Molino Lecca, 60
Tel: 0525 757200 - Fax: 0525 757200
Cell: 335 8029051
E-Mail: info@osteriapontelecca

B&B LA BIANCA MARMOTTA - Loc. Virginia, 18
Tel: 0525 71001 - Fax: 0525 71001
Cell: 348 3708869
E-Mail: pietro.lampredi@cheapnet.it
biancamarmotta@yahoo.it

B&B PRATI DEI CAMPASSI
Fraz. Predario - Loc. Ca' Campazzo, 1
Tel: 0525 77351 - Fax: 0525 77351
Cell: 333 3907082 - 347 1469980
E-Mail: igieannalisa@libero.it

Fornovo di Taro

B&B LA FERIATELLA
Fraz. Cafragna di Talignano - Via Banzola, 8
Tel: 0525 2965 - Fax: 0525 2965
E-Mail: info@laferiatella.it

Medesano

B&B NUOVO FICO ROSSO
Fraz. Miano - via Campanara Monterlinzana, 26/B
Tel: 0525 421211 - Fax: 0521 421211
Cell: 335 6468760
E-Mail: moramar@libero.it

B&B SAN PAOLO
Fraz. Santa Lucia, Strada per Sant'Andrea, 82
Tel: 0525 59150 - Fax: 0525 2258
Cell: 333 3967895

Solignano

B&B COSTA PALLAVICINO
Fraz. Marena di Specchio, via Costa pallavicino, 96
Tel: 0525 58126 - Fax: 0525 58126
Cell: 338 6064521
E-Mail: costapallavicino@libero.it

B&B LA TORRETTA - Fraz. Rubbiano, via Centro, 6
Tel: 0525 39868 - Fax: 0525 39868
E-Mail: latorretta2001@libero.it

Varano dé Melegari

B&B CÀ DEL CHINO - Loc. Case del Chino, 4
Tel: 0525 53318 - Cell: 339 5008731

B&B L'APE REGINA - Loc. Case del Chino, 1
Tel: 0525 53279 - Cell: 348 4976063

B&B LA COLORETTA
Fraz. Montesalso, via Provinciale, 19
Tel: 0525 53736 - Fax: 0525 53736
Cell: 329 3857024

Varsi

B&B ALLA VECCHIA PALTA - vicolo San Pietro, 12
Tel: 0525/74418 - Cell: 338 4557072
E-Mail: raboni@cheapnet.it

B&B CÀ D'BERTULA - Via Pieve, 25
Tel: 0525 74117 - Fax: 0525 74117
Cell: 333 3278194
E-Mail: elviravolpi@tiscalinet.it

Villaggi turistici - Campeggi

Varsi

VILLAGGIO TURISTICO IL FALCO
Loc. Fornello, 110 di Pessola
Tel: 0525 70191 - Fax: 0525 70191
E-Mail: info@villaggioturisticoilfalco.it

Bore

Canonica Pozzolo, Loc. Pozzolo - Conti, 32
Tel: 0525 79836

Locande

Medesano

CORNACINA - Str. Cornaccina, 32/36
Tel: 0525 421823 - Fax: 0525 421823

Varsi

LA VARIANTE
RISTORANTE DISCOPUB - LOCANDA - BAR
Loc.Ponte Vetrione 171 - Tel: 348 7912983

Ostelli

Bore

OSTELLO DI SAN FRANCESCO - via Roma
Tel: 0525 79137

Pellegrino Parmense

OSTELLO DI SAN FRANCESCO - via Roma, 23
Tel: 0524 64800/52680 - Fax: 0524 527820

Alberghi

Bardi

BUE ROSSO - P.zza Martiri d'Ungheria, 10
Tel: 0525 72260 - Fax: 0525 733007

SOLE - Fraz. Pione (m. 650) - Loc. Pione, 5
Tel: 0525 757100 - Fax: 0525 757191

Bore

AURORA - via Roma, 69 - Tel: 0525 79131

PROVINCIALE - via Roma, 37/39 - Tel: 0525 79135

VERDI - Loc. Luneto, 4 - Tel: 0525 79124

Fornovo di Taro

HOTEL CAVALIERI - Fraz. Salita, via Prinzera n.8
Tel: 0525 3100 - Fax: 0525 406753

Medesano

AYRI MY HOTELS - via Cornaccina, 53/a
Tel: 0525 422045 - Fax: 0525 422171
E-Mail: ayrimedesano@myhotelsresorts.com

CENTRALE - Fraz. Sant'Andrea Bagni, Via Verdi, 2
Tel: 0525 430127 - Fax: 0525 430272
E-Mail: albergomodernosnc@libero.it

CENTRALE DA SILVA
Fraz. Varano Marchesi, str. Valle, 51
Tel: 0525 59339 - Fax: 0525 59339

IL CAMINETTO - Sant'Andrea Bagni, via Terme, 33
Tel: 0525 431231 - Fax: 0525 431231
E-Mail: hotelcaminetto@interfree.it

MODERNO - Fraz. Sant'Andrea Bagni, via Puccini, 3
Tel: 0525 430125 - Fax: 0525 430272
E-Mail: albergomodernosnc@libero.it

PRIMO PIANO - P.zza Italia, 1
Tel: 0525 420789 - Fax: 0525 420789

SALUS - Fraz. Sant'Andrea Bagni, via P. Ponci, 7
Tel: 0525 431221 - Fax: 0525/431398

VILLA OMBROSA
Fraz. Sant'Andrea Bagni, P.za Ponci, 3
Tel: 0525 431476 - Fax: 0525 430787

Pellegrino Parmense

GARDENIA - Loc. Pietraspaccata, 53/B
Tel: 0524 594927

LA QUERCIA - via 1° Maggio, 24
Tel: 0524 594946 - Fax: 0524 594684
SOLE - via Garibaldi, 14
Tel: 0524 64304

Varano dé Melegari

ALBERGO DELLA ROCCIA - via Martiri di Libertà, 2
Tel: 0525 53728 - Fax: 0525 53692
E-Mail: info@albergodellaroccia.it

LOCANDA SCACCIAPENSIERI
Fraz. Vianino - via Provinciale, 107
Tel: 0525 58103 - Fax: 0525 58103

Varsi

ANTICA OSTERIA LA COLOMBA
Loc. Tolarolo di Tosca, 206
Tel. 0525 71557 - Fax: 0525 71557
E-Mail: bertonec@tin.it
Sito: www.ristorantelacolomba.com

Affittacamere

Bardi

DA RITA - via Predella, 1 - Tel: 0525 72238

LA BARACCA - Loc. Ponte di Ceno, 200
Tel: 0525 71149

Fornovo

DOFCACI GIANPIETRO - via Solferino, 2/a
Tel: 0525 2371

Medesano

LARINI RENATA
Fraz. S. Andrea Bagni - v.le Terme, 24
Tel: 0525 430200

UFFICIO IAT DI FORNOVO
Val Ceno e Val Taro
(Comuni di Fornovo - Valmozzola - Solignano - Varano Melegari - Varsi - Bardi - Bore - Medesano)

UFFICIO COMPRENSORIALE FORNOVO
Via XXIV Maggio, 28 - 43045 Fornovo (Pr)
Tel. 0525 2599 - Fax. 0525 2599
E-mail: turist48@prolocofornovo.191.it
Sito: www.comune.fornovo-di-taro.pr.it

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE DI BORE
Via Roma, 82 - 43030 Bore (Pr)
Tel. 0525 79011 - Fax 0525 79207
E.mail: bore@comune.bore.pr.it
Sito: www.comune.bore.pr.it

STABILIMENTO TERMALE DI SANT'ANDREA BAGNI
Piazza Ponci, 1 - Sant'Andrea Bagni
Tel: 0525/430358

MTB

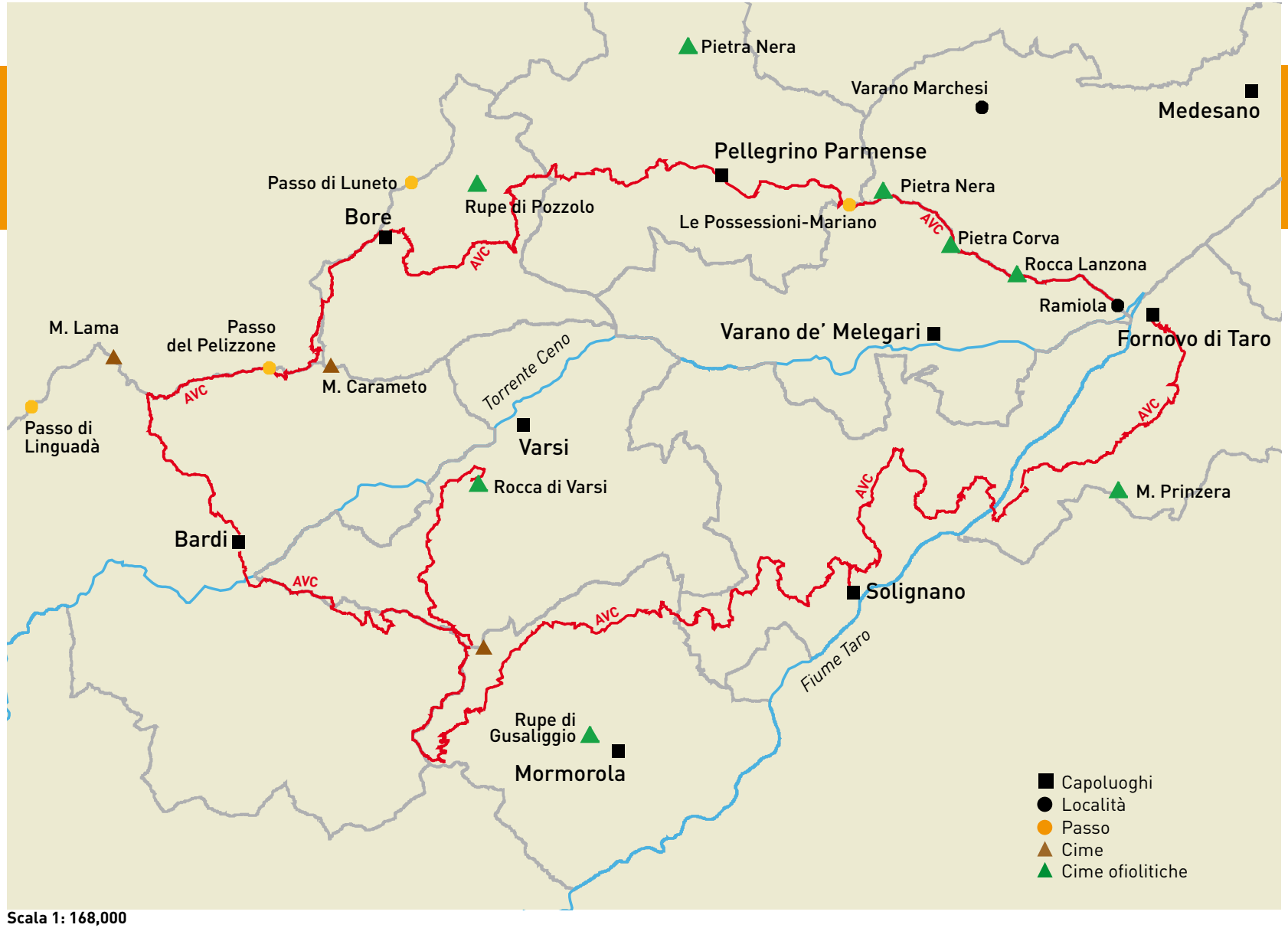
Punto di partenza: Ogni comune può essere considerato punto di partenza e punto di appoggio

Lunghezza: circa 131 km

Tempo di percorrenza: circa 5 giorni MTB, Trekking non indicato

Segnavia: AVC

Difficoltà: Trekking E, MTB arancione



Scala 1: 168,000

RUBBIANO
ORIANO
A.T.V. MONTE CAPUCCIO
CASA DI CACCIA

I trentasei percorsi proposti sono completi di tutte le informazioni necessarie: località di partenza, punti di appoggio, grado di difficoltà, periodo di effettuazione consigliato, segnavia e tempo medio di percorrenza. Il tutto corredato da dettagliate tavole cartografiche per orientarsi con sicurezza durante il percorso. I tracciati individuati e descritti privilegiano, tranne alcuni tratti, la rete viaria minore per facilitare un rapporto più stretto con il territorio. Naturalmente i percorsi proposti sono solo una indicazione per accompagnare il ciclista o l'escursionista trekking nelle prime uscite, successivamente ognuno potrà variare i tracciati a suo piacere, secondo i propri interessi, la propria curiosità e in base al proprio allenamento. Gli itinerari proposti attraversano paesaggi di rara e selvaggia bellezza, peraltro ancora poco conosciuti, che, unitamente alla presenza di tanti paesi e borghi isolati, così ricchi di quel patrimonio artistico cosiddetto minore (ma che minore non è), fanno considerare la Val Ceno uno tra i più affascinanti territori italiani. Inoltre i vari percorsi propongono un vero e proprio viaggio nel tempo remoto, alla scoperta di un'importante parte della storia geologica di questa porzione dell'Appennino settentrionale.
Un libro indispensabile per meglio conoscere ed ammirare le meraviglie paesaggistiche e naturalistiche del territorio della Val Ceno e vivere un'esperienza indimenticabile a contatto con una natura ancora incontaminata.

Gradi di difficoltà sentieri trekking

T - percorso segnalato in modo inequivocabile effettuabile senza difficoltà in ogni stagione anche senza equipaggiamento da montagna, che non richiede particolari capacità fisiche o di orientamento.

E - percorso che richiede calzature da montagna ed un minimo di esperienza, preparazione fisica e capacità di orientamento; alcuni tratti possono presentare modeste difficoltà stagionali (es. insufficiente manutenzione, guadi, tratti, fangosi o scivolosi se bagnati, passaggi con attrezzature utili in determinate condizioni climatiche).

EE - percorso che anche in condizioni normali presenta lievi difficoltà tecniche: tratti esposti, necessità di usare appigli, brevi tratti attrezzati, guadi problematici in ogni periodo dell'anno; richiede quindi una certa esperienza, assenza di vertigini, preparazione fisica ed abbigliamento adeguati.

EEA - percorso con attrezzature continue, o quasi, lungo tutto l'itinerario (via ferrata).

Gradi di difficoltà tracciati MTB

Tracciato di colore Blu:
Facile - Terreno a fondo sterrato/asfaltato con brevi tratti a forte pendenza e lunghezza variabile tra gli 8 ed i 25Km.

Tracciato di colore Verde:
Medio – Terreno in prevalenza sterrato con lunghi tratti tecnici ed a forte pendenza spesso dissestati, di lunghezza variabile tra gli 8 ed i 25 Km.

Tracciato di colore Arancione:
Difficile – Terreno in prevalenza sterrato con lunghi tratti tecnici ed a forte pendenza molto spesso dissestati di lunghezza anche superiore ai 25 Km.

Ogni sentiero, a prescindere dalla classificazione e direzione da noi consigliata é percorribile sia in stile Trekking che in stile MTB. In questo caso le difficoltà da noi valutate non faranno sempre fede alla guida.
Per eventuali problemi di percorribilità dei vari tracciati, contattare il comune di riferimento.

LEGENDA DATI ESCURSIONISTICI

- punto di partenza
- limitazione transito
- stop
- punto panoramico
- bene culturale
- chiesa-monastero-pieve
- castello
- parcheggio
- fermata bus
- area di sosta-ristoro
- farmacia
- toponimo storico
- sito archeologico
- sorgente
- cascata
- lago
- albero monumentale
- albergo
- ristorante
- agriturismo-B&B
- musei
- mulino
- frazione interesse storico
- calanchi
- cime

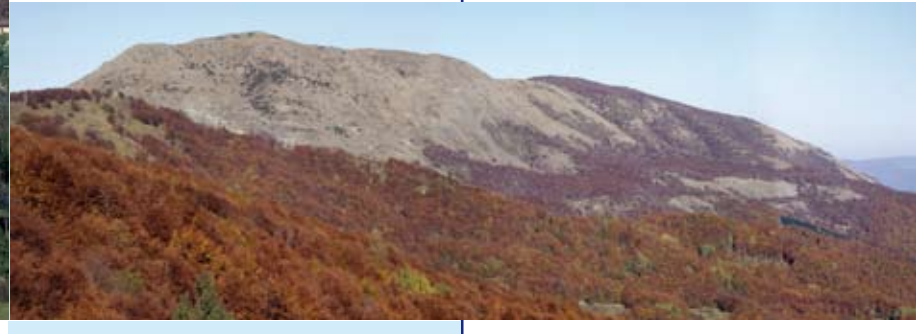
Le basi topografiche della Regione Emilia-Romagna sono derivate rispettivamente da:
Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000
Carta Topografica Regionale alla scala 1:25.000
(autorizzazione n.130587 del 15/05/2007).

Il castello di Bardi, sec. IX

Le prime tracce della presenza umana nel territorio di Bardi (625 metri s.l.m.), risalgono al Paleolitico medio-superiore (Ghiretti 2003) quando gruppi di cacciatori-raccoglitori frequentavano la zona per approvvigionarsi di diaspro e selce, materie prime per ricavare strumenti litici per la caccia, la lavorazione delle pelli e la raccolta dei prodotti spontanei. Un esempio di questa antica frequentazione si trova nel M. Lama, quando nel 1999 scavi archeologici individuarono il limite di passaggio tra manufatti appartenenti all'*Homo Sapiens Neanderthalensis* e manufatti appartenenti all'*Homo Sapiens Sapiens* avvenuto circa 35.000 anni fa (Ghiretti 2003). In generale i numerosi affioramenti di selce, contenute all'interno dei calcari a Calpionella, e di diaspro, presenti nel M. Lama, sono stati un punto di riferimento per l'approvvigionamento da parte dell'uomo della Preistoria.

Una pergamena dell'898 è il primo documento che dà notizia della Rocca di Bardi, edificata su un imponente sperone ofiolitico contro le incursioni degli Ungari. Il castello di Bardi costituisce un esempio di fortificazione sorta in corrispondenza di un rilievo morfologicamente strategico. Il comune di Bardi presenta un territorio attraversato da antichi itinerari che facevano parte di quella rete di vie di pellegrinaggio che attraversavano in epoca storica tutta l'Europa, segno che esso ha rappresentato nei secoli passati un punto strategico di passaggio molto importante.

accorpato nel 1923 al comune di Bardi. L'ambiente naturale è quello che riserva le maggiori sorprese, con corsi d'acqua incontaminati e numerose aree di notevole valore naturalistico come la dorsale M. Ragola – M. Ragolino, il M. Lama, il M. Barigazzo, il M. Carameto e Roccia Cinque Dita.



La dorsale del M. Ragola in veste autunnale

Tra questi si segnala la «Via dei Monasteri» che partendo da Piacenza giungeva alla Abbazia di S. Salvatore e S. Gallo di Tolla; successivamente attraversava il passo del Pelizzone e raggiungeva Bardi per poi proseguire fino all'antica pieve di Monastero. Da Monastero proseguiva in direzione di Osacca fino a raggiungere Borgotaro e proseguire in direzione della Lunigiana. Alcune frazioni meritano particolare attenzione: S. Giustina, Noveglia e Boccolo dei Tassi; quest'ultimo un tempo comune con sede a Pione,

NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0525/71321 - Fax 0525/71044

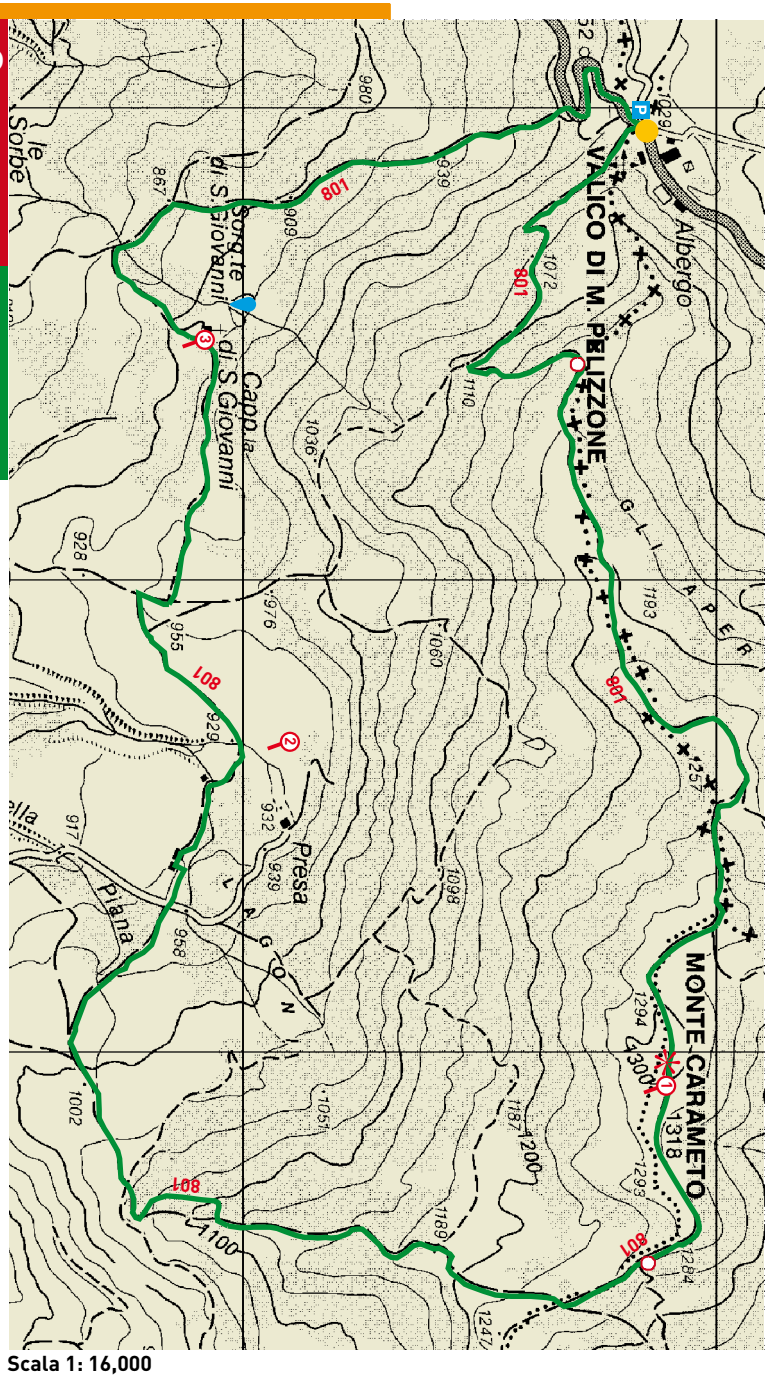
Ufficio Turistico
Tel. 0525/733075

Carabinieri
Tel. 0525/72224

Assistenza Pubblica e Guardia Medica
Tel. 0525/72309

Castello
Tel. 0525/71368 - 71626

Farmacia
Tel. 0525/72210
Tel. 0525/72247



Scala 1: 16,000

Punto di partenza:
Passo del Pelizzone

Lunghezza: circa 8,7 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 8h a piedi, 4h MTB

Segnavia: bianco e rosso, 801

Difficoltà: Trekking E, MTB verde

Descrizione del percorso

Il tracciato proposto interessa il crinale appenninico secondario caratterizzato dalla cima del M. Carameto (1318m s.l.m.), che domina la vallata lungo la linea di spartiacque che separa i bacini dei torrenti Ceno e Cenedola. Da un punto di vista geologico l'area è interessata da spettacolari alternanze di strati chiari e scuri, talvolta coinvolti da pieghe e faglie facilmente riconoscibili. Si tratta di marne calcaree, calcari marnosi, che i geologi definiscono con il nome di Formazione del M. Cassio del Cretacico superiore (circa 70 e 65 milioni di anni fa). La vegetazione è dominata dalla faggeta, per lo più a ceduo, mentre lo strato arbustivo è composto prevalentemente dal biancospino (*Crataegus monogyna*), dal maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e da altre essenze come nocciolo (*Corylus avellana*), ginepro (*Juniperus communis*) e orniello (*Fraxinus ornus*). In primavera nel sottobosco e nella vetta, occupata da estesi pascoli, si ha una vera esplosione di fioriture. Numerosi i prodotti del sottobosco come funghi, tartufi, fragole selvatiche (*Fragaria vesca*), lamponi (*Rubus idaeus*), more di rovo (*Rubus* spp) e bacche di ginepro (*Juniperus communis*). La cima del M. Carameto (stop 1)

Panoramica del versante sud-ovest del M. Carameto

permette ampie panoramiche e regala agli escursionisti una curiosità, segnalata da un pilastrino in calcestruzzo, recante due centrini uno alla sommità ed uno in profondità. Questo manufatto sta ad indicare che la vetta del M. Carameto

rientra nella rete geodetica del primo ordine dello stato italiano. Nelle zone umide (stop 2) significativo il popolamento di anfibi, in particolare quelli appartenenti al gruppo degli urodeli, cioè gli anfibi dotati di coda, come la salamandra gialla e nera (*Salamandra salamandra*). Significativo da questo punto di vista l'importante area sorgentizia presso la piana dei Lagoni (stop 2) in grado di fornire acqua ai capoluoghi di Bardi e Bore ed alle frazioni di Chiesabianca, Rugarlo e Cansaldi. Dalla piana dei Lagoni, che permette ampie vedute panoramiche sulla Val Ceno, l'itinerario prosegue su fondo sterrato fino a raggiungere la cappella di S. Giovanni (stop 3) con le omonime sorgenti e da lì raggiungere l'area di sosta in prossimità del Passo del Pelizzone.

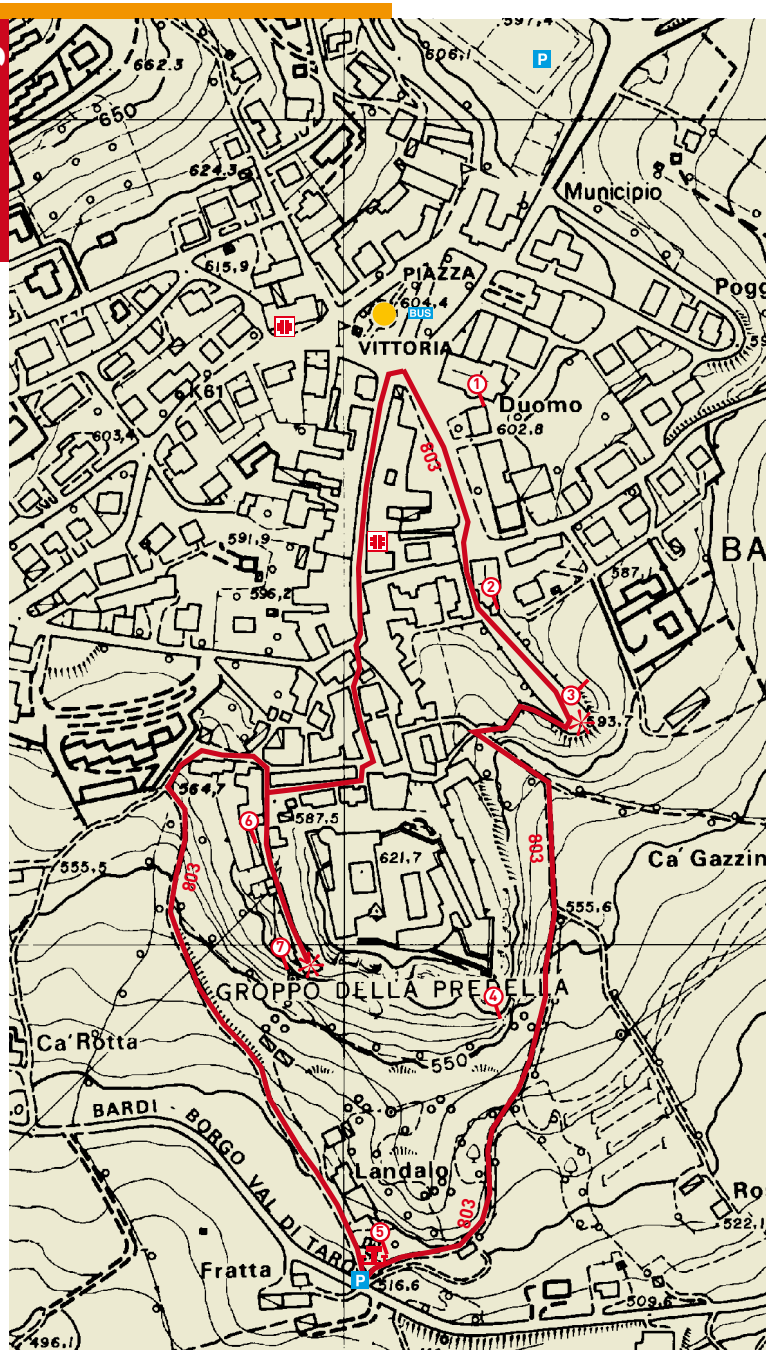
Sopra, il giglio martagone (*Lilium martagon*)

A fianco, la ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

Il Libro Genealogico del cavallo di razza bardigiana è stato istituito con Decreto Ministeriale del 2 agosto 1977, mentre le prime notizie storiche del cavallo bardigiano risalgono al 1864. Dal punto di vista morfologico il cavallo bardigiano si caratterizza per: testa leggera, orecchie brevi, folta criniera, gambe robuste e forti che ben si adattano a terreni accidentati. Il colore del mantello è da baio ordinario a morello maltinto.

Il tipo di allevamento che viene praticato per il cavallo bardigiano è quello semi-brado, dove i cavalli vengono lasciati liberi sui pascoli durante il periodo estivo. In particolare l'allevamento del cavallo bardigiano è diffuso nell'Appennino emiliano romagnolo sino alla Lunigiana, dove ben si adatta all'ambiente collinare e montano. Il cavallo bardigiano, per costituzione e temperamento, è considerato un ottimo cavallo da sella.

Esemplari di cavallo bardigiano al pascolo



Scala 1: 4,600

Punto di partenza:
Piazza Vittoria

Lunghezza: circa 1,6 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 1h

Segnavia: bianco e rosso, 803

Difficoltà: T

Descrizione del percorso

La visita alla rupe del Castello di Bardi può essere l'occasione per compiere una breve escursione geologica e naturalistica, che consente di scoprire i diversi aspetti di questo imponente sperone, straordinario intreccio di natura e storia. Dalla piazza del paese, dopo la visita alla chiesa parrocchiale per ammirare la pala del Parmigianino, raffigurante lo Sposalizio Mistico di Santa Caterina (stop 1), si scende in direzione della chiesa barocca di San Giovanni (stop 2), da qui una stradina, che costeggia il versante orientale del Groppo della Pradella (stop 3), ci conduce in breve al caratteristico affioramento "Il Pitocco" (stop 4), una colonna di basalti isolata dalla rupe del castello. Percorrendo questo tratto dell'itinerario è possibile osservare le mura dell'antico complesso e le sottostanti pareti rocciose, caratterizzate da basalti di colore rosso scuro, con struttura massiccia o a cuscini (la prova più evidente di una "eruzione" in ambiente sottomarino) e livelli di brecce che inglobano anche frammenti di diaspri rossi. Gli affioramenti sono interessanti anche dal punto di vista botanico: significativi sono il bucaneve (*Galanthus nivalis*), lo zafferanastro giallo (*Sternbergia lutea*) e la valeriana rossa (*Centranthus ruber*).

Il castello di Bardi, sec. IX

Trekking

Inoltre il colore scuro della roccia ed il conseguente maggiore riscaldamento del substrato favoriscono l'insediamento di una vegetazione mediterranea come mandorli, fichi e crassulacee. Proseguendo in direzione sud-ovest, si giunge all'area attrezzata nei pressi della chiesetta dedicata alla Madonna di Pompei, in località la Fratta (stop 5). Da qui si risale per la via Pompei sino a raggiungere nuovamente il centro storico di Bardi e arrivare all'ex convento di S. Francesco e alla chiesa omonima (databile agli inizi del 1600, stop 6). Infine il Groppo di San Francesco (stop 7), straordinario punto panoramico sulla confluenza Ceno-Noveglia e le pareti del Pizzo d'Oca, dove affiorano gli strati arenacei della Formazione di Ranzano. Il centro storico di Bardi risulta composto da un nucleo altomedioevale, che si sviluppa a semicerchio ai piedi del castello e da un nucleo successivo, rettilineo, di periodo rinascimentale, che si sviluppa seguendo via Pietro Cella (primo alpino decorato di medaglia al valor militare e nato a Bardi nel 1851).

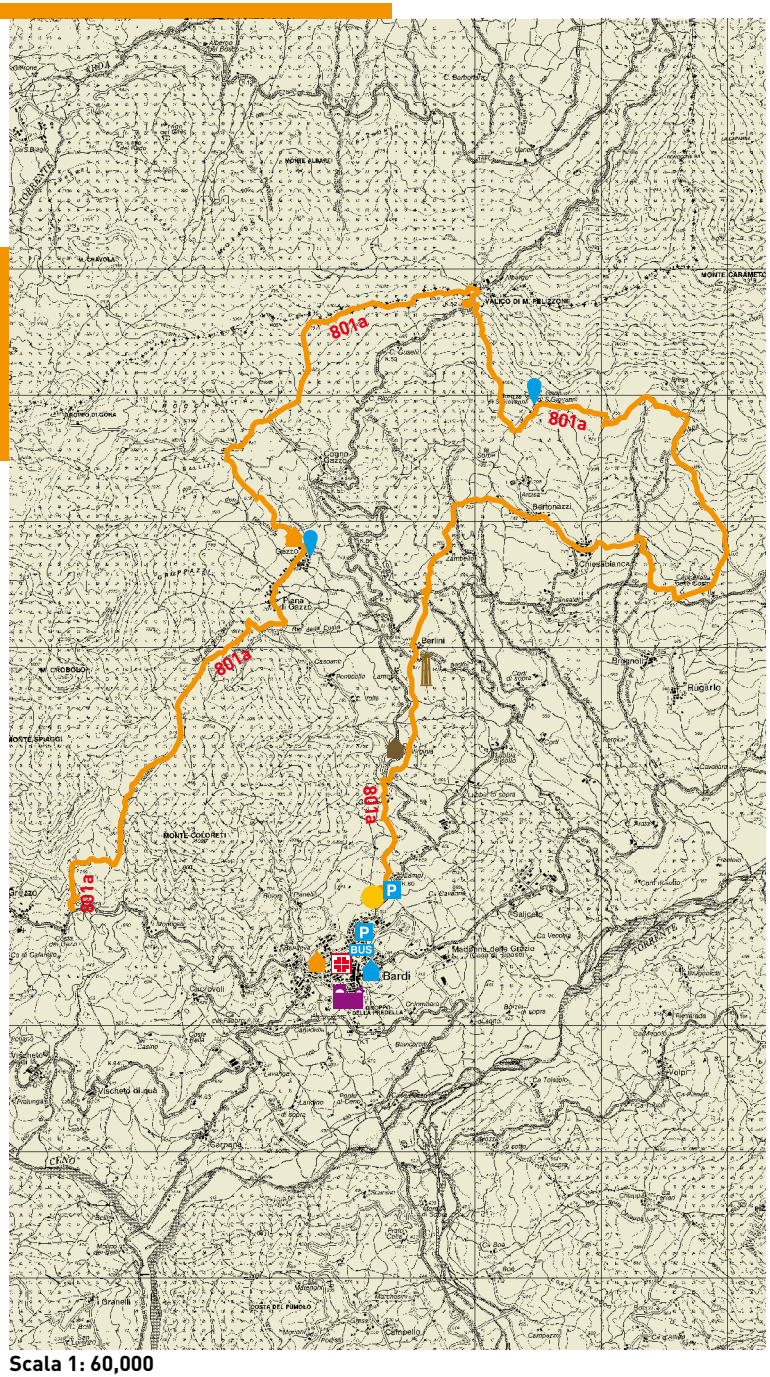
Sopra, l'affioramento *"Il Pitocco"*

A fianco, zafferanastro giallo (*Sternbergia lutea*)

Lamponi (*Rubus idaeus*)

La diversità di habitat che caratterizza il territorio della media e bassa Val Ceno consente la crescita di pregiati prodotti del sottobosco come: funghi, tartufi, muschi, fragole selvatiche (*Fragaria vesca*), lamponi (*Rubus idaeus*), mirtilli, more di rovo e bacche di ginepro (*Juniperus communis*). In particolare i prodotti del sottobosco sono tutelati dalla legge della regione Emilia-Romagna n°2 del 1977, che indica: specie protette, modalità di raccolta e quantità massime giornaliere.

Funghi porcini in bosco di faggio



Scala 1: 60,000

Punto di partenza: Bardi

Lunghezza: circa 26 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 6 h

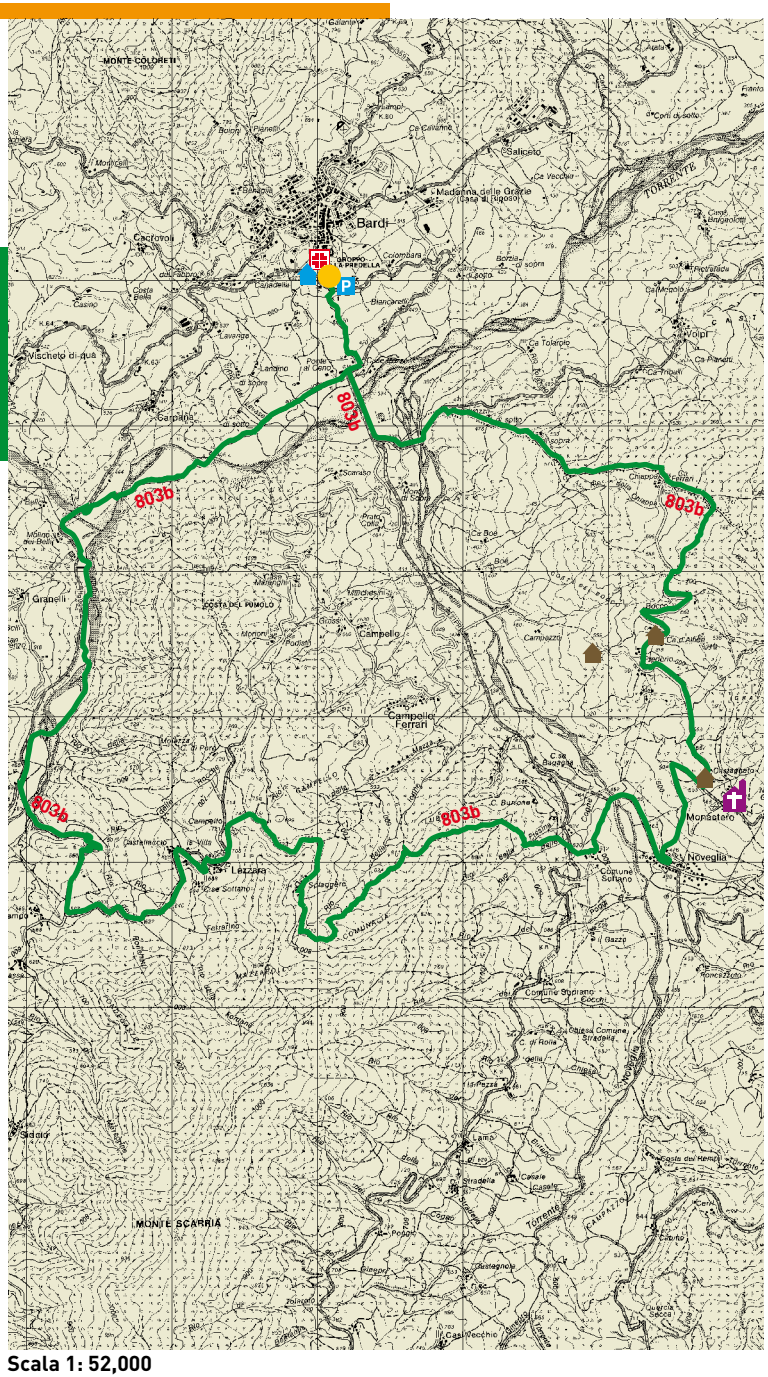
Segnavia: bianco e rosso, 801a

Difficoltà: arancione

Descrizione del percorso

Si parte dall'area di sosta nei pressi del cimitero di Bardi in direzione nord e si arriva al paese di Berlini dopo aver attraversato le seguenti località: Querciole di sotto, Galante. Da case Berlini si procede sempre verso nord fino alla località Zimbello e dopo circa 500m si attraversa rio del Poggione, dirigendosi verso est attraversando i paesi di Bertonazzi e Chiesabianca dove, dopo aver attraversato l'omonimo rio, si incrocia, dopo un breve tratto in discesa, la strada comunale Berlini-Cansaldi-Casanova che consente di raggiungere la Cappelletta della Costa. Da questo punto inizia un tratto in salita molto suggestivo e allo stesso momento molto impegnativo che conduce, dopo circa 1600m, alla località Lagoni di M.Carameto e successivamente alla Cappelletta di S. Giovanni e da qui al passo del Pelizzone, da dove attraverso un percorso di crinale ed una rapida discesa, si arriva a Gazzo e Piana di Gazzo dove seguendo il tracciato del gasdotto si valica, in corrispondenza della "valvola", per scendere velocemente alla località la Peschiera nei pressi di Grezzo e da qui si ritorna a Bardi, seguendo la strada asfaltata.

Il Groppo di Gora



Scala 1: 52,000

Punto di partenza: Bardi

Lunghezza: circa 24 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 6 h

Segnavia: bianco e rosso, 803b

Difficoltà: verde

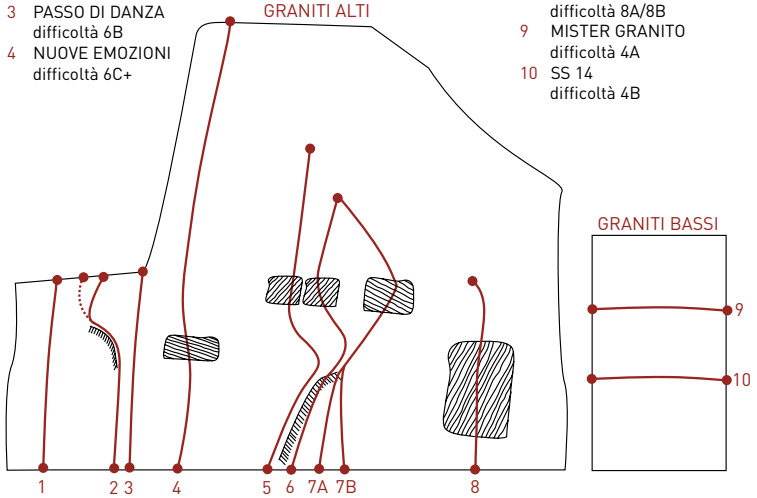
Descrizione del percorso

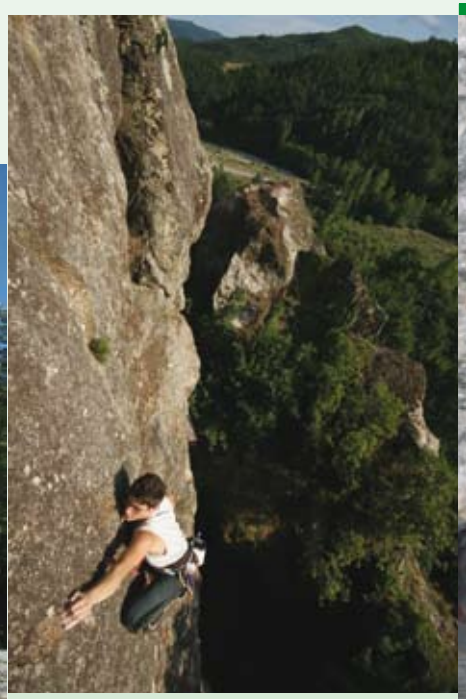
Si parte dall'area di sosta nei pressi della località di Landalo ai piedi del castello di Bardi in direzione sud e dopo una veloce discesa di circa 700m si giunge al ponte sul torrente Ceno, dove si svolta a destra e seguendo l'alveo del Ceno si giunge in prossimità della centrale idroelettrica a Molino Belli. Da questo punto si risale l'alveo del torrente Toncina sino ad incrociare una strada comunale su asfalto nelle vicinanze della località Ghiaia, si gira a sinistra e dopo un tratto impegnativo in salita di circa 4,3 km si attraversano i paesi di Castellaccio, Lezzara e di Spiaggere. Da Spiaggere seguendo la direzione est, dopo aver percorso un suggestivo tratto all'ombra di un querceto misto, si arriva a Comune Sottano e successivamente al paese di Noveglia, dove si prosegue in direzione della Pieve di Monastero e successivamente verso le località di Castagneto, Predario, Cà d'Alfieri fino ad arrivare alla località Chiappa. Dalla Chiappa, dopo una veloce discesa, si incrocia la strada comunale Pietrarada-Monti, dove si svolta a sinistra e si prosegue fino a lago Monti per poi ritornare sulla strada asfalta che ci riporta a Bardi. Nel caso in cui le condizioni del fiume non permettessero i vari guadi, si consiglia di prendere la strada provinciale in direzione Bedonia attraversando le località Sidolo e Lezzara.

Chiesa di S. Michele, Monastero di Gravago

Sulla strada provinciale in direzione Bedonia, località Mulino Albarelle (Bardi) segnavia bianco e rosso.

1 TUTTO QUI
difficoltà 6C
2A SOGNANDO IL QUALIDO
difficoltà 5B
2A SOGNANDO IL QUALIDO
difficoltà 6A
3 PASSO DI DANZA
difficoltà 6B
4 NUOVE EMOZIONI
difficoltà 6C+
5 TUTTO SI PUO' FARE MA IO NON LO SO FARE
difficoltà 7B
6 LA CHUTE DU CLOCHARD
(progetto)
7A UOMINI DI POLVERE
(RISALENDO LA CREPA)
difficoltà 7B+
7B UOMINI DI POLVERE
difficoltà 7C+/7C
8 CAMP IV
difficoltà 8A/8B
9 MISTER GRANITO
difficoltà 4A
10 SS 14
difficoltà 4B





Sulle pareti di spettacolari blocchi di granito bianco è stato recentemente predisposta una palestra di roccia

Panoramica
del paese di Bore

Panoramica
del paese di Pozzolo

Le origini di Bore come capoluogo comunale sono recenti. Infatti fino a metà del Novecento era Metti sede comunale e di un'importante parrocchiale. Il paese di Bore (837 metri s.l.m.) deve la sua origine alla costruzione della strada per Genova ideata nella seconda metà del '700 dal Ministro Du Tillot e potenziata sotto il ducato di Maria Luigia d'Austria con l'edificazione di case cantoniere. Da semplice punto di sosta, nell'arco di un secolo, Bore (il cui significato etimologico è "zona umida") divenne punto di riferimento commerciale e viario fino alla definitiva scelta di elevarlo a sede comunale. Il territorio del comune di Bore si estende prevalentemente su un'ampia valle laterale del Torrente Ceno: la Val Cenedola e risulta di notevole interesse storico-architettonico, grazie alle numerose ville fortificate sparse sui rilievi collinari. Per questo motivo nel territorio di Bore non vi erano castelli. La zona basava la sua difesa su di un sistema di borghi costruiti in maniera tale da creare un sistema fortificato. Le origini insediative di questa zona fanno riferimento agli impianti umani dell'Età del Bronzo: una rete di insediamenti collocati solitamente sulla sommità di alture rocciose in posizioni sempre dominanti o strategiche, disposti lungo i principali percorsi di attraversamento. Questa peculiare struttura sparsa dell'insediamento umano assunse caratteristiche fortificate nei secoli alto-medievali, quando anche queste zone furono interessate dalle scorrerie barbariche, soprattutto degli Ungari. La persistenza massiccia della media e piccola proprietà in queste zone montane determinò le caratteristiche peculiari degli insediamenti umani della zona, tramandatisi fino a noi: le ville: corti chiuse, caratterizzate dall'attività agricola, al cui interno si svolgeva la vita delle famiglie coabitanti. Da qui la persistenza dei toponimi Villa Conti, Villa Zacchi, Villa Marazzi ecc. Attualmente queste strutture si possono ammirare nelle frazioni di Pozzolo, Rovina, Zani e Castiglione. Inoltre in località Villa Marazzi, presso Pozzolo, è possibile apprezzare un bell'esempio di casa a torre di impianto medievale ancora in ottime condizioni.

NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0525/79137 - Fax 0525/79207

Carabinieri
Tel. 0525/64132

Assistenza pubblica e Guardia medica
Tel. 0525/79315

Medico ambulatorio
Tel. 0525/79315

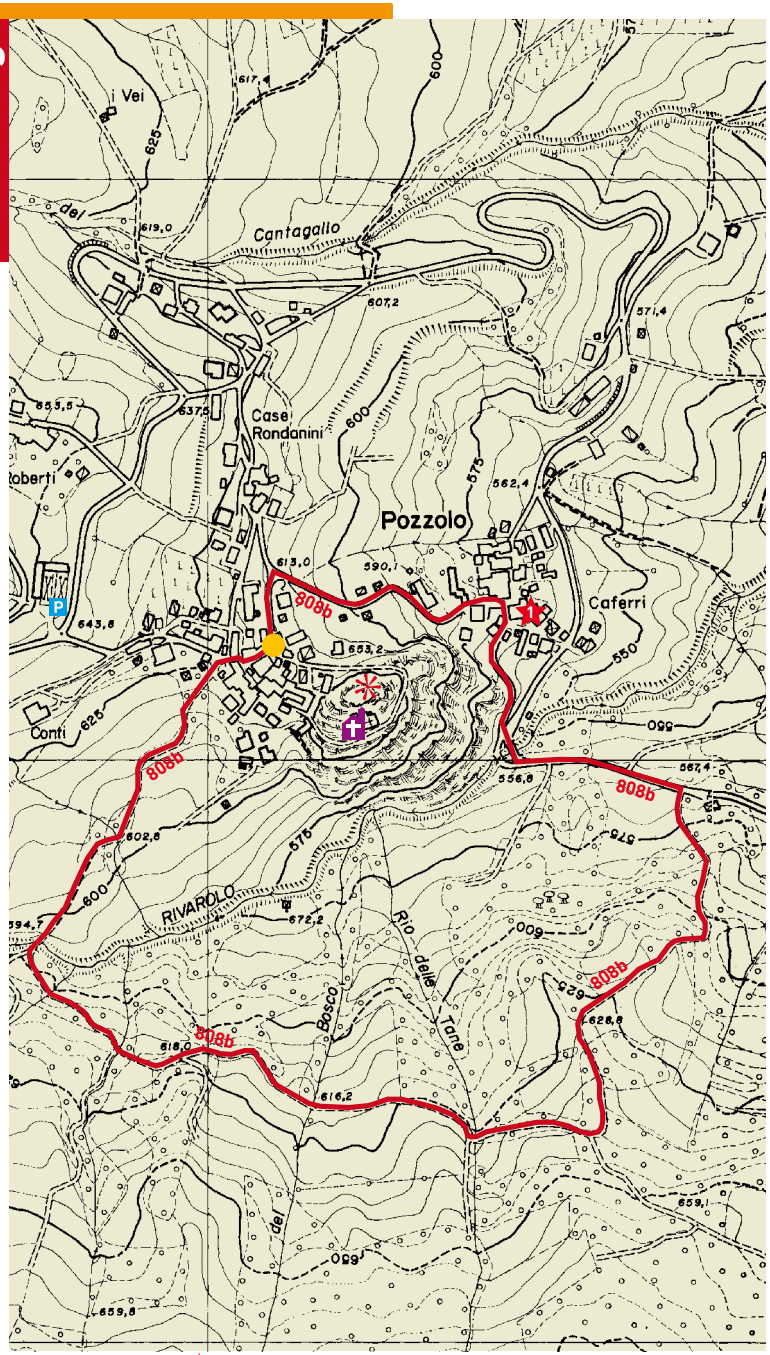
Farmacia
Tel. 0525/79283

Inf. e accoglienza turistica
Tel.0525/79011

Casa famiglia
Tel. 0525/79337

Centro accoglienza culturale
Tel. 0525/79385

Centro sportivo "La Pineta"
Tel. 0525/79137



Scala 1: 6,500 ★1 *Villa Conti*

Punto di partenza:
Paese di Pozzolo

Lunghezza: circa 1,9 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 1h

Segnavia: bianco e rosso, 808b

Difficoltà: T

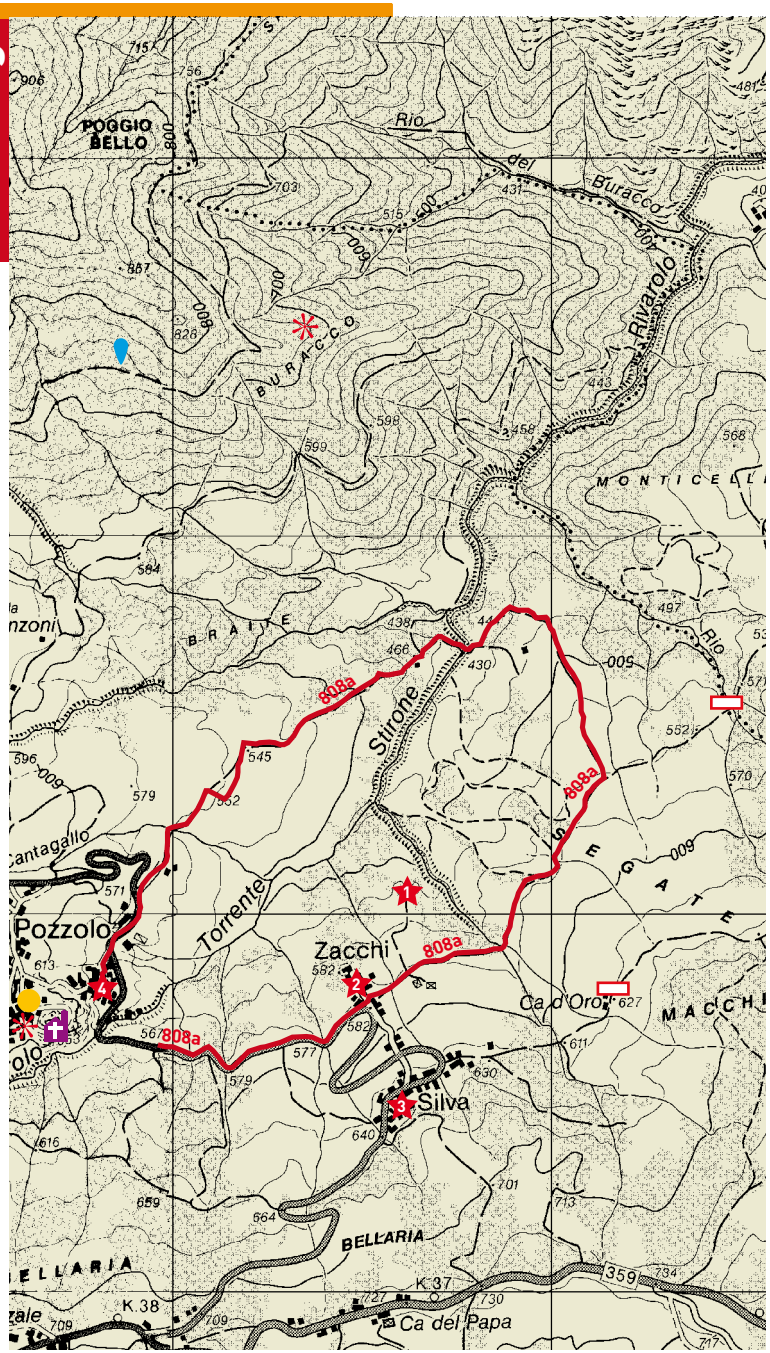
Particolare della
rupe ofiolitica di Pozzolo

Caratteristiche generali del territorio

I quattro percorsi (due trekking, due MTB) si snodano in un'area caratterizzata da una morfologia dolce, da numerosi coltivi e da ampie vedute panoramiche sulla Val Stirone. In questo modo ognuno potrà variare i tracciati a suo piacere, secondo i propri interessi, la propria curiosità e in base al proprio allenamento.

Oltre alla rupe ofiolitica di Pozzolo, che rappresenta l'elemento che caratterizza il paesaggio di quest'area, la geologia della zona mostra una buona variabilità di rocce: calcari a capionella e abbondanti rocce argillose, testimoni di una storia geologica molto antica. L'area di Pozzolo è ben nota ai geologi, perché in diversi punti sono presenti piccoli blocchi ofiolitici al cui interno sono stati rinvenuti in passato tracce di oro. Questa ricerca storica di filoni d'oro è testimoniata da toponomi come Rio Ronco d'oro e Cà d'oro.

Da un punto di vista architettonico l'area presenta numerose ville fortificate tipiche di una orga-



Scala 1: 20,000 ★**1** *Auriferous mineralisation;* **2** *Villa Zacchi;* **3** *Villa Silva;* **4** *Villa Conti;*

Punto di partenza:
Paese di Pozzolo

Lunghezza: 3,9 km

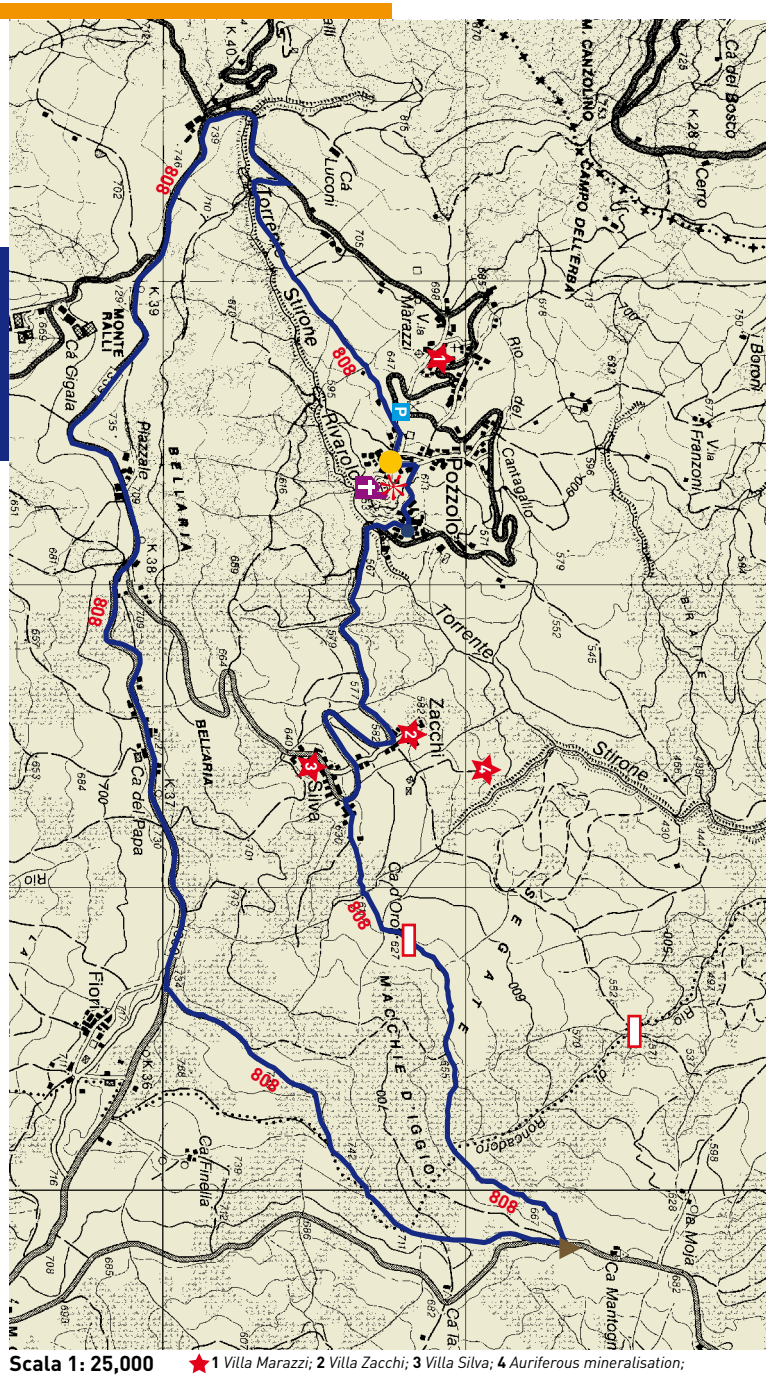
Tempo di percorrenza (senza soste):
2h

Segnavia: bianco e rosso, 808a

Difficoltà: T

Panoramica dei paesi di Zacchi (a sinistra) e Silva (a destra)

nizzazione territoriale che ha le proprie radici in epoca romana. In particolare le principali ville fortificate sono Villa Conti, Villa Marazzi, Villa Zacchi e Villa Silva. Il nucleo abitativo di Pozzolo presenta delle case che seguono sinuose l'andamento dello sperone roccioso su cui sono costruite, serrandosi le une alle altre in una minuscola città fortificata attraversata da una fitta rete di viottoli. La vegetazione che circonda il paese di Pozzolo risulta composta da rigogliosi boschi di rovere (*Quercus petraea*), roverella (*Quercus pubescens*) e dal castagno (*Castanea sativa*). A partire da primavera il sottobosco si colora di numerose fioriture (*Galanthus nivalis*). Inoltre sono presenti abbondanti frutti del sottobosco come fragole selvatiche (*Fragaria vesca*), funghi, tartufi e more di rovo (*Rubus* spp.). La fauna è quella tipica della prima collina dell'Appennino emiliano. Infine si segnala come sia possibile osservare in diversi punti panoramici la spettacolare alternanza di strati chiari e scuri, talvolta coinvolti da pieghe, lungo le pareti di M. Mezzano. Si tratta di marne calcaree, calcari marnosi, che i geologi definiscono con il nome di Flysch di M. Cassio del Cretacico superiore (circa 70 e 65 milioni di anni fa).



Scala 1: 25,000 ★**1** *Villa Marazzi*; **2** *Villa Zacchi*; **3** *Villa Silva*; **4** *Auriferous mineralisation*;

Punto di partenza:
Paese di Pozzolo

Lunghezza: 10,4 km

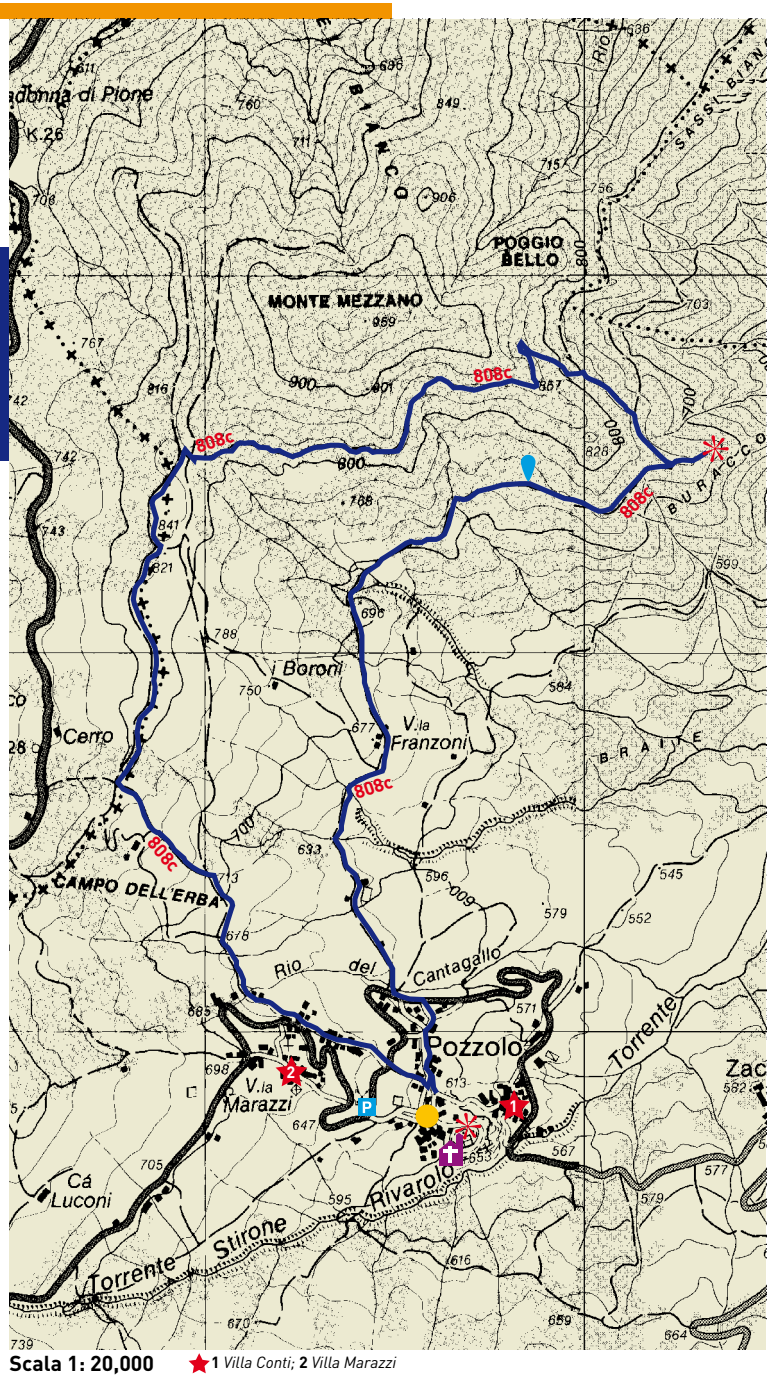
Tempo di percorrenza (senza soste):
2h 30'

Segnavia: bianco e rosso, 808

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso
Si parte dal paese di Pozzolo per procedere verso i paesi di Zacchi e Silva. Successivamente seguendo la carraia Pozzolo-Iggio si raggiunge la strada asfaltata di Castellaro e girando a destra, ed in un secondo momento, la strada asfaltata Salsomaggiore-Bardi dopo un breve tratto in salita che attraversa un bosco di castagno (*Castanea sativa*), dove in corrispondenza dell'incrocio si continua a destra fino a raggiungere la località il Molino, lì si deve svoltare a destra per scendere e ritornare al paese di Pozzolo.

Il bucaneve (*Galanthus nivalis*)



Scala 1: 20,000 ★1 *Villa Conti*; **2** *Villa Marazzi*

Punto di partenza:
Paese di Pozzolo

Lunghezza: 6,8 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
2h 30'

Segnavia: bianco e rosso, 808c

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso
Si parte dal paese di Pozzolo per procedere verso la località "I Vei" in direzione di M. Mezzano. Da "I Vei" si scende di quota fino a raggiungere l'alveo del rio di Mezzo per risalire fino alla località Franzani ed attraversare, dopo un leggero strappo in salita, l'alveo del rio Sabbione. Da questo punto il tracciato prosegue su falso piano, permettendo di attraversare il versante sud del Monte Mezzano e compiere, nel primo tratto, ampie vedute panoramiche sul torrente Stirone Rivarolo. Successivamente si raggiunge il crinale, che separa la Val d'Arda e la valle del torrente Stirone Rivarolo, costeggiando la strada che collega il paese di Bore con Vernasca. Si prosegue sempre su fondo sterrato fino alla località la Bratta da dove si raggiunge il punto di partenza, dopo aver ammirato all'ingresso del paese alcuni esempi significativi di Ville.

Panoramica del versante sud-est di M. Mezzano

Posto presso la confluenza del fiume Taro e del torrente Ceno – un luogo già scelto dalle tribù umane di 20/30.000 anni fa per la scheggiatura del diaspro – in una zona di passaggio tra il paesaggio fluviale e delle basse colline coltivate a quello delle più elevate e boscose costiere appenniniche, il paese di Fornovo di Taro (149 metri s.l.m.) fu importante Municipio romano e fondamentale tappa, in epoca medievale, sulla strada di Monte Bardone, lo strategico tratto appenninico parmense della celebre direttrice europea di pellegrinaggio chiamata Via Francigena. Il *Forum novum* ("mercato nuovo") romano era notevole centro commerciale, mercantile e luogo d'incontro e di sosta per viandanti d'ogni genere e provenienza e, inoltre, per chi doveva affrontare il valico della Cisa, per poi scendere al Mar Tirreno attraverso la Lunigiana. In particolare, a Fornovo di Taro si incontravano i due percorsi alternativi della Via Francigena che dalla Via Emilia, rispettivamente all'altezza di Fidenza e di Parma, si diramavano in direzione del crinale appenninico. Emblematica testimonianza del ruolo, anche simbolico, di Fornovo di Taro come tappa della Via Francigena è la Pieve di Santa Maria Assunta, edificata nell'854 e ricostruita nell'XI secolo; è caratterizzata da una facciata a capanna e ricca di pregevoli elementi scultorei in arenaria grigia – ricavata dal greto del fiume Taro o dalle zone appenniniche circostanti – di scuola antelamica datati all'inizio del XIII secolo, e rappresentativi della ricca simbologia di carattere sia religioso che mitologico tipica dell'epoca. Il nome di Fornovo di Taro è legato anche all'epica battaglia avvenuta presso il fiume Taro (in località Qualatico-Ozzano Taro) il 6 luglio 1495 tra il Re di Francia Carlo VIII, in ritirata da Napoli, e l'Alleanza Veneta. Il legame di Fornovo di Taro con

Il versante nord del M. Prinzera (736 m s.l.m.)

l'industria petrolifera nasce in particolare dal 1864, quando, fra Respiccio e Neviano de Rossi, fu realizzato il primo pozzo in Italia per la ricerca di idrocarburi; successivamente, la zona venne prese in considerazione dalle prime industrie petrolifere per lo sfruttamento di idrocarburi liquidi e gassosi. Ad esempio, nel giacimento di Vallezza, dal 1907 al 1956 sono stati perforati 177 pozzi e nel 1956 uno di questi raggiunse la profondità di 3218 m. Complessivamente, da questa area, sono stati prodotti circa 198 milioni di litri di olio e circa 104 milioni di m^3 di gas. Le più interessanti e pregiate risorse ambientali del territorio sono rappresentate dal comprensorio fluviale del fiume Taro, da boschi relitti e vallecole pedecollinari (es. Boschi di Carrega), dai sistemi residui di boschi, siepi e rii costituenti preziose reti e corridoi ecologici, dalle rupi ofiolitiche appenniniche ed anche dai caratteristici calanchi. Il tratto di fiume Taro compreso tra Fornovo di Taro e Pontetaro è tutelato dal Parco regionale fluviale del Taro, la foresta relitta di alta pianura tra Collecchio, Sala Baganza e Fornovo di Taro dal Parco regionale dei Boschi di Carrega, i rilievi ofiolitici della zona del Monte Prinzera dalla Riserva Naturale regionale Monte Prinzera. I calanchi sono bene rappresentati in Val Sporzana e nell'area compresa tra la cima di Rocca Galgana e M. Prinzera. Da sempre considerati luoghi inospitali, i calanchi rappresentano in realtà uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il paesaggio collinare dell'Appennino emiliano-romagnolo.

Pieve dell'Assunzione di Maria Vergine, citata per la prima volta nell'854 d.C.

NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0525/3171 - Fax 0525/30310

Carabinieri
Tel. 0525/400184

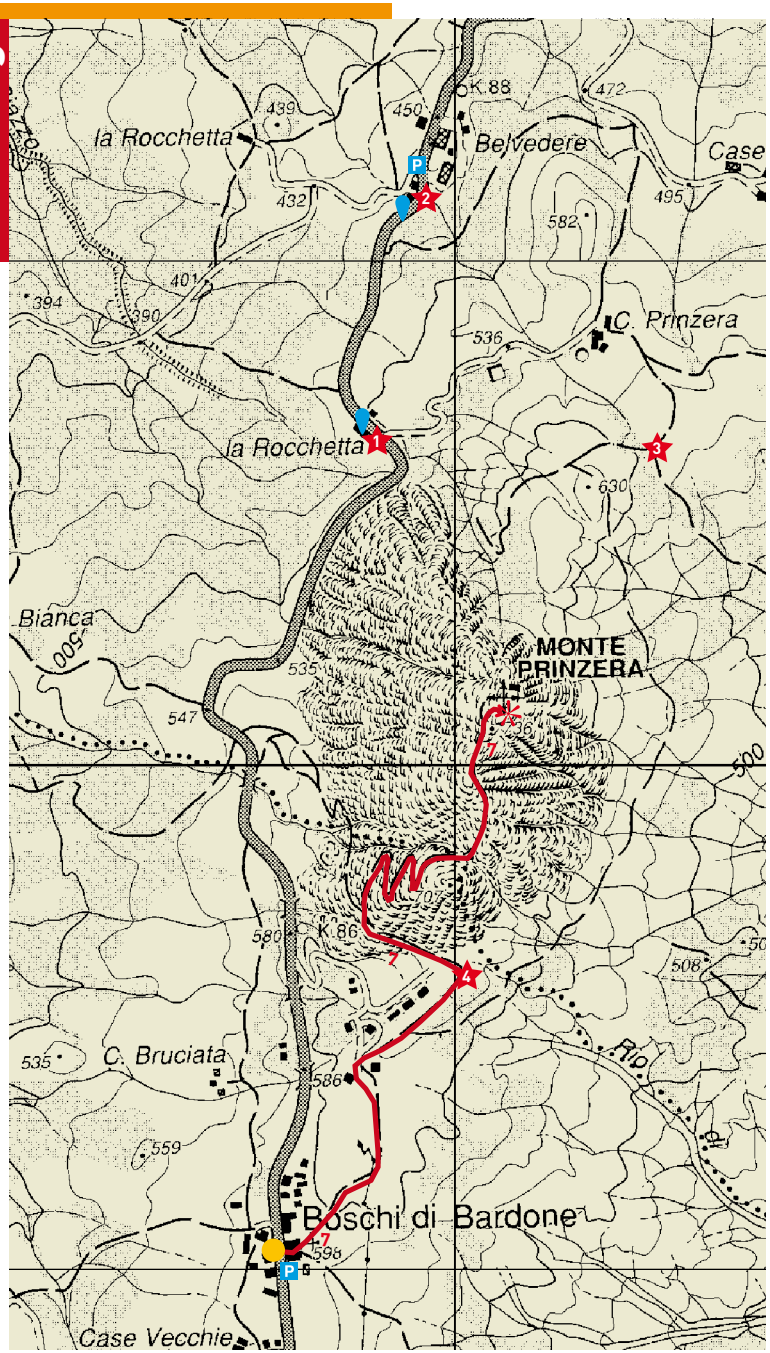
Assistenza pubblica e Guardia medica
Tel. 0525/2745 - 0525/401279

Riserva naturale orientata M. Prinzera
Tel. 0525/30195

IAT di Fornovo
Tel. 0525/2599 Cell. 348/7005302

Piscina comunale
Tel. 0525/2224

Farmacia
0525/2360 - 0525/2446



Scala 1: 15,000 ★**1-3-4** *Notice board;* **2** *Visiting centre*

Punto di partenza: in località Boschi di Bardone (S.S. 62 della Cisa, Km 10 circa dopo Fornovo Taro in direzione Berceto).

Lunghezza: circa 4 Km a/r

Tempo di percorrenza (senza soste): 2.30h

Segnavia: la "Carraia di Monte Prinzera" è il sentiero n°7 della Riserva. A inizio e fine percorso si trovano tabelle informative sulle caratteristiche del sentiero e, lungo di esso, qualche freccia segnaletica;

Difficoltà: T/E

Periodo consigliato: da maggio a ottobre

Percorribilità: libera fino a gruppi di 25 persone; per gruppi maggiori informarsi presso la Riserva.

Descrizione del percorso

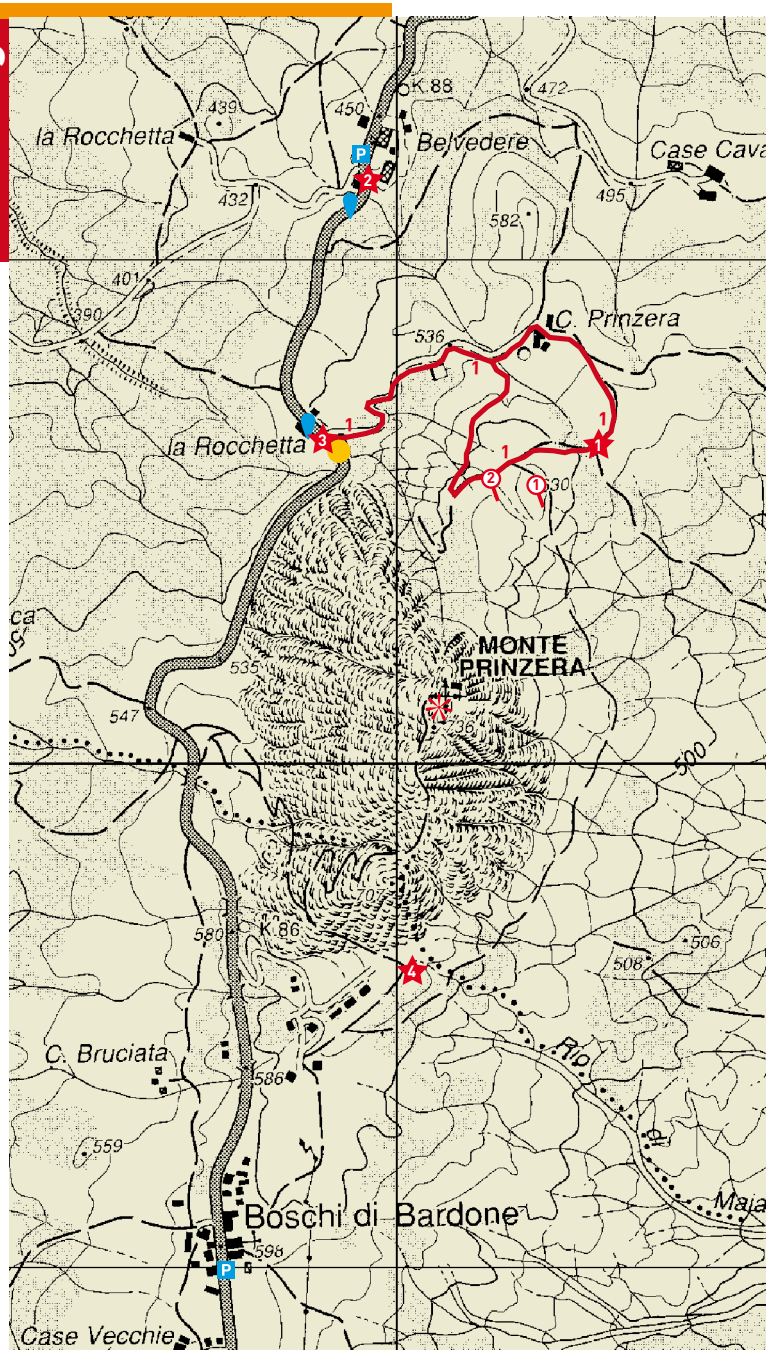
Dai pressi della Locanda e dell'Oratorio di Boschi di Bardone si segue la carraia sterrata, che si dirige verso Nord-Est fra coltivi e case sparse verso l'evidente rilievo brunastro del M. Prinzera (736m s.l.m.). Si oltrepassa una zona in cui è sorto, dagli anni '80, un complesso residenziale, e si raggiunge uno spiazzo con bacheca immediatamente sottostante i ripidi pendii erbosi, detritici e rocciosi dell'assolato versante meridionale del M. Prinzera. Si nota come il "dente" roccioso ofiolitico di M. Prinzera affonda con "radici" sotterranee di poche centinaia di metri nella "gengiva" delle masse in gran parte argillose in cui è inglobato. Subito incontriamo qualche significativo "ospite": l'alisso di Bertoloni (*Alyssum bertolonii*), la silene a mazzetti (*Silene armeria*), i compatti cuscinetti della linaiola dei serpentini (*Linaria supina*), la minuartia a foglie di larice delle ofioliti (*Minuartia laricifolia* subsp. *ophiolitica*), l'elicriso (*Helichcrysum italicum*), "piante grasse" e

Il culbianco (*Oenanthe oenanthe*), foto di Michele Mendi

la biscutella montanina del Prinzera (*Biscutella levigata* subsp. *prinzerae*), sottospecie esclusiva delle ofioliti finora nota solo del M. Prinzera e dintorni, dal caratteristico frutto (biscutella = due scudi ellittici appaiati). Il tracciato si inoltra nel suggestivo ambiente ofiolitico a diretto contatto con le balze talora di compatte pareti o di pietrisco detritico, intercalati da lembi prativi. Si noti la "tenacia" vegetativa di alcune specie, specialmente graminacee, e di qualche contorto esemplare di sorbo montano (*Sorbus aria*), orniello (*Fraxinus ornus*) e roverella (*Quercus pubescens*). Il percorso prosegue ora all'interno dell'Oasi Pro Natura: si tratta di un'area di circa 12ha acquistata nel 1993 dalla Federazione Nazionale Pro Natura (la più antica associazione ambientalistica italiana); parte integrante della Riserva, l'Oasi è gestita dalla Riserva stessa d'intesa con la Federazione. La carraia risale spalti pietrosi fino a raggiungere la suggestiva e aperta conca erbosa ormai in prossimità del crinale sommitale. Accompagnano il cammino spillone (*Armeria* cfr. *plantaginea*), silene paradosso (*Silene paradoxa*, il "paradosso" è costituito dall'apertura crepuscolare-notturna dei fiori odorosi, impollinati da farfalle notturne), stregona gialla del serpentino (*Stachys recta*), scorzonera barbuta (*Scorzonera austriaca*), campanula soldanella (*Campanula rotundifolia*), costolina appenninica (*Robertia taraxacoides*), fiordaliso tirreno (*Centaurea aplolepa* subsp. *ligustica*). Osservando attentamente alcune parti di pietre ed affioramenti rocciosi, si noterà che le loro superfici sono ricoperte da muschi e licheni varie specie e colorazioni. Abitudinali abitatori di questi luoghi sono il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), il ramarro (*Lacerta bilineata*), la luscengola (*Chalcides chalcides*), mentre transiti mattinieri e crepuscolari di volpe (*Vulpes vulpes*), capriolo (*Capreolus capreolus*) o cinghiale (*Sus scofa*) sono occasionali. La comunità animale più visibile nelle aree ofiolitiche è quella volatrice come farfalle di diverse specie, libellule, la mantide religiosa (*Mantis religiosa*), passeriformi come codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), tottavilla (*Lullula arborea*), zigolo muciatto (*Emberiza cia*), galliformi come la pernice rossa (*Alectoris rufa*), rapaci come il falco lodolaio (*Falco subbuteo*), gheppio (*F. tinnunculus*) e pellegrino (*F. peregrinus*). Tra l'autunno e la primavera sono possibili le visite di spioncello (*Anthus spinoletta*), cincia del ciuffo (*Parus cristatus*), sordone (*Prunella collaris*), picchio muraiolo (*Trichodroma muraria*), mentre la migrazione primaverile arricchisce le ofioliti di un gruppo di graditi ospiti, che si fermano per accoppiarsi e nidificare. Abili e maestosi rapaci come il biancone (*Circaetus gallicus*), bella specie di aquila cacciatrice di serpenti, se non nidificano, ne fanno comunque territorio di predazione. Il sentiero si inerpica sul versante Ovest del M. Prinzera, in uno scenario che si fa sempre più ampio e grandioso: dopo l'ultima rampa, ormai oltre quota 700 m, verso Ovest si approfondisce la valle del Taro, mentre ad Est la vista spazia verso la Val Sporzana, la Val Baganza fino ai principali rilievi appenninici parmensi e reggiani. Si giunge così sotto al caratteristico "cornetto" della vetta vera e propria; in questo luogo negli affioramenti rocciosi si può notare, sotto forma di sinuose venature grigio-verdi-azzurre, il fenomeno della cementazione di blocchi originariamente serpentinitici, dovuta a carbonati depositati da fluidi surriscaldati che hanno in pratica sostituito la serpentinite stessa (idrotermalite). La prospettiva è notevolmente condizionata dal possente impianto RAI sorto nel 1961. Nella zona di vetta, durante la seconda guerra mondiale, esisteva una postazione di avvistamento aereo con annessa "garitta" di ricovero, ora scomparsa. In epoca medioevale, si ebbe probabilmente una modesta fortificazione di avvistamento. Ben prima di tutto questo, 3300 anni fa, evolute comunità umane dell'Età del Bronzo si stanziarono qui in uno di quegli insediamenti, detti villaggi d'altura, fondati sulla caccia e sull'allevamento e posti in siti dominanti anche per questioni difensive.

Il giglio di S. Giovanni (*Lilium bulbiferum*)

Il tulipano montano (*Tulipa australis*)



Scala 1: 15,000 ★**1-3-4** *Notice board;* **2** *Visiting centre*

Punto di partenza:
il percorso parte dalla S.S. n°62 in località Case Tarìa. Il luogo è posto circa 7 km a monte di Fornovo Taro, oltre la frazione di Piantonia, ed i relativi "tornanti", circa 0.5 km dopo il Centro Visite della Riserva.

Lunghezza: km 1,6 circa.

Tempo di percorrenza (senza soste): 1.30 h

Segnavia: il Sentiero "dei prati e delle rocce" è il n°1 della rete sentieristica della Riserva; a inizio e fine percorso tabelle informative delle caratteristiche del Sentiero; lungo di esso, qualche freccia segnaletica; fino a Case Prinzera nessun particolare segnavia, da Case Prinzera al punto di ritorno si notano invece segnavia bianchi e rossi del Club Alpino Italiano.

Difficoltà: T/E

Periodo consigliato: tutto l'anno

Percorribilità: libera pedonale per singoli o gruppi max. 8 persone. Per gruppi più numerosi, max. 25/30 persone: libera pedonale fino al termine dei coltivi sopra Case Prinzera (bacheca), poi subordinata alla comunicazione all'Ente gestore. Libera con mountain-bike o con cavallo montato, (gruppi max. 8 persone) solo fino al termine dei coltivi oltre Case Prinzera (bacheca).

Descrizione del percorso
Sulla Strada Statale n. 62 "della Cisa", attorno al 1840, in questo tratto della appena costituita "Strada Napoleonica della Cisa" vi era (a circa 100m a valle dell'attuale Case Tarìa) un edificio, ora scomparso, di stazione di posta e di sosta per viandanti e carrozze.
Il tratto iniziale del percorso attraversa boscaglie di castagni, noccioli e carpini neri, mentre poco sopra compaiono scarpate ghiaiose con affioramenti di rocce verde-bruno o nerastre costituenti il gruppo ofiolitico del M. Prinzera. Segue un aperto falsopiano al limite fra i terreni ofiolitici, a destra (Sud-Est), e quelli sedimentari argillosi, a sinistra (Nord-Ovest), ove si

L'upupa (*Upupa epops*), foto di Michele Mendi

stendono aperti coltivi, ove talvolta escono ad alimentarsi lepre (*Lepus europaeus*), starna (*Perdix perdix*), pernici rosse (*Alectoris rufa*), caprioli (*Capreolus capreolus*), mentre la poiana (*Buteo buteo*) volteggia alla ricerca di prede. Compare qualche specie tipica delle ofioliti, come l'alisso di Bertoloni (*Alyssum bertolonii*) e la linaiola dei serpentini (*Linaria supina*). Oltre uno spiazzo ghiaioso (vasca), si prosegue al cospetto dell'affioramento ofiolitico del M. Prinzerotto (582m s.l.m.), o "Castello"; a destra, ripidi pendii erbosi con radi arbusti sono ravvivati da fioriture di specie quali orchidea maschia (*Orchis mascula*), enula montana (*Inula montana*), cinquefoglie irta (*Potentilla hirta*). Si notano alcuni scalini in legno, punto di ricongiungimento con la variante di ritorno; la carraia adduce quindi ad un arioso spalto quasi pianeggiante dove si trova il suggestivo nucleo rurale di Case Prinzera (564m s.l.m.). Qui giunge il Sentiero della Riserva n°4 ("Alla corte di M. Prinzerotto"), che, seguito verso il basso, può costituire una interessante combinazione che conduce, fra boschi, radure pietrose, siepi e conche umide alla Strada Statale della Cisa 100m a monte del Centro Visite della Riserva. Dalle case si segue una bella carraia erbosa limitata da siepi ed alberi oltre i quali, da entrambi i lati, si stendono aperti coltivi. Il tracciato sale gradualmente (ad un bivio tenere la destra), bordato da una siepe densa e rigogliosa. La siepe è una situazione ecologica di grandissimo valore naturalistico e ambientale, una sorta di "jolly" della natura, dov'è concentrata, in poco spazio, una notevole diversità biologica. Ne sono esempi la felce polipodio (*Polypodium interjectum*) e piante erbacee quali piè di gallo (*Eranthis hiemalis*), viole

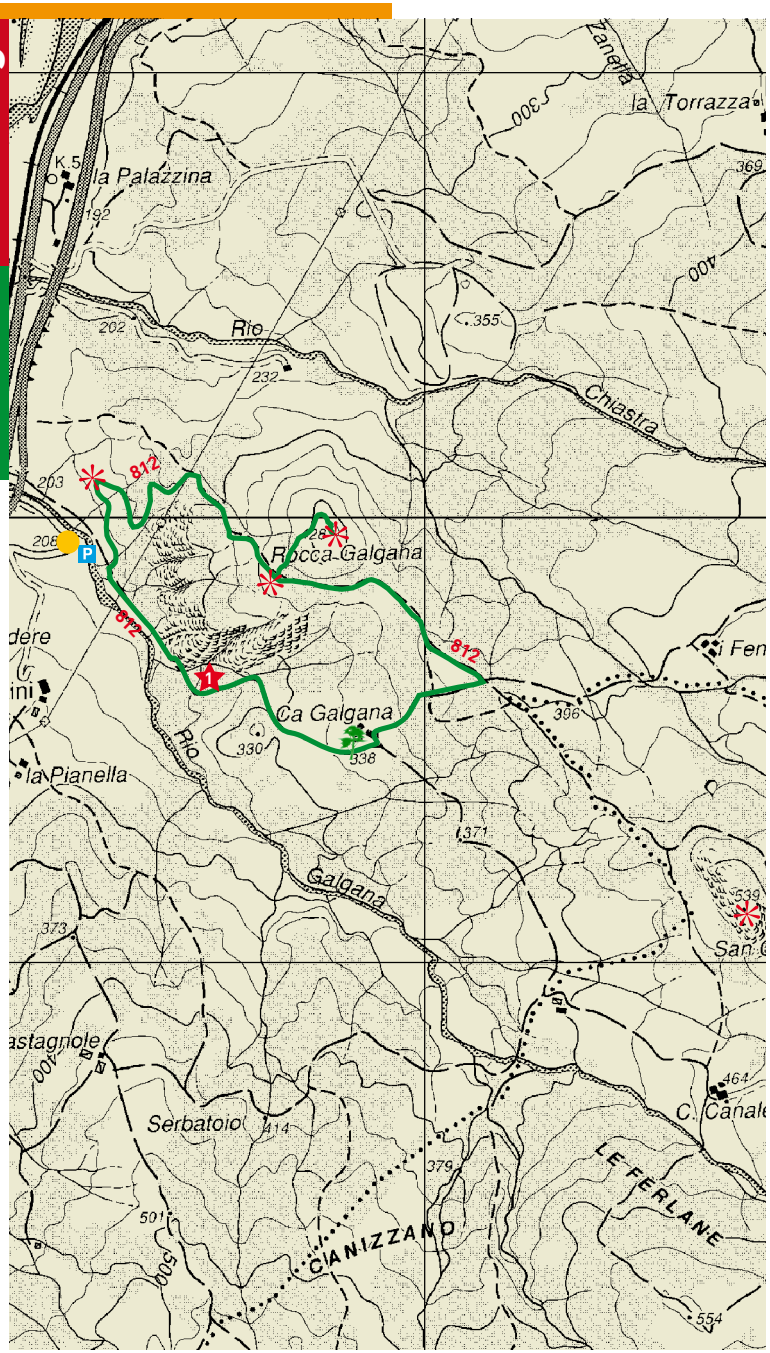
L'orchide maschia (*Orchis Mascula*)

(Viola spp.), primula (*Primula vulgaris*), anemone fegatella (*Hepatica nobilis*), erba-perla azzurra (*Biglossoides purpuro-coerulea*), saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*), bocca di lupo (*Melittis melissophyllum*); nella fascia arbustiva e arborea si notano esemplari di cerro (*Quercus cerris*) e roverella (*Quercus pubescens*), nocciolo (*Corylus avellana*), frassino orniello (*Fraxinus ornus*), corniolo (*Cornus mas*), sanguinello (*C. sanguinea*), ginestra (*Spartium junceum*), acero campestre (*Acer campestre*), prugnolo (*Prunus spinosa*). Numerosi animali frequentano la siepe: rospo comune (*Bufo bufo*), lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e ramarro (*Lacerta bilineata*), innocui serpenti come il biacco (*Hierophis viridiflavus*), topi e arvicole, riccio (*Erinaceus europaeus*), lepre (*Lepus europaeus*), donnola (*Mustela nivalis*) e faina (*Martes foina*), moscardino (*Muscardinus avellanarius*), scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), tortora (*Streptopelia turtur*), ghiandaia (*Garrulus glandarius*), upupa (foto *Upupa epops*), picchio verde (*Picus viridis*), merlo (*Turdus merula*), scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), pettirosso (*Erithacus rubecola*) e numerose cince (*Parus* spp.). La vegetazione si dirada in corrispondenza di un tratto piano di grande suggestione per le praterie circostanti e per l'aperto scenario che offre: di fronte verso Sud-Ovest, s'impone l'alto (circa 200 m) e complesso versante Nord Est di M. Prinzera, mentre più in basso si estendono i territori orientali della Riserva nella Val Sporzana, ove la vista, dai nuclei di Piazza, Case Borgheggiani (Sivizzano) e Villanuova si spinge verso Bardone (con la turrita Pieve millenaria), Case Maiano, Terenzo, disegnando il percorso della celebre Via Francigena. Tenendo la destra, il Sentiero sale ora più decisamente e tale scarto di pendenza rimarca la fine dei terreni sedimentari di natura prevalentemente argillosa e l'inizio di quelli ofiolitici; lasciando a destra boschetti e macchie, ci si porta in breve negli aperti spazi erbosi e pietrosi della zona serpentinitica. La severità dell'ambiente ci è qui ricordata dai forti ed essiccanti effetti del sole e del vento – fra gli alberi resistono solo, prostrati e raccolti, tenaci esemplari di sorbo montano (*Sorbus aria*), frassino ornello (*Fraxinus ornus*), roverella (*Quercus pubescens*), ginepro (*Juniperus communis*) – dalla pendenza, dalla pietrosità e dallo speciale contenuto chimico del terreno. Ne risulta un mosaico alquanto particolare di popolazioni erbacee come graminacee, carici (*Carex* spp.), ginestrino (*Lotus corniculatus*), astragalo di Montpellier (*Astragalus monspessulanus*), elicriso (*Helichrysum italicum*), alisso di Bertoloni (*Alyssum bertolonii*), camedrio montano (*Teucrium montanum*), ginestra genovese (*Genista januensis*), erba regina (*Artemisia alba*); occhieggiano fiori di specie spesso rare, come spillone (*Armeria* cfr. *plantaginea*), biscutella montanina del Prinzera (*Biscutella levigata* subsp. *prinzerae*), sottospecie di recentissima scoperta esclusiva della zona, cardo pallottola coccodrillo (*Echinops ritro*), enula montana (*Inula montana*), cinquefoglie irta (*Potentilla hirta*), minuartia a foglie di larice delle

ofioliti (*Minuartia laricifolia* subsp. *ophiolitica*), silene paradosso (*Silene paradoxa*). Alla fine della rampa ci accoglie un dosso detritico (stop 1, quota 630m), in cui merita sostare per osservare l'ampio scenario panoramico (ben visibili Fornovo Taro, Medesano, Collecchio, Parma e Fidenza). In condizioni particolarmente buone, si scorgono i rilievi prealpini e alpini. Affacciato su tale paesaggio, il sentiero si snoda a saliscendi, contornando in costa praterie talora interrotte da rocce e pietraie. Qui vivono altre piante caratteristiche come millefoglio giallo (*Achillea tormentosa*), erba peperina (*Filipendula vulgaris*), raponzolo a foglie di scorzonera (*Phyteuma scorzonerifolium*), imperatoria cervaria (*Peucedanum cervaria*), aglio delle biscie (*Allium sphaerocephalon*), veronica spigata (*Pseudolysimachion barrelieri*), scilla d'autunno (*Scilla autumnalis*). Può sfrecciare il volo radente di "brigate" di pernici rosse (*Alectoris rufa*), o quello scrutatore di falchi (*Falco* spp.); tra aprile e luglio, vi è l'animarsi di insetti volatori a caccia di dolci nettari e pollini floreali o di prede, come la piccola cicindela campestre (*Cicindela campestris*). Il popolo alato è caratterizzato dal calandro (*Anthus campestris*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), prispolone (*Anthus trivialis*), culbianco (*Oenanthe oenanthe*), codirossone (*Monticola saxatilis*), tottavilla (*Lullula arborea*) e molti altri. Un avvallamento in cui si raccoglie la parte iniziale di un ramo del Rio delle Bighe (stop 2) forma una conca più umida, fresca, riparata dai venti, che ha permesso la crescita di boschetti con sorbo montano (*Sorbus aria*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), le querce roverella (*Quercus pubescens*) e cerro (*Q. cerris*), castagno (*Castanea sativa*), frassino orniello (*Fraxinus ornus*). Il sentiero scende fino all'inizio di un tratto piano, alla base del lato Nord di M. Prinzera, ove questo protende belle creste rocciose sovrastanti un accidentato e solitario vallone boscoso. La eventuale prosecuzione (Sentiero n°6) è regolamentata e spesso limitata a visite guidate. Occorre quindi prendere la via del ritorno per lo stesso itinerario, oppure (consigliato) percorrendo la variante, che prende a destra una piccola ma ben tracciata pista, che riporta verso Nord-Ovest per chiudere il percorso con un anello. Questo tratto in lieve discesa a mezza costa si snoda tra lembi di vegetazione e più frequenti detriti, canaletti, massi e affioramenti rocciosi. Dal pendio talvolta emergono spuntoni rocciosi "lavorati" dalle erosioni (sole, acqua, vento), e talvolta ricoperti dalle patine multicolori dei licheni. La ripida discesa ci porta in breve, costeggiando un modesto recinto, in una conchetta boscosa di castagno (*Castanea sativa*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), sorbo montano (*Sorbus aria*), nocciolo (*Corylus avellana*) e querce (*Quercus* spp.), per giungere, infine, al grande coltivo presso Case Prinzera già aggirato sull'opposto lato nella fase di andata. Rimanendo strettamente sul limitare del bosco verso sinistra, e scendendo infine alcuni scalini in legno, si riguadagna la carraia principale sotto Case Prinzera; la si segue verso il basso ritornando al punto di partenza.

In Val Ceno i principali ambienti umidi sono: laghi, acquitrini e stagni, caratterizzati dalla presenza di acque ferme, torrenti e rii, dove invece le acque sono correnti. Numerose sono le specie animali che vivono vicino all'acqua dalla quale dipendono per la riproduzione. Gli animali più tipici sono le rane, ma si trovano anche rospi, salamandre (*Salamandra salamandra*) e tritoni come *Triturus alpestris*, *T. carnifex* e *T. vulgaris*. Altri minuti abitatori di questi ambienti sono le sanguisughe, molluschi come la limnea, piccola chiocciola acquatica, larve di tricotteri, caratterizzati da un corpo molle ricoperto di aggregati di varia natura come frammenti rocciosi e lignei. Ulteriori presenze sono zanzare e libellule, che volano sopra la superficie dell'acqua, gerridi e girinidi che rispettivamente "pattinano" o si muovono in modo circolare sulla superficie della stessa. Altri insetti vivono sotto il pelo dell'acqua come la predatrice notonetta (*Notonecta glauca*), che vive a testa in giù e a riposo è appoggiata alla parte sommersa del pelo d'acqua sotto cui scivola e nuota a colpi di "remi", grazie all'ultimo paio di lunghe zampe. Altri insetti predatori sono: lo scorpione d'acqua (*Nepa cinerea*) un insetto acquatico che sosta sul fondo dello specchio d'acqua, attendendo di catturare qualche preda ed il ditisco (*Ditiscus marginalis*) grosso coleottero carnivoro, lungo fino a 35mm in età adulta, abile nuotatore, costretto a risalire frequentemente in superficie per rifornirsi d'aria.

Esemplare maschio di *Triturus alpestris* in veste nuziale



Scala 1: 17,000 ★1 *Deserted quarry*

Punto di partenza:
presso Case Bottini

Lunghezza: circa 1,8 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 2h00'
Segnavia: bianco e rosso, 812
Difficoltà: E

Caratteristiche generali
Si parte presso Case Bottini per salire fino alla cima di Rocca Galgana. Dopo una breve sosta per ammirare lo splendido panorama che dà sulla pianura, si prosegue in direzione di case Fenati fino a raggiungere la cima della rupe ofiolitica di San Genesio. L'itinerario prosegue sempre su strada sterrata in direzione di Cà Galgana e da li si raggiungere il punto di partenza.

Descrizione dei percorsi
I due percorsi proposti attraversano un territorio che comprende una serie di affioramenti ofioliti-ci, con prevalenza di serpentiniti, all'interno di argille fortemente deformate, raccolti attorno alla rupe del M. Prinzera. In particolare in questo settore collinare il paesaggio è caratterizzato da aspri dossi come Rocca Galgana (428m s.l.m.) e la rupe di San Genesio (539m s.l.m.), che emergono sul territorio collinare circostante a prevalente morfologia dolce. Le tipologie ambientali prevalenti sono quelle legate ai luoghi rocciosi e detritici, anche con vegetazione pioniera, boschi di latifoglie riconducibili ai querceti misti tipici della fascia collinare, arbusti a ginepro (*Juniperus communis*) e prati. A partire da primavera il sottobosco e l'ambiente circostante si colorano di numerose fioriture grazie alle varie specie vegetali presenti

Sopra, la Rocca Galgana
A fianco, particolare della superficie della roccia colonizzata da licheni crostosi

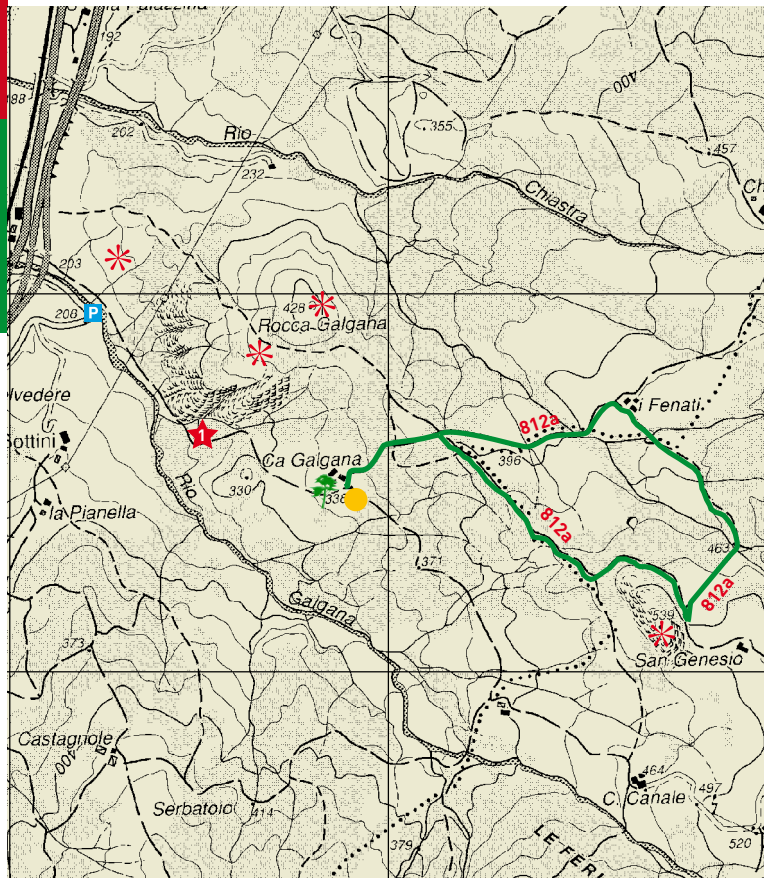
Punto di partenza:
presso Ca' Galgana

Lunghezza: circa 1,7 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 2h00'

Segnavia: bianco e rosso, 812a

Difficoltà: E



Scala 1: 20,000 ★1 *Deserted quarry*

in questi luoghi. L'ambiente rupestre offre condizioni di rifugio per molte specie tipiche della fauna appenninica. Numerosi i rapaci che si possono osservare in ogni stagione dell'anno. Tra i mammiferi di una certa taglia, facilmente avvistabili, vi sono i caprioli (*Capreolus capreolus*). I sentieri attraversano una zona interessata in passato da una intensa attività estrattiva (cave di pietrisco), che ha permesso di evidenziare la particolare struttura delle coltri detritiche che circondano le masse ofiolitiche. In particolare le rocce

mostrano bordi taglienti ed irregolari.
Sulle cime di Rocca Galgana e San Genesio le rocce sono le vere protagoniste di questi luoghi. In particolare la superficie liscia della roccia viene colonizzata dai licheni crostosi, che aderiscono al substrato e formano una crosta, mentre nelle fessure si possono osservare piccole piante, che riescono a vivere insinuando il proprio apparato radicale come le specie succulente appartenenti al gruppo delle borracine (*Sedum acre, S. rupestre e S. album*) e del sempreviso maggiore (*Sempervivum tectorum*). Nelle cenge e nei luoghi dove è presente un minimo di suolo si insedia una rada e discontinua vegetazione, formata da piante erbacee, suffrutici e piccoli arbusti.

Sopra, la Rocca San Genesio

Sotto, esemplari di capriolo (*Capreolus capreolus*) al pascolo

Ai piedi dei primi rilievi collinari si trova il paese di Medesano (136 metri s.l.m.) le cui origini risalgono all'età del Bronzo come probabile terramare di collina. Altri ritrovamenti attribuibili sempre all'età del Bronzo sono quelle di Pietra Corva, rilievo ofiolitico presente lungo il crinale, che separa le valli del Ceno e del Dordone. Il nome di Medesano è legato al passaggio delle truppe di Carlo VIII a seguito della battaglia di Fornovo. Il territorio è ricco di sorgenti dalle acque a diversa composizione chimica a, importante patromonio idrico in grado di rappresentare uno degli elementi di maggiore attrattiva turistica e commerciale come testimoniato dalle numerose acque minerali che tra Ramiola, S. Andrea Bagni e Varano Marchesi vengono imbottigliate. L'aspetto più spettacolare che caratterizza il paesaggio nel comune di Medesano sono i terrazzi: imponenti superfici inclinate dal profilo regolare che degradono verso la pianura. I terrazzi sono costituiti da antichi depositi di ghiaia del Fiume Taro a testimonianza di una antica pianura che ora non esiste più. Un'altra caratteristica morfologica presente nell'area in esame è dato dagli spuntoni ofiolitici, di solito di natura serpentinitica, come per esempio Roccalanzona e Pietra Corva, che si ergono con caratteristici profili fra le ampie distese calanchive. Alcune frazioni meritano particolare attenzione: S. Andrea Bagni come rinomata stazione termale le cui acque sono conosciute già in epoca dei romani, Varano Marchesi con le rovine del mastio dell'antico castello originario del XIII secolo e il borgo storico di Roccalanzona sviluppato attorno ad una imponente casa a torre retrostante la chiesa parrocchiale.

Panoramica dei ruderi dell'antico castello di Roccalanzona

Le terme di S. Andrea Bagni

NUMERI UTILI

Town hall
Tel. 0525/422711

Carabineer
Tel. 0525/420423

First-aid station
Tel. 0525/420504

Chemistry
Tel. 0525/420433
Tel. 0525/431540
Tel. 0525/430142

Pro Loco Varano Marchesi
Tel. 0525/59106

Pro Loco S. Andrea Bagni
Tel. 0525/431850

Turist Office S. Andrea Bagni
Tel 0525.422722

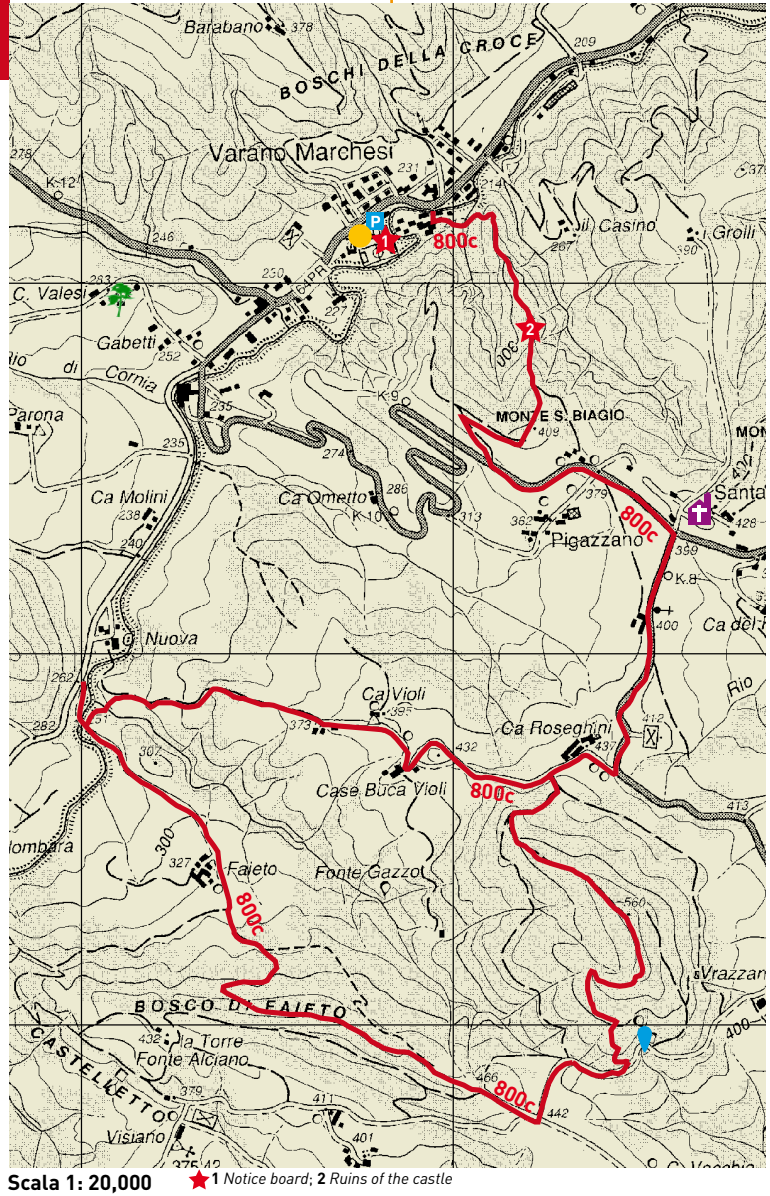
Punto di partenza:
Varano Marchesi

Lunghezza: circa 6 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 2h

Segnavia: bianco e rosso, 800c

Difficoltà: E



Scala 1: 20,000 ★**1** *Notice board*; **2** *Ruins of the castle*

Descrizione del percorso
Si parte da Varano Marchesi per raggiungere, dopo un breve tratto impegnativo in salita, i ruderi dell'omonimo castello ai piedi di M.S. Biagio e successivamente la chiesa di S. Lucia. Successivamente si segue la direzione di marcia verso M. Inverno e giunti in prossimità di Cà Reseghini si può decidere di andare dritti e proseguire fino a case Buca Violi oppure girare a sinistra e raggiungere la cima di M. Inverno e da qui il paese di Faieto e quindi la strada provinciale che ci permette di raggiungere il punto di partenza. Se si decide invece la variante per case Buca Violi si raggiunge, dopo una ripida discesa, l'alveo del torrente Recchio e da qui il punto di partenza.

Sopra, l'anfiteatro naturale che caratterizza il paesaggio nei pressi di Varano Marchesi.

Sotto, Santuario di S. Lucia, sec. XIII

MTB

Punto di partenza:
Varano Marchesi

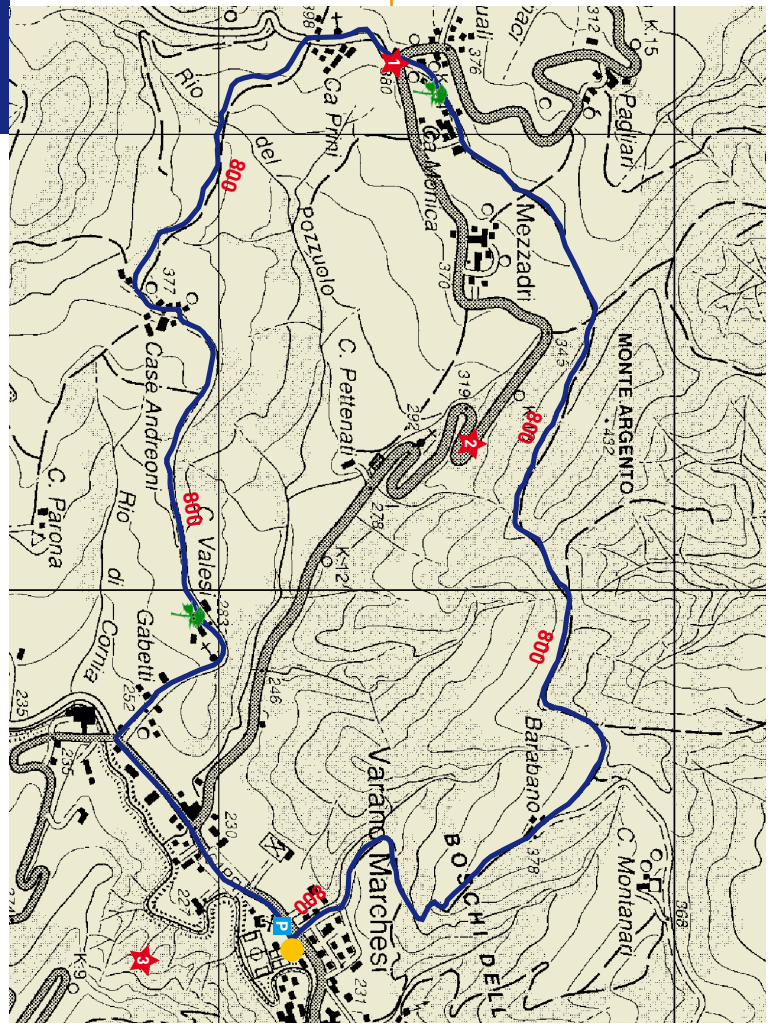
Lunghezza: circa 6km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 2h

Segnavia: bianco e rosso, 800

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso
Partenza dal parcheggio del campo sportivo di Varano Marchesi e si raggiunge l'incrocio per Case Andreoni. Giunti in prossimità di Cà Moretto prendere la carraia a destra che porta in direzione di Cà Prini e raggiungere così la strada Provinciale e procedere per Case Monica salendo rapidamente in direzione delle falde di M. Argento. Giunti a Barabano si scende in direzione di Varano Marchesi.



Scala 1: 15,000 ★**1** *Notice board*; **2** *Erica arborea*; **3** *Geologic outcrop*

MTB

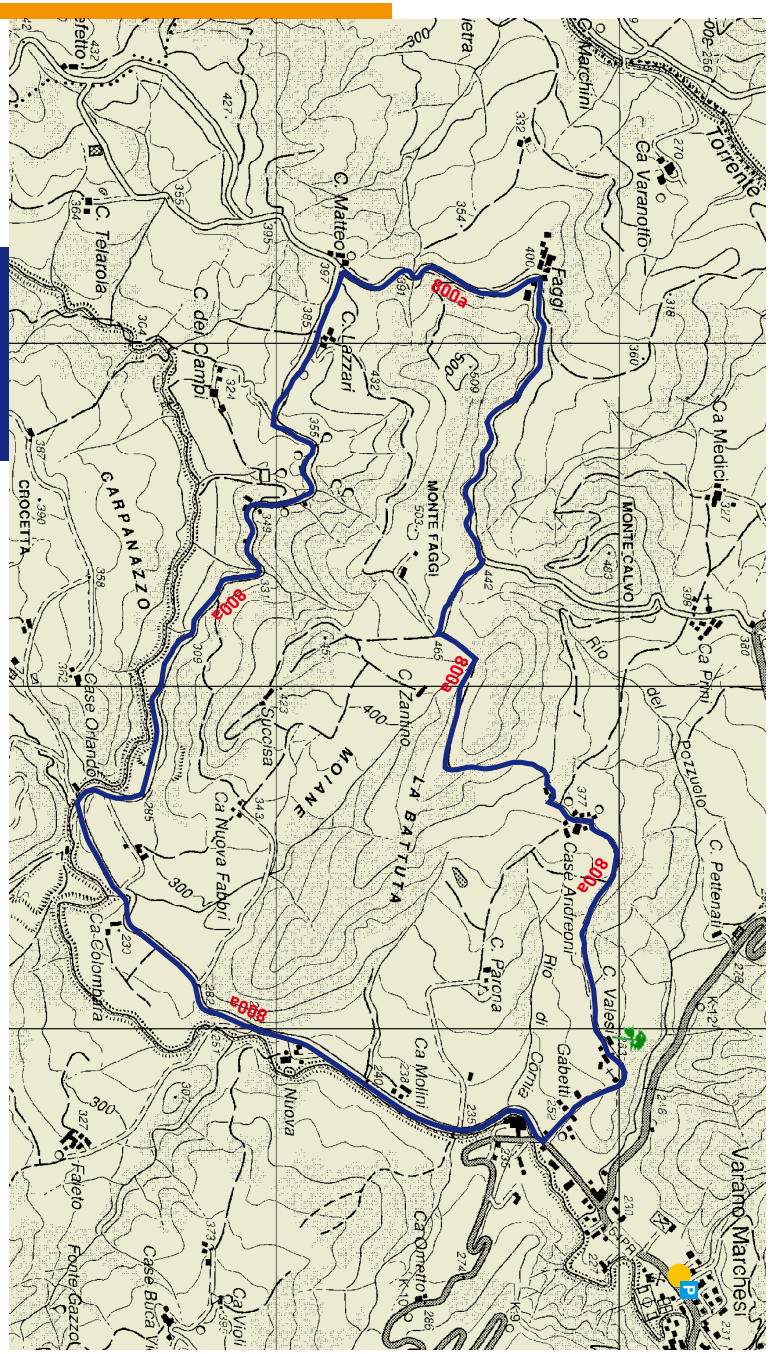
Caratteristiche generali del territorio della Val Recchio

I quattro percorsi proposti (tre mountain bike, uno trekking) sono molto suggestivi per i numerosi scorci panoramici e consentono di toccare aspetti di queste colline tra boschi di querce (*Quercus* spp.) e di castagni (*Castanea sativa*) ed improvvise radure. Molto affascinante è l'anfiteatro naturale che circonda il paese di Varano Marchesi composto da imponenti pareti verticali di arenarie micacee medie, di colore grigio chiare, giallastre all'alterazione a stratificazione poco distinta di età compresa tra 14 e 12 milioni di anni fa (Serravalliano inferiore). Questo deposito è la chiara evidenza dell'antica presenza del mare, testimoniata anche dai reperti fossili rinvenuti nell'area di M. Inverno, tra cui spiccano denti di squalo. In particolare si tratta di una importante e variata fauna comprendente macrofossili, frequentemente fratturati, costituita in gran parte da denti di selaci (taluni persino 8cm), di teleostei e di odontoceti, oltre a numerosi frammenti ossei per lo più indeterminabili, bulle timpaniche e periotici ascrivibili ai cetacei; si rivela la mancanza pressoché assoluta di molluschi. Il livello fossilifero presente a M. Inverno è costituito da una matrice marnoso-argillosa, principalmente bioclastica, con inclusi numerosi ciottoli eterometrici di probabile provenienza alpina (pietre verdi e metamorfiti). Abbondante la presenza di sorgenti utilizzate per scopi di imbottigliamento e termali.

La bellezza della natura si intreccia con importanti testimonianze della storia locale come il Castello, costruito intorno al Mille, e il Palazzo residenziale dei Pallavicino entrambi osservabili nel paese di Varano Marchesi e le numerose case-torri che caratterizzano il pasesaggio della Val Recchio.

La raccolta dei fossili è vietata a norma dell'art.1 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, e secondo la legge 1039/1939 e successive integrazioni.

Il tracciato nei pressi della località di Cà Monica



Scala 1: 19,000

Punto di partenza:
Varano Marchesi

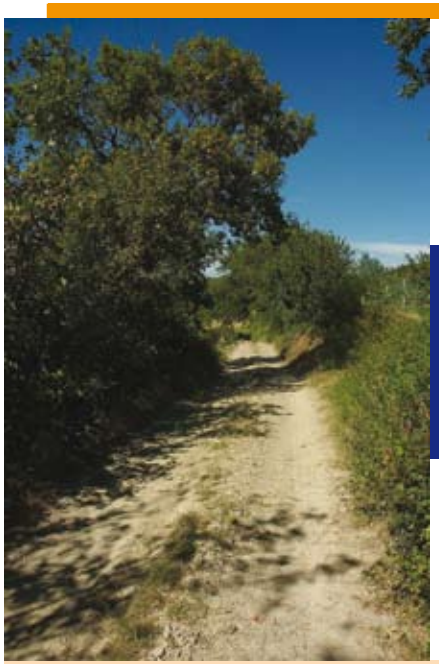
Lunghezza: circa 8km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 3h

Segnavia:
bianco e rosso, 800a

Difficoltà: blu

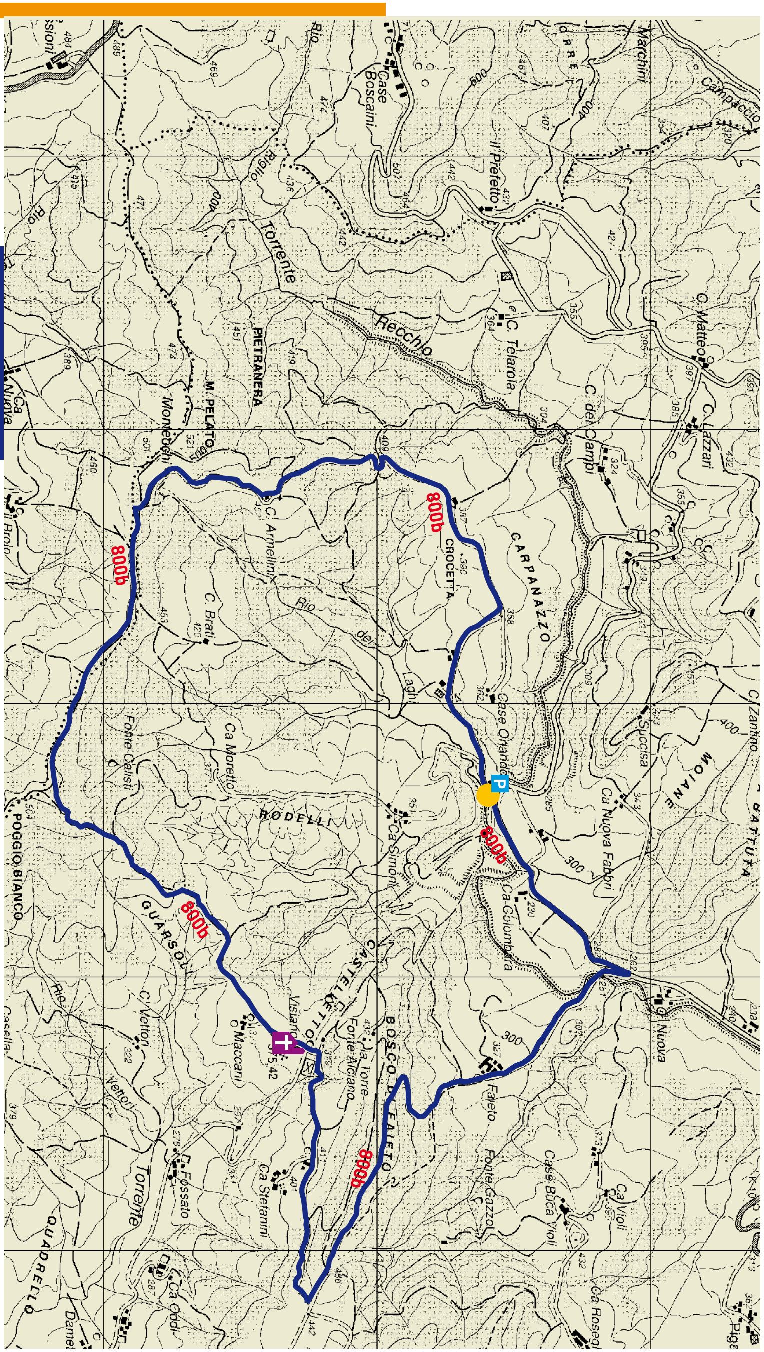
Descrizione del percorso
Anche questo tracciato prevede la partenza dal campo sportivo di Varano Marchesi e si raggiunge l'incrocio per Case Andreoni. Giunti a Cà Moretto si prosegue in direzione di M. Faggi e giunti in prossimità di Case Montano si svolta a destra per giungere a Case Faggi per scendere fino a raggiungere la strada Provinciale e proseguire in direzione del punto di partenza dopo aver attraversato le località di Cà Lazzeri e Castelli.



Sopra, particolare del tracciato

Sotto, panoramica della val Recchio dalle pendici di M. Faggi

MTB



Scala 1: 40,000

MTB

Punto di partenza: presso C. Nuova

Lunghezza: circa 10km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h

Segnavia: bianco e rosso, 800b

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

Si parte da C. Nuova e si procedere verso la Cava fino a raggiungere il torrente Recchio in prossimità di un incrocio dove si tiene la direzione di marcia per Poiano. Dopo Poiano inizia un lungo tratto impegnativo in salita con ampie vedute panoramiche sulla Val Recchio che conduce a Case Armellini e si raggiunge il percorso di crinale di "Maria Longa". L'itinerio prosegue a sinistra e dopo un lungo rettilineo (circa 1200m), nei pressi di Poggio Bianco, si svolta ancora a sinistra per scendere rapidamente fino alla località di Visiano. Da qui ci si dirige verso M. Inverno dove in prossimità di una cava di recente apertura si tiene la sinistra in direzione di Faieto fino a ritornare al punto di partenza.

A fianco, il tracciato nei pressi del paese di Poiano di sopra

Sotto, panoramica di M. Inverno

Con il termine flora si intende l'insieme delle specie vegetali presenti in quel momento in un dato territorio. Dal punto di vista floristico le ofioliti rappresentano dei veri e propri orti botanici all'aperto. La varietà di forme e colori che interessano la flora delle ofioliti dipende dalla composizione geologica del substrato e dalle vicende climatiche. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, si tratta di specie vegetali che sono riuscite a sopravvivere all'ultima glaciazione e che per questo motivo vengono definite "relitti glaciali". In particolare l'estrema severità dell'ambiente di natura ofiolitica è in grado di selezionare drasticamente i vegetali. In sintesi i principali fattori che concorrono a conferire all'ambiente delle ofioliti un potere conservativo elevato e quindi di grande importanza per il patrimonio floristico sono:

Pino uncinato (*Pinus uncinata*)

- l'elevata acclività dei versanti e l'esposizione agli agenti atmosferici che contribuiscono a creare particolari condizioni morfologiche e microclimatiche;

- il suolo che risulta assente o scarsamente sviluppato e consiste di un accumulo di detriti confinato nelle cenge o nelle strettoie simili a forre;

- la scarsa disponibilità di acqua superficiale;

- la scarsità di sostanze nutritive come fosforo, azoto, calcio e magnesio.

Da un punto di vista floristico i vari motivi di interesse possono essere così sintetizzati:

- la presenza di numerose specie, che vivono solo su substrato ofiolitico come *Alyssoides utriculata* e *Euphorbia Spinosa* (Subsp.) *ligustica*;

- l'esistenza di numerose specie "relitte glaciali" a testimonianza dell'importanza che hanno avuto le glaciazioni nel modificare i flussi migratori delle specie vegetali come *Aster alpinus*, *Soldanella alpina, Primula marginata e Pinus uncinata*.

- la presenza di alcune specie che in provincia di Parma e Piacenza si trovano solo su substrato ofiolitico, ma che in Regione si possono osservare anche su altri substrati rocciosi come *Daphne cneorum, Daphne oleoides, Gentiana verna, Iberis sempervirens, Polygala chamaebuxus e Silene suecica*;

- l'esistenza di alcune specie, che di solito si trovano a quote più elevate, ma che solo su substrato ofiolitico si possono osservare anche a quote più basse come *Tulipa australis*, rinvenuta sulle rupi ofiolitiche di Rocca di Varsi e M. Prinzera;

- l'esistenza di alcune specie che in Emilia-Romagna si osservano solo su substrato ofiolitico , ma che fuori Regione non mostrano questo comportamento come *Fritillaria tenella* e *Notholaena marantae* osservabili a Rocca di Varsi.

Infine numerose sono le specie vegetali la cui presenza non è legata alle caratteristiche del substrato roccioso di natura ofiolitica, ma che comunque rappresentano motivo di pregio per la flora dell'Emilia-Romagna. Tra queste si segnalano: *Convallaria majalis, Dianthus superbus, Erythronium dens-canis, Crocus albilforus, Lillium bulbiferum* e numerose specie genericamente rupicole appartenenti ai generi *Sempervivum, Sedum, Saxifraga e Umbilicus*.

Ulteriore caratteristica del paesaggio delle ofioliti è rappresentata dai suoi boschi, la cui massima espressione è data dalle boscaglie

Sopra, Meleagride minore (*Fritillaria tenella*)
Sotto, Primula farinosa (*Primula marginata*)

di pino uncinato (*Pinus uncinata*) presenti in alta Val Ceno. In particolare il pino uncinato,
presente sul M. Nero e sul M. Ragola, risulta nettamente isolato dalle popolazioni alpine e mostra caratteri residuali, occupando ambienti marginali poco ospitali e quindi molto selettivi.

L'attuale diffusione è da mettere in relazione con l'ultimo evento glaciale che ha interessato l'Appennino, provocando uno spostamento verso sud delle forme vegetazionali alpine. Successivamente con la fine della glaciazione e il conseguente mutamento climatico, il pino uncinato si ritirò lasciando "frammenti di distribuzione", isolati geograficamente e geneticamente dalla popolazione principale alpina.

Il castello di Pellegrino Parmense, sec. X

Pellegrino Parmense (416 metri s.l.m.) è un Piccolo Borgo di origini antichissime posto fra la Valle del Ceno e dello Stirone. La sua storia è strettamente legata a quella del Castello che lo domina dall'altura di mezzogiorno. Il maniero fu ricostruito nell'anno 981, presumibilmente su antichi resti romani, da Adalberto di Baden, capostipite dei Pallavicino. Nell'anno 1428 venne espugnato ad opera del valoroso comandante di ventura Niccolò Piccinino al soldo dei Visconti di Milano. Divenne poi proprietà delle famiglie degli Sforza e degli Sforza Fogliani. Quando questo ramo di casata smise di esistere nel 1759, Pellegrino e gli altri feudi della famiglia passarono al parente consanguineo Federico Meli Lupi di Soragna. Con i continui passaggi di proprietà la conservazione del fortilizio si sminuisce e, nel periodo bellico, i tedeschi lo usano come torre di osservazione e base di appoggio per massicci assembramenti di truppe. Ma è con l'ultimo passaggio di proprietà, avvenuto nei primi anni novanta, che il Castello imbocca la strada per ritornare agli antichi splendori. La famiglia di un imprenditore parmense con grande passione completa il restauro strutturale e riallestisce le sale con prestigiosi arredi, restituendo al fortilizio il fascino e la magica atmosfera di un tempo. Fino al XVII secolo il nome del paese era "Mercato", toponimo che ricorda chiaramente la funzione di luogo di scambio assolta dal piccolo abitato. A partire dal primo '800 acquisì il nome di Pellegrino Parmense, in relazione al movimento di pellegrini che da secoli transitava nella zona, per la presenza del Santuario di Careno. Il Monte Careno è, infatti, da tempi remotissimi, luogo votato alla fede. Fin dal 926 sorgevano sulla sua sommità un monastero e una chiesa, dedicati a Santa Cristina. La bellissima chiesa che possiamo ammirare oggi, costruita nel XIII secolo, conserva al suo interno, parte della struttura primitiva (dell'edificio primario non si ha una datazione precisa). Al XVIII secolo risalgono i dipinti, oggi in corso di restauro. Ancora oggi, come da antica tradizione, la statua della Beata Vergine viene portata in processione per benedire i campi il 15 agosto di ogni anno. Ancora oggi il paese mantiene intatta la sua vocazione agricola e artigianale. Tra le produzioni tipiche del territorio di maggior pregio spiccano il Formaggio Parmigiano Reggiano di Montagna e il Pane Tradizionale, realizzato da un laboratorio artigianale che trasforma la farina di grani antichi: il pane di grani antichi dei F.lli Lusignani. Molte colline che circondano il capoluogo sono coltivate a grano tenero, con semi antichi, come il "Gentil Rosso".

Le tradizioni produttive e culinarie si coniugano con la bellezza dell'ambiente naturale: con le sue strade e i suoi paesaggi Pellegrino Parmense rappresenta un luogo adatto per pedalare in bicicletta o fare tranquille passeggiate a piedi. La qualità della vita, dei servizi al cittadino, del paesaggio, dei prodotti di territorio ha permesso al Comune, pur essendo così piccolo, di entrare in importanti circuiti ed associazioni nazionali ed internazionali. In particolare, dal 1994 Pellegrino Parmense è stata riconosciuta come città del buon vivere da parte dell'associazione internazionale Slow Food, ottenendo il titolo di "Città Slow". Inoltre, Pellegrino Parmense è "Città del Pane".

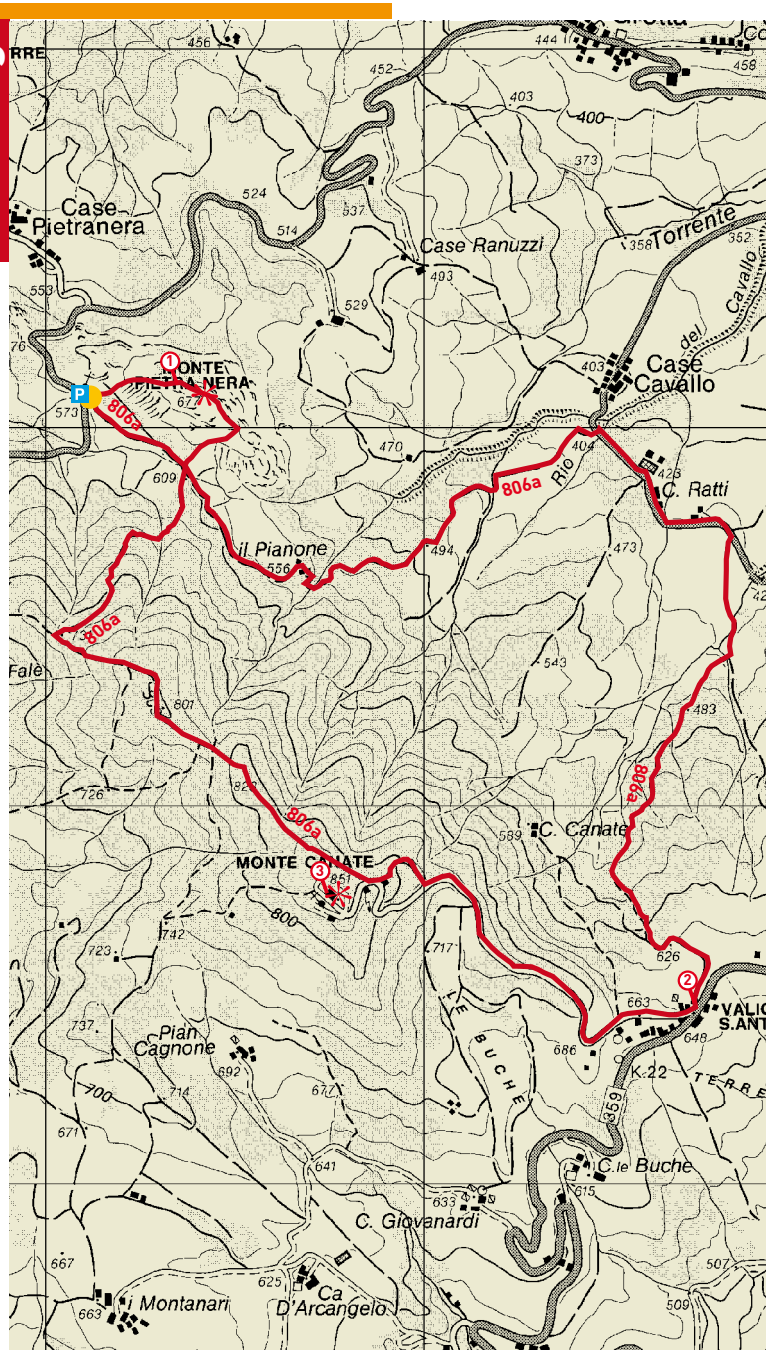
NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0524/64131

Carabinieri
Tel. 0524/64132

Assistenza pubblica e Guardia medica
Tel. 0524/64142

Farmacia
Tel. 0524/64235



Scala 1: 20,000

Punto di partenza:
Case Pietranera

Lunghezza: circa 7,7km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h

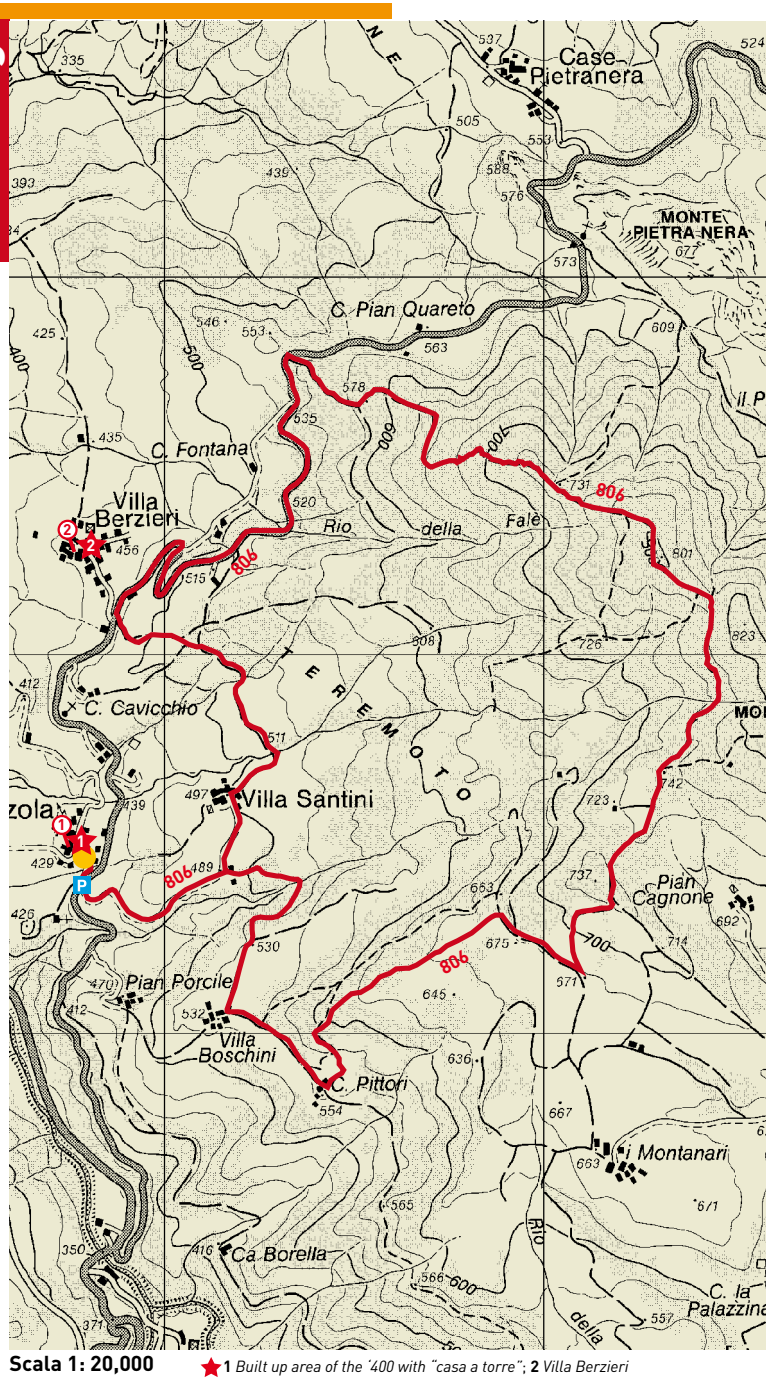
Segnavia: bianco e rosso, 806a

Difficoltà: E

Descrizione del percorso

Il percorso parte nei pressi del paese di Pietranera e si sviluppa lungo le falde di M. Canate (853m s.l.m) e la rupe ofiolitica di M. Pietra Nera (677m s.l.m.). Entrambe le cime rappresentano la componente geologica del paesaggio che caratterizza quest'area. Per quanto riguarda il rilievo ofiolitico di M. Pietra Nera (stop 1) il manto vegetale risulta essere discontinuo e punteggiato da poche specie legnose con isolati individui bassi e contorti come il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), il ginepro (*Juniperus communis*) e il sorbo montano (*Sorbus aria*). Anche le aride pietraie e gli accumuli di detriti ofiolitici ospitano molte specie esclusive, le cui colorate fioriture estive ravvivano e in parte attenuano la severità del paesaggio. M. Canate è caratterizzato da spettacolari alternanze di strati chiari e scuri di marne calcaree e calcari marnosi, che i geologi definiscono con il nome di Flysch di M. Cassio del Cretacico superiore (circa 70 e 65 m.a.). Importante punto tappa è il paese di S. Antonio presso l'omonimo passo (stop 2), per un piacevole momento di ristoro prima di proseguire per raggiungere la cima di M. Canate (stop 3) ed infine tornare al punto di partenza.

Il versante nord-ovest di M. Pietranera



Scala 1: 20,000

★ **1** *Built up area of the '400 with "casa a torre"*; **2** *Villa Berzieri*

Punto di partenza: Besozzola

Lunghezza: circa 8km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 3h30'

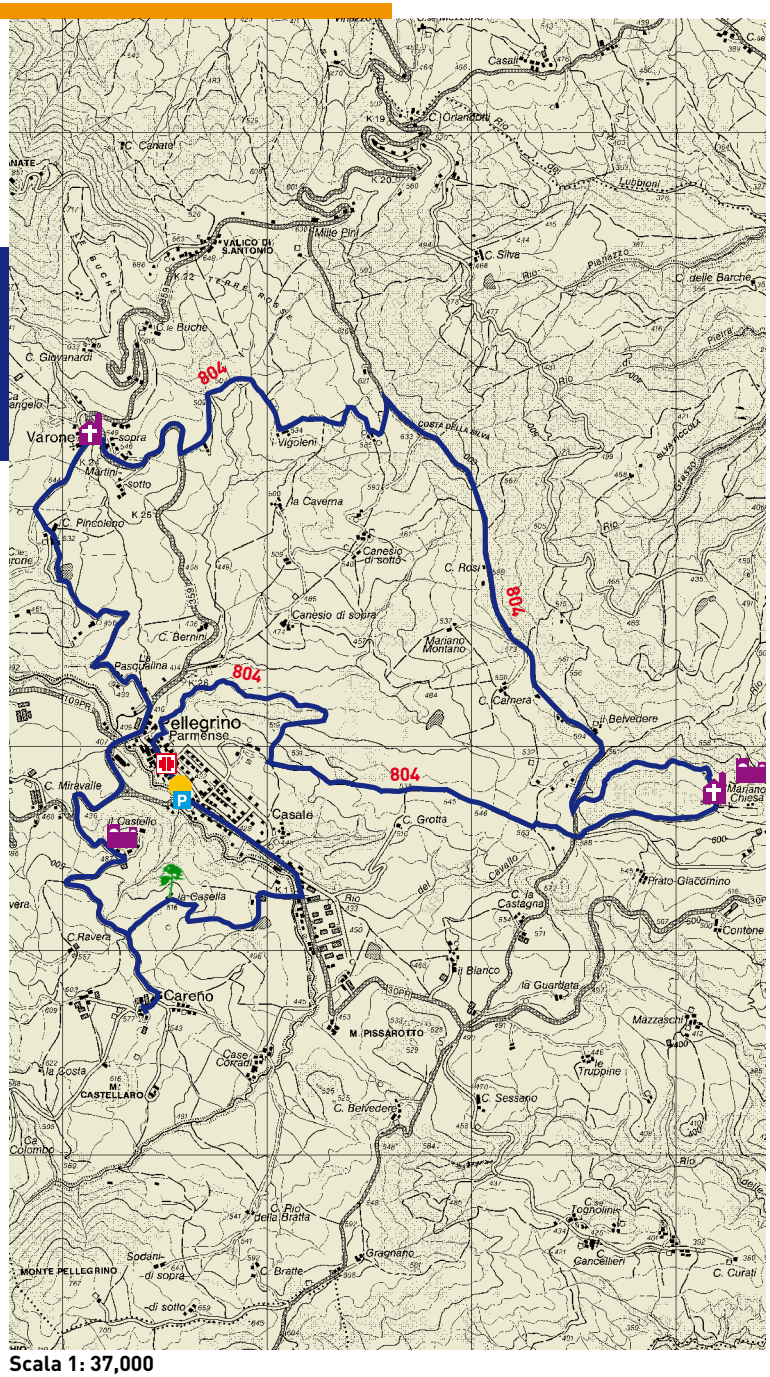
Segnavia: bianco e rosso, 806

Difficoltà: E

Descrizione del percorso

L'itinerario parte da Besozzola e si sviluppa lungo il versante sud-ovest di M. Canate permettendo di visitare importanti elementi architettonici e storici che caratterizzano l'area: le case-torri e le Ville. L'abitato stesso di Besozzola, citato in documenti del '400, presenta un caratteristico nucleo storico con casa a torre seicentesca (stop 1). Il sentiero sale rapidamente fino a raggiungere Villa Boschini permettendo di compiere importanti osservazioni panoramiche su questo tratto di valle (verso ovest) ed attraversando aree collinari coltivate e boscose a morfologia prevalentemente dolce dal quale risalta il rilievo di M. Canate (verso est). Successivamente il tracciato entra in un'area densamente boscata, caratterizzata nella parte bassa da querce (*Quercus* spp.), mentre nella parte alta del tracciato da faggi (*Fagus sylvatica*), che ci accompagna fino alle porte del paese di Villa Berzieri, luogo natale del medico Berzieri scopritore delle proprietà terapeutiche delle acque termali di Salsomaggiore (stop 2) e di seguito Villa Santini, fino a giungere al punto di partenza.

Il paese di Besozzola



Scala 1: 37,000

Punto di partenza:
Pellegrino Parmense

Lunghezza: circa 16,8km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h

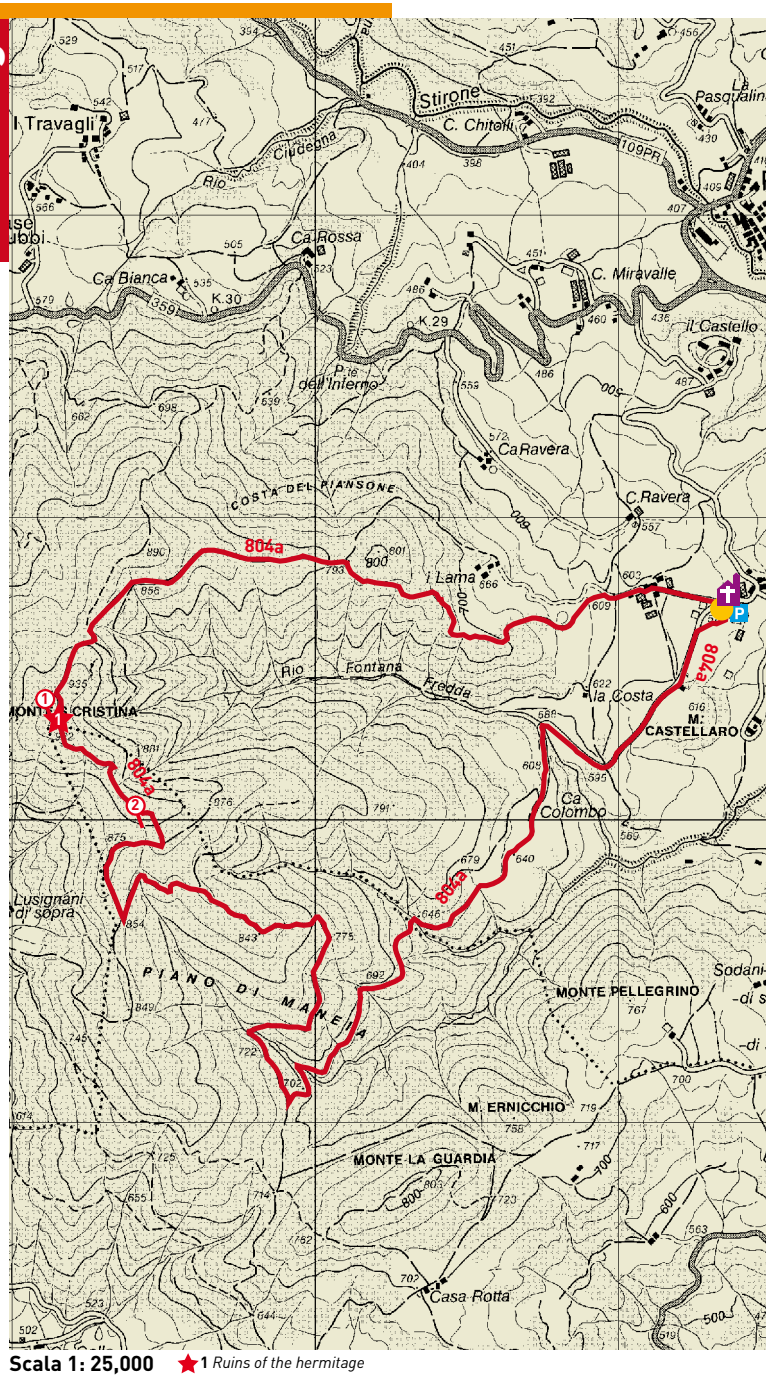
Segnavia: bianco e rosso, 804

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

Questo tracciato permette di visitare una delle principali emergenze architettoniche del territorio di pellegrino: i luoghi di culto. Il tracciato inizia nel Capoluogo e dopo aver visitato la chiesa di San Giuseppe e l'ostello di S. Francesco, ricavato in un antico convento francescano quasi certamente risalente al 1400, il sentiero prosegue verso est, attraversando aree collinari coltivate e boscose a morfologia prevalentemente dolce dal quale risaltano i rilievi di Mariano, dove ha sede un edificio religioso in stile romanico del '400 e di un castello eretto attorno al 1220. Proseguendo si arriva a Varone sede di un castello andato distrutto nel 1373 e di una pieve in pietra locale posta in posizione panoramica e successivamente alla cima dove ha sede il castello di Pellegrino. Infine Careno dove si trova il Santuario della Madonna in stile preromanico e risalente alla prima metà del XI secolo. Da Careno si scende rapidamente in paese al punto di partenza.

Pieve di Mariano, sec. XV



Scala 1: 25,000 ★1 *Ruins of the hermitage*

Punto di partenza:
Santuario di Careno

Lunghezza: circa 8,5 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 3h30'

Segnavia: bianco e rosso, 804a

Difficoltà: E

Descrizione del percorso
L'anello parte dal Santuario della Madonna di Careno, edificio preromanico risalente alla prima metà del XI secolo. Dichiarato Santuario nel 1902, l'edificio religioso è stato recentemente ristrutturato.
La dorsale del M. Santa Cristina (963m s.l.m.) si colloca tra le Valli dei torrenti Ceno, Stirone e Cenedola e risulta caratterizzata da imponenti e spettacolari affioramenti di rocce arenaceo-marnose appartenenti al Flysch di M. Cassio.

Quando il sentiero inizia a salire la vegetazione che accompagna l'escursionista è quella tipica della prima collina con boschi a querce (*Quercus* spp.) e castagneti (*Castanea sativa*). Nei pressi della cima la vegetazione viene sostituita dal faggio (*Fagus sylvatica*). Il nome della vetta, Santa Cristina, deriva dalla omonima chiesa, la cui esistenza è attestata da alcuni documenti del 1094. In origine l'antico edificio religioso possedeva una torre con campana ed un eremo occupato fino al 1783. Con la morte dell'ultimo eremita la chiesa è andata in rovina. Attualmente si possono osservare i resti dell'antico Eremo presso lo stop 1. Da segnalare, in corrispondenza dello stop 2, le sorgenti del torrente Stirone.

Pieve di Careno, sec. XI

La chiesa di S. Lorenzo,
foto di Pietro Lumaca

Le testimonianze relative alle origini di Solignano (232 metri s.l.m.) risalgono ad un documento del 908 d.C. in cui Ottone 1° ne dichiarava il possesso, successivamente passa nelle mani del marchese Bonifacio e nel 1249 ad Oberto Pallavicino. Situato alla sinistra del fiume Taro, il paese di Solignano risulta ubicato su un ripiano alluvionale del fiume stesso delimitato a sud dal rio Rizzano e a nord da spettacolari affioramenti rocciosi di natura arenaceo-argillose, di età cretacica, regolarmente stratificati in posizione verticale, che l'erosione differenziale operata dalle acque meteoriche ha evidenziato nel paesaggio. Il nucleo storico di Solignano, racchiuso tra la stazione ferroviaria e la strada di fondovalle che risale la Val Taro, presenta un pregevole complesso architettonico al quale si accede attraverso un arco in pietra arenaria. Altri edifici isolati sono da ricondurre ad antiche case a torre come conseguenza della funzione difensiva che il capoluogo svolgeva in relazione con i castelli sparsi nel territorio circostante come Pietramogolana, Selva, Pizzofreddo e Solignano stesso, posto sulla cima del Monte Castello vicino a Costa di Penna. In particolare, numerosi sono i castelli e le fortificazioni, costruiti in quasi tutte le frazioni del Comune a conferma del ruolo strategico dato dalla natura stessa del territorio.

Panoramica del M. Castello e
"Costa di Penna"

Della maggior parte di tali edifici non restano che poche rovine. Alcune frazioni meritano particolare attenzione: Oriano, il borgo storico di Carpadasco che ha dato le origini al poeta Francesco Zanetti, Specchio, Prelerna con la chiesa di S. Felicita citata dal 1230, l'antico borgo di Masereto, Castelcorniglio con l'omonimo castello, Fosio immerso in un suggestivo paesaggio calanchivo ed in posizione strategica sul fondovalle del torrente Ceno e Rubbiano antico conciliabolo dei Liguri che fu zona di culto e di scambio. Nel centro storico, piccolo gioiello medievale fanno bella mostra di sé alcune case a torre. Da ultimo occorre segnalare le numerose aree di notevole valore naturalistico come le vaste zone boscate della cima di M. S. Antonio ed i calanchi di M. Capuccio.

NUMERI UTILI

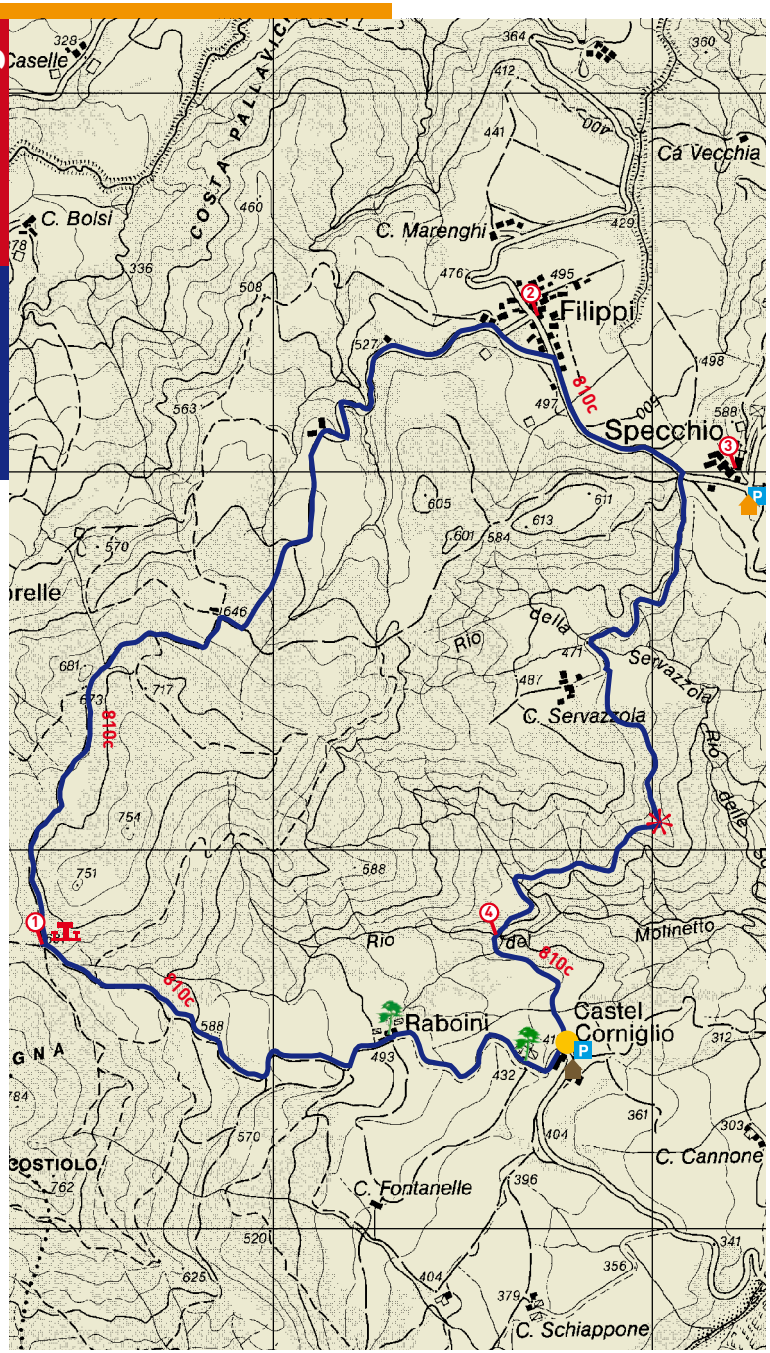
Municipio
Tel. 0525/511611

Carabinieri
Tel. 0525/511910

Assistenza pubblica
Tel. 0525/54804

Guardia medica
Tel. 0525/60040

Farmacia
Tel. 0525/54744



Scala 1: 20,000

Punto di partenza:
Castelcorniglio

Lunghezza: 7,5

Tempo di percorrenza (senza soste):
4h a piedi, 2h in MTB

Segnavia: bianco e rosso, 810c

Difficoltà: Trekking E, MTB blu

Descrizione del percorso

Questo itinerario, percorribile sia a piedi che in MTB, si sviluppa in Val Pessola, zona selvaggia e spettacolare, facilmente raggiungibile dalla confluenza con il torrente Ceno seguendo le indicazioni per Fopla. Si parte dall'antico fortilizio di Castelcorniglio, circondato da mura merlate, sagomate a coda di rondine, con un ampio portone d'ingresso, che conserva inalterata la sua bellezza le cui prime notizie risalgono al sec. XIII. Si procede seguendo una strada sterrata in direzione di case Raboini fino a raggiungere il passo Madonna della Fosa in corrispondenza di una cappelletta e si svolta a destra (stop 1). Si raggiungono gli abitati di Filippi e Specchio, posti sul crinale fra la Val Pessola e la Val Ceno, per compiere un piacevole momento di calmo riposo. In località Filippi (stop 2) troviamo un bel esempio di casa a torre, che alcuni considerano l'avamposto del castello, che una volta era presente a Specchio e di cui oggi non rimangono tracce. Al paese di Specchio (stop 3) si consiglia di visitare l'omonima chiesa intitolata a S. Martino dove sono custodite le tele settecentesche e una croce in rame dorato e argento e la Cappella Mortuaria presente alla sommità dell'abitato stesso. L'itinerario prosegue fino a Case Servazzola, da lì dopo aver attraversato un bosco di castagno (*Castanea sativa*), si giunge in corrispondenza dello stop 4 dove

Castelcorniglio, sec. XIII

Trekking

MTB

il rio Molinetto forma numerose e spettacolari rapidi. Un evento di piena del rio stesso ha distrutto il ponte, obbligando l'escursionista a guadare il rio compiendo una piccola variante rispetto al tracciato originale. Lungo questo tratto del percorso il sentiero è affiancato da una spettacolare serie di affioramenti di arenarie grossolane di colore grigio-verdi che i geologi definiscono con il nome di "Formazione di Ranzano". Queste rocce di origine marina si sono formate nel corso dell'Eocene terminale (circa 35 e 32 m.a.) attraverso l'opera di correnti di torbida (particolare tipo di "frana sottomarina"). In particolare queste arenarie sono organizzate in strati spessi e molto spessi e mostrano una mal sviluppata gradazione (diminuzione della granulometria verso l'alto) e comprendono livelli ricchi in piccoli ciottoli (i tipi litologici più rappresentati sono frammenti di rocce ofiolitiche, carbonatiche e diaspri) e livelli di inclusi pelitici. All'interno di questi strati si osservano anche numerose forme sferoidali, che risaltano per effetto dell'erosione selettiva poiché sono caratterizzate da una maggiore cementazione. Inoltre in questi strati rocciosi si osserva anche la particolare abbondanza di resti vegetali carbonificati, di colore nero e forma allungata, che si trovano sia diffusi che addensati a formare vere e proprie lamine carboniose; questi frustoli si osservano disposti con la direzione di massimo allungamento subparallela a quella della corrente che li ha deposti. Sulla roccia e sul detrito si osserva una vegetazione arbustiva tipica delle zone rocciose e assolate, con elicriso, saponaria rossa, olivello spinoso, ginestra e coronilla. Il tracciato prosegue fino a raggiungere il punto di partenza in corrispondenza di Castelcorniglio.

Panoramica sulla Val Pessola

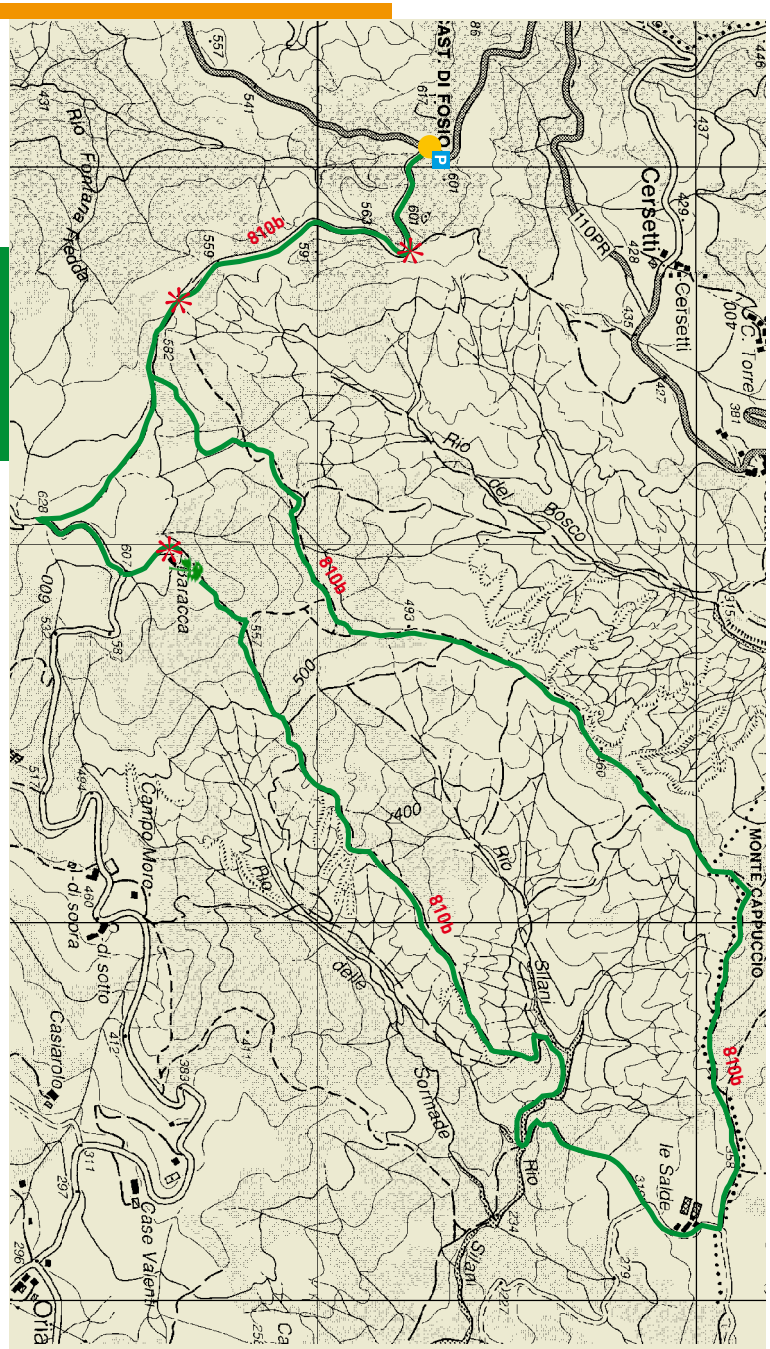
Le orchidee selvatiche sono delle piante erbacee, talvolta piccole e poco appariscenti, altre volte vistose e vivacemente colorate. Si tratta del genere di orchidee più evoluto, in cui le modificazioni del fiore, che hanno lo scopo di attirare gli insetti pronubi, gli permettono di raggiunge la massima specializzazione. In particolare il labello imita nella forma e nella pelosità l'addome delle femmine degli insetti impollinatori (bombi, calabroni, api e vespe). I maschi vengono in questo modo attirati dal fiore. Nel territorio della Val Ceno sono presenti sei specie di ophrys: *Ophrys apifera, Ophrys bertoloni, Ophrys fuciflora, Ophrys fusca, Ophrys insectifera, Ophrys sphegodes*.

Ofride fior d'ape (*Ophrys apifera*)

Sotto, Ofride verde-bruna (*Ophrys sphegodes*)
A fianco, Ofride dei fuchi (*Ophrys fuciflora*)

Tutte le orchidee sono protette dalla legge della regione Emilia-Romagna n°2 del 1977.

MTB



Scala 1: 20,000

Punto di partenza: Costa di Fosio

Lunghezza: 8,6 km

Tempo di percorrenza (senza soste): 3h

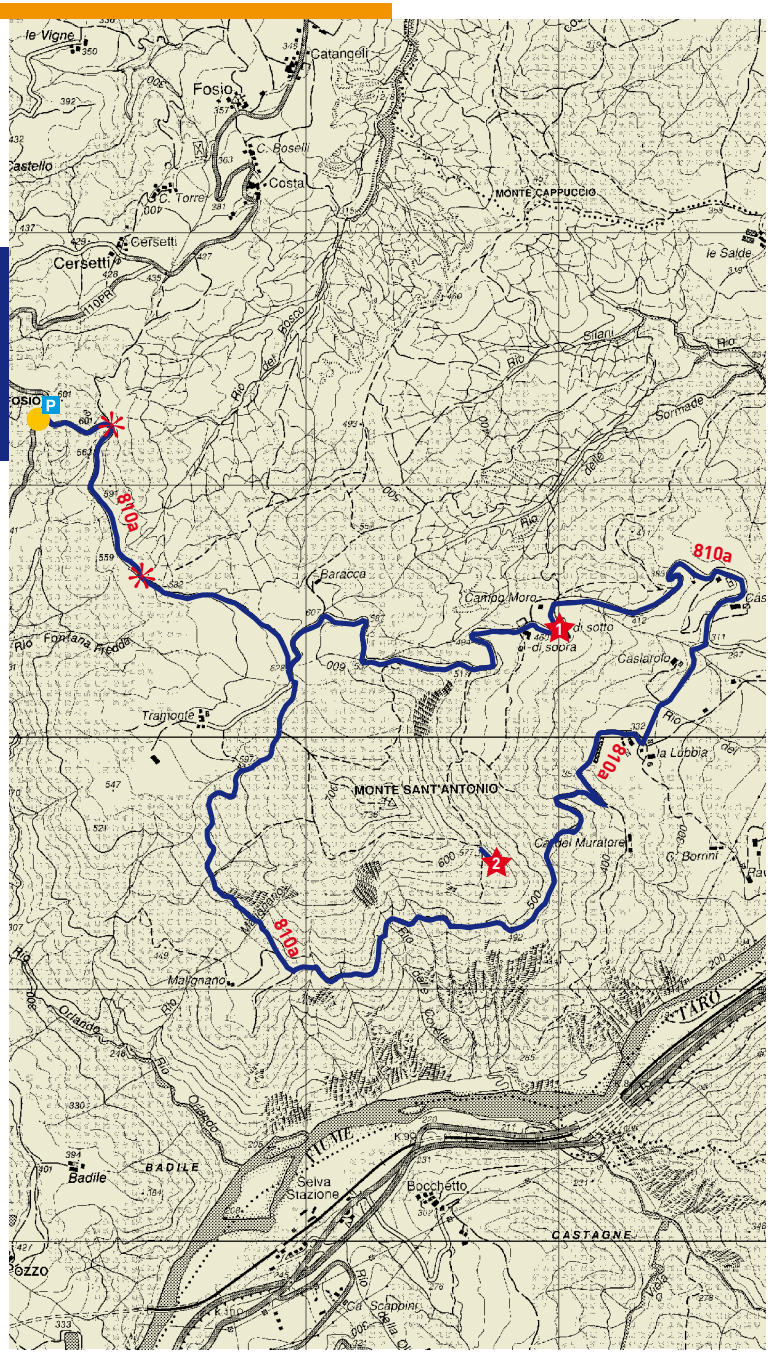
Segnavia: bianco e rosso, 810b

Difficoltà: verde

Descrizione del percorso

Il percorso attraversa l'area collinare di M. Capuccio (457 m s.l.m.). Questo luogo risulta molto suggestivo, perché permette ampie vedute panoramiche sull' imponente bacino calanchivo del Rio Grassalo, modellato prevalentemente nelle Argille Varicolori e nelle Marne di M. Piano. Si parte da Costa di Fosio per procedere in direzione di M. Sant'Antonio e dopo circa 1200m si gira a sinistra fino a raggiungere la cima di M. Capuccio, dove si prosegue a destra verso la località le Salde. L'itinerario prosegue in discesa, sempre su fondo sterrato, fino a raggiungere l'alveo del torrente Silani per salire rapidamente e raggiungere la località Baracca, dove si può ammirare uno splendido scorcio panoramico sulla confluenza del torrente Ceno e del fiume Taro. Da questo luogo ci si riporta sulla strada di ritorno a Costa di Fosio. Lungo il tracciato numerosi i rapaci come la poiana (*Buteo buteo*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*), che volteggiano sulle pendici argillose alla ricerca dei piccoli mammiferi e rettili che le popolano, mentre i ristagni idrici di fondovalle e gli avvallamenti sul retro dei corpi di frana favoriscono la presenza di diverse specie di anfibi. Numerose le fioriture di orchidee appartenenti al genere *Ophrys* durante il mese di maggio.

Panoramiche dei calanchi presenti lungo le sponde del rio Grassallo



Scala 1: 30,000 ★**1** *"Case Torre"*; **2** *Ruins of the castle*

Punto di partenza: Costa di Fosio

Lunghezza: circa 7,9 km

Tempo di percorrenza (senza soste): MTB circa 2h 30'

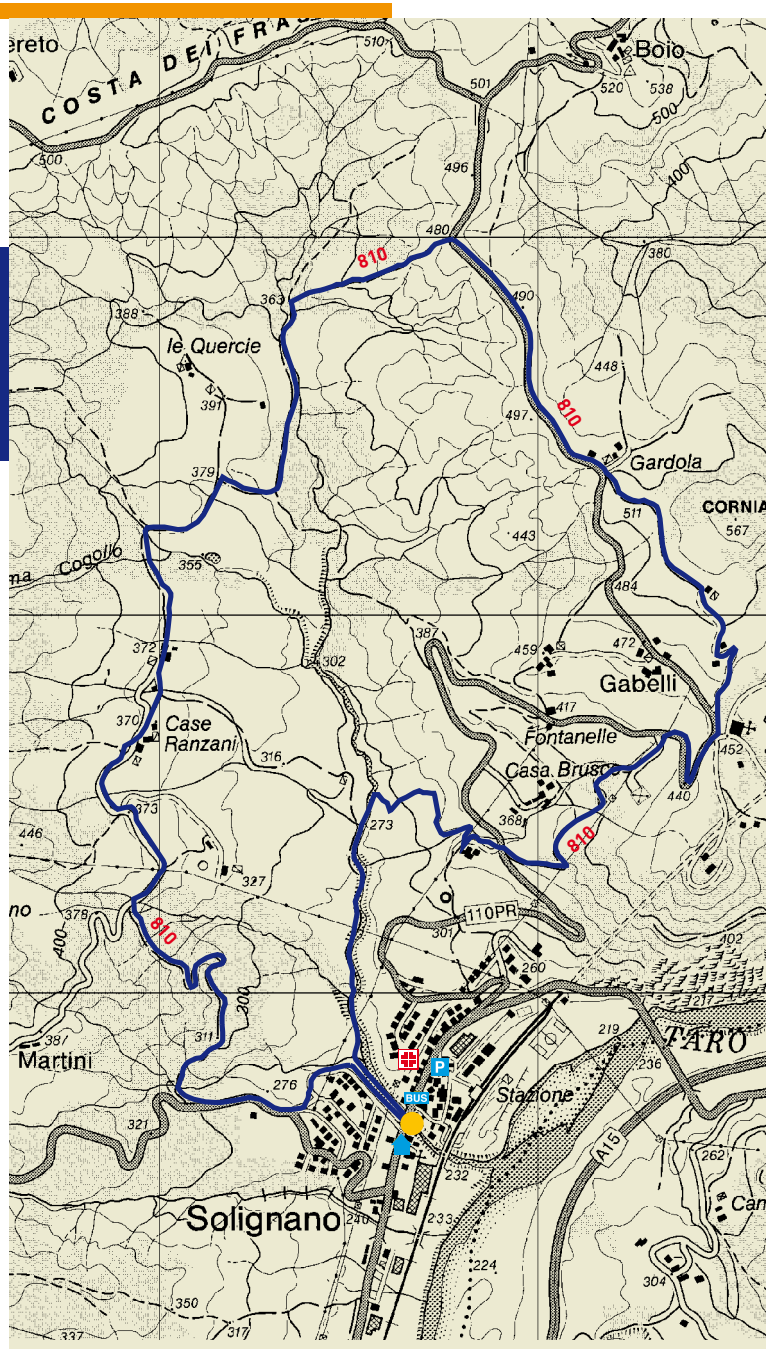
Segnavia: bianco e rosso, 810a

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

Il tracciato attraversa l'area collinare del M. Sant'Antonio (736m s.l.m.), situata presso la confluenza del torrente Ceno nel fiume Taro. Il paesaggio vegetale risulta caratterizzato dal bosco a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), roverella (*Quercus pubescens*) e da un mosaico di cespuglieti e ginepreti alternati a estese praterie. Dalla fine dell'inverno fino all'inizio dell'estate nel sottobosco e negli ambienti circostanti si possono ammirare splendide fioriture come la peonia selvatica (*Peonia officinalis*). Ricca e diversificata la fauna. Si parte da Costa di Fosio per procedere in direzione di M. Sant'Antonio percorrendo il crinale che separa i torrenti Grassallo (a sinistra) e Orlando. Dopo circa 1,8km si raggiunge l'anello del percorso nei pressi della località Tramonte, per girare a sinistra e raggiungere la località Campo Moro, dove si può ammirare una splendida casa-torre. Da qui il tracciato prosegue lungo il versante est di M. Sant'Antonio per passare sopra a Oriano e raggiungere il tratto più impegnativo dell'itinerario: la salita che congiunge Cà del Muratore e Malignano, per ritornare poi al punto di partenza.

Panoramica del M. Sant'Antonio



Scala 1: 20,000

Punto di partenza: Solignano

Lunghezza: 8,5 km

Tempo di percorrenza (senza soste): 2h 50'

Segnavia: bianco e rosso, 810

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

Dal centro di Solignano si risale l'alveo del rio Rizzano e dopo circa 700m si guada il rio stesso e si sale fino l'abitato rurale di Ulia, il cui toponimo tradisce un'antica origine celtica. Dalla località di Ulia si raggiunge, in un primo momento, il cimitero e successivamente la chiesa storica di S. Lorenzo ai piedi della cima di Monte Castello, che conserva i ruderi del castello di Solignano; all'interno della chiesa si trovano una decorazione in laterizio e stucco e sull'altare della cappella di destra una grande tela del tardo '600 raffigurante la Beata Vergine Assunta. Dalla chiesa si raggiunge l'abitato di Garola e successivamente, attraverso la strada Prelerna-Solignano, prima di arrivare a Boio si svolta a sinistra e dopo una ripida discesa ci si porta in destra idraulica del rio Rizzano fino a raggiungere la frazione di Case Ranzani. Da quest'ultima località ci si muove in direzione di Solignano fino a raggiungere il punto di Partenza.

Chiesa di S. Lorenzo in località Pozzo

La sede municipale del Comune di Valmozzola si trova nella frazione di Mormorola (metri 565 s.l.m.). Il paesaggio della valle del Mozzola è condizionato dalla presenza di rocce sia di natura ofiolitica, sia di natura arenacea. Fra le prime è annoverato il Groppo di Gusaliggio, a precipizio sul torrente, mentre alla seconde appartengono le spettacolari pareti delle cime di M. Barigazzo, M. Grosso e M. la Tagliata. In particolare, il composito spartiacque tra le valli del Ceno e del Taro compreso tra il M. Barigazzo (m 1286 s.l.m.) e il M. La Tagliata (m 1227 s.l.m.), costituisce un'area di grande interesse naturalistico. Per questo motivo, le vaste zone boscate comprese tra le cime del M. Barigazzo e del M. Grosso, sono state recentemente riconosciuti come Sito di Interesse Comunitario. Il paesaggio vegetale è costituito a quote basse dai tipici boschi misti collinari, querceti a roverella (*Quercus pubescens*) e Rovere (*Quercus petraea*) che crescono preferibilmente lungo i versanti ad esposizione meridionale, mentre i boschi di carpino nero rappresentano quelli ad esposizione settentrionale. La fascia più elevata è caratterizzata da dense faggete tra le quali compaiono anche l'acero montano, il sorbo degli uccellatori, e il maggiociondolo alpino. Lungo i versanti che dominano Tosca, la Val Mozzola e la Val Noveglia, si osservano anche estesi castagneti da frutto. In età medievale sulle rupi ofiolitiche che sovrastano il torrente Mozzola, nella parte centrale della vallata, sono state erette la rocca di Landasio (acquistata nel 1044 da Beatrice di Lorena, madre della celebre contessa Matilde di Canossa) e la rocca di Gusaliggio, documentata fra i possessi dei marchesi Pallavicino fin dai primi anni del '200, della quale sono tutt'oggi visibili le rovine. La valle del Mozzola è legata in modo particolare alla figura del marchese Uberto Pallavicino "il Grande", figlio del marchese Guglielmo e della nobile Solestella Conti di Bardi, stato uomo di fiducia dell'imperatore Federico II e Vicario Imperiale. La rocca di Gusaliggio ha fatto da teatro al prologo ed al triste epilogo dell'avventura del celebre condottiero, che qui muore assediato nel 1269. Alcune frazioni meritano particolare attenzione: Mariano, ai piedi dei monti Barigazzo e La Tagliata, dove si possono osservare nuclei rurali che ospitano edifici di interesse storico-architettonico, e Pieve di Gusaliggio, con la pieve di S. Maria Assunta nominata per la prima volta nel XIII secolo. Infine il Museo della Resistenza situato sopra le sede del Municipio a Mormorola, inaugurato nel giorno del 60° anniversario della liberazione della popolazione di Val Mozzola e che racchiude al suo interno tutta la storia di coloro che hanno combattuto e contribuito alla liberazione della valle. Il museo è aperto al pubblico nei fine settimana e su prenotazione.

Il paese di Mormorala,
sede del palazzo comunale

La rupe di Gusaliggio dove sono ancora visibili le rovine dell'antico castello di probabile età medievale

NUMERI UTILI

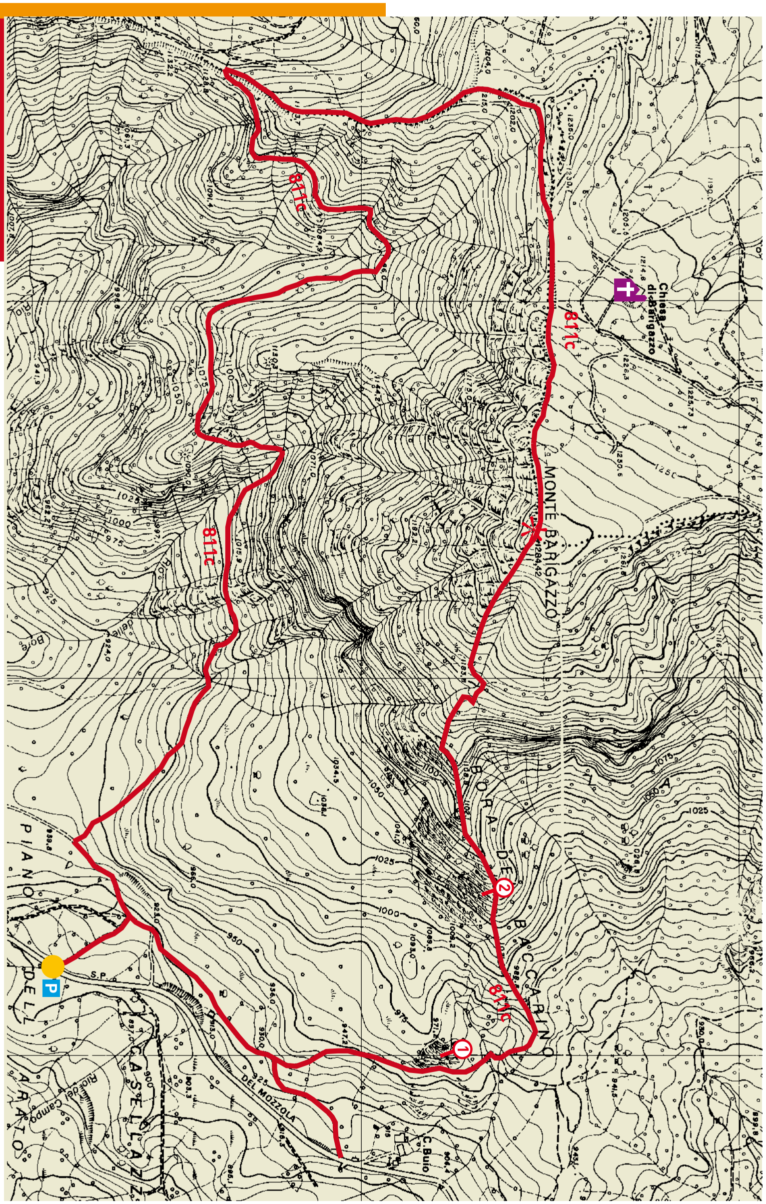
Municipio
Tel. 0525/67114

Carabinieri
Tel. 0525/54120

Assistenza pubblica
Tel. 0525/54218

Farmacia
Tel. 0525/68476

Pro Loco c/o Municipio
Tel.-Fax 0525/67114



Scala 1: 10,000

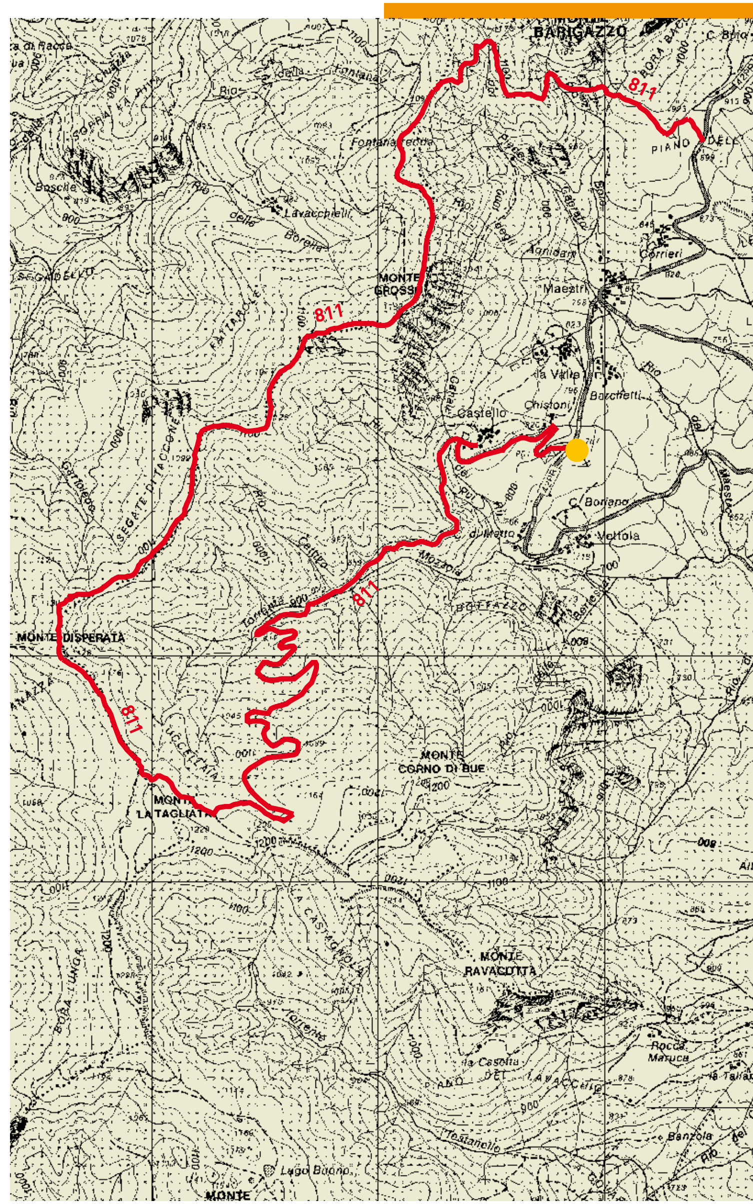
Punto di partenza:
Loc. Castellaro

Lunghezza: circa 4,3 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 4 h

Segnavia: bianco e rosso, 811c

Difficoltà: E



Scala 1: 25,000

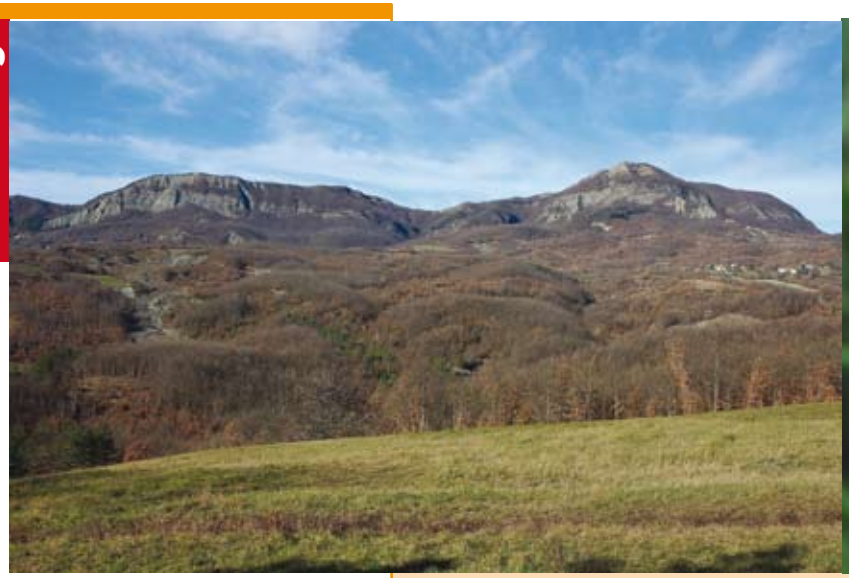
Punto di partenza:
Chiesa di Mariano

Lunghezza: circa 11,8 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 8 h

Segnavia: bianco e rosso, 811

Difficoltà: E



Le cime di M. Barigazzo (a destra) e di M. Grosso (a sinistra) viste dalla pieve di Gusaliggio

Sotto, Campanellino (*Leuconium vernum*)

Descrizione dei percorsi

I due percorsi trekking proposti sono molto suggestivi per i numerosi scorci panoramici e attraversano il crinale del M. Barigazzo (1284m s.l.m.) e M. la Tagliata (1229m s.l.m.) che rappresenta un'area di grande rilevanza geologica e naturalistica. In questa area affiorano, in ampi e spettacolari spaccati naturali, gli strati arenacei della Formazione di Ranzano e le marne di colore grigio prevalente di M. Piano (stop 1). Entrambe queste rocce sono di origine marina e di età compresa tra l'Eocene medio superiore e l'Oligocene basale compresa tra circa 43 e 38 milioni di anni fa. In particolare i banconi arenacei della Formazione di Ranzano (stop 2) si sono formati attraverso l'opera di correnti di torbida (particolare tipo di "frana sottomarina") in bacini marini stretti ed articolati,

Garofano bosco *(Dianthus monspessulanus)*

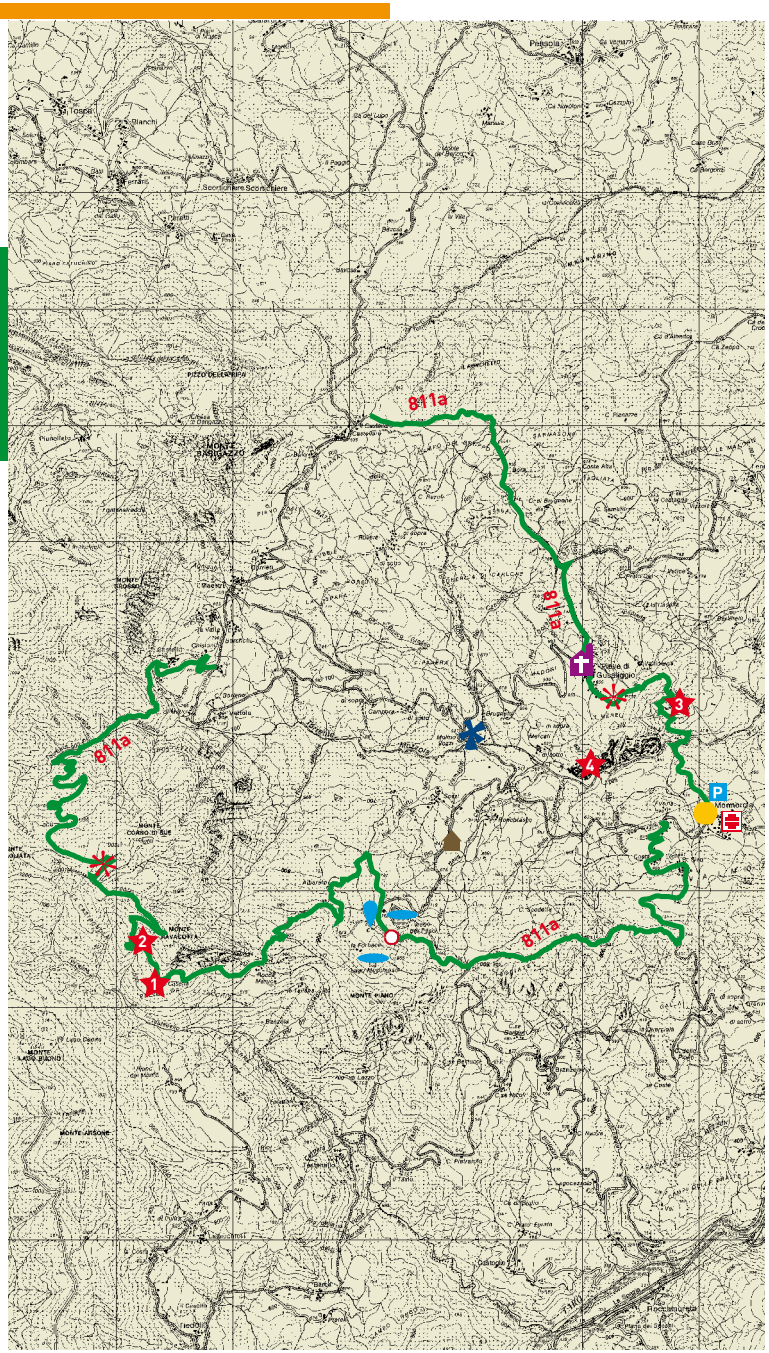
dove riversarono grossi volumi di sedimento detritico proveniente dallo smantellamento per erosione della catena Alpi-Appennino in corso di formazione. Lungo gli affioramenti rocciosi si osservano peculiari ambienti rupicoli, su cui cresce una vegetazione specializzata che comprende borracine (*Sedum* spp.), semprevivo maggiore (*Sempervivum tectorum*), sassifraghe (*Saxifraghe* spp.) e la saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*), che ravvivano con le loro fioriture la roccia e le fasce detritiche. Queste montagne sono caratterizzate da aree sommitali a scarsa acclività, che spesso si contrappongono a scoscesi affioramenti rocciosi. Alle quote più basse i versanti sono ammantati da tipici boschi misti collinari: querceti a roverella (*Quercus pubescens*) e rovere (*Quercus petraea*), che crescono preferibilmente lungo i versanti a esposizione meridionale, e boschi di carpino nero, che rivestono quelli a esposizione settentrionale. Nella fascia più elevata si estendono dense faggete (*Fagus sylvatica*). Lungo i versanti che dominano la Val Mozzola si osservano anche estesi castagneti da frutto (*Castanea sativa*). Nel sottobosco di queste formazioni forestali sono moltissime le specie nemorali, che fioriscono nella primavera precoce, come il dente di cane (*Erithronium dens-canis*), i crochi (*Crocus vernus e Crocus albiflorus*), il campanellino (*Leuconium vernum*), l'erba trinità (*Hepatica nobilis*) e l'anemone bianca (*Anemone nemorosa*). Tra le numerose orchidee, particolare è la rara orchidea nido d'uccello (*Neottia*

nidus-avis), specie parassita priva di clorofilla di colore giallastro. Alcune di queste specie nemorali colorano anche le praterie che si estendono presso la cima del Barigazzo e di Prato Grande presso M. la Tagliata, dove a primavera più avanzata si notano anche diverse specie di orchidee (*Orchis ustulata e Dactylorhiza sambucina*) genziane (*Gentiana cruciata e G. kochiana*) e il garofano di bosco (*Dianthus monspessulanus*). Tra le fioriture tardive di fine estate ed inizio autunno citiamo il colchico alpino (*Colchicum alpinum*) e autunnale (*Colchicum autumnalis*), la genziana asclepiadea (*Gentiana asclepiadaea*) e la genziana sfrangiata (*Gentiana ciliata*). Anche la fauna in questi rilievi è assai varia, con numerose specie di uccelli che popolano i boschi e le radure sommitali frequentate da prispolone (*Anthus trivialis*), saltimpalo (*Saxicola torquata*), codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) e dello scricciolo (*Troglodytes troglodytes*). Tra i rapaci è stato segnalato il passaggio dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Gli anfibi sono presenti con la bella salamandra pezzata gialla e nera (*Salamandra salamandra*) e la rana temporaria (*Rana temporaria*). Tra i mammiferi numerosi sono i piccoli predatori come la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*) e la faina (*Martes foina*), avvistabili occasionalmente all'alba e al crepuscolo. E' stato segnalato il transito del lupo (*Canis lupus*).

Orchidea sambucina (*Dactylorhiza sambucina*)

Il materiale esposto è stato raccolto, offerto e curato dal signore Maurizio Carra esperto conoscitore della storia della resistenza di Valmozzola.
Il Museo è intitolato a memoria di Gianpaolo Larini "Partigiano Gianpaolo" e del suo "gruppo".
L'iniziativa è stata sostenuta economicamente dall'amministrazione comunale che ne ha condiviso fin dall'inizio l'importanza a favore delle nuove generazioni ed a memoria dell'importante contributo che questa valle a dato alla resistenza.
Il museo può essere visitato negli orari di apertura del comune e su prenotazione al seguente numero di telefono 0525 67114

Il materiale esposto proviene dalla valle del torrente Mozzola.
Foto di Luca Sozzi



Scala 1: 65,000 ★**1-2** *Relict station of Ilex aquifolium*; **3-4** *Ruins*

Punti di partenza: Mormorola

Lunghezza: circa 23,4 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 7h 30'

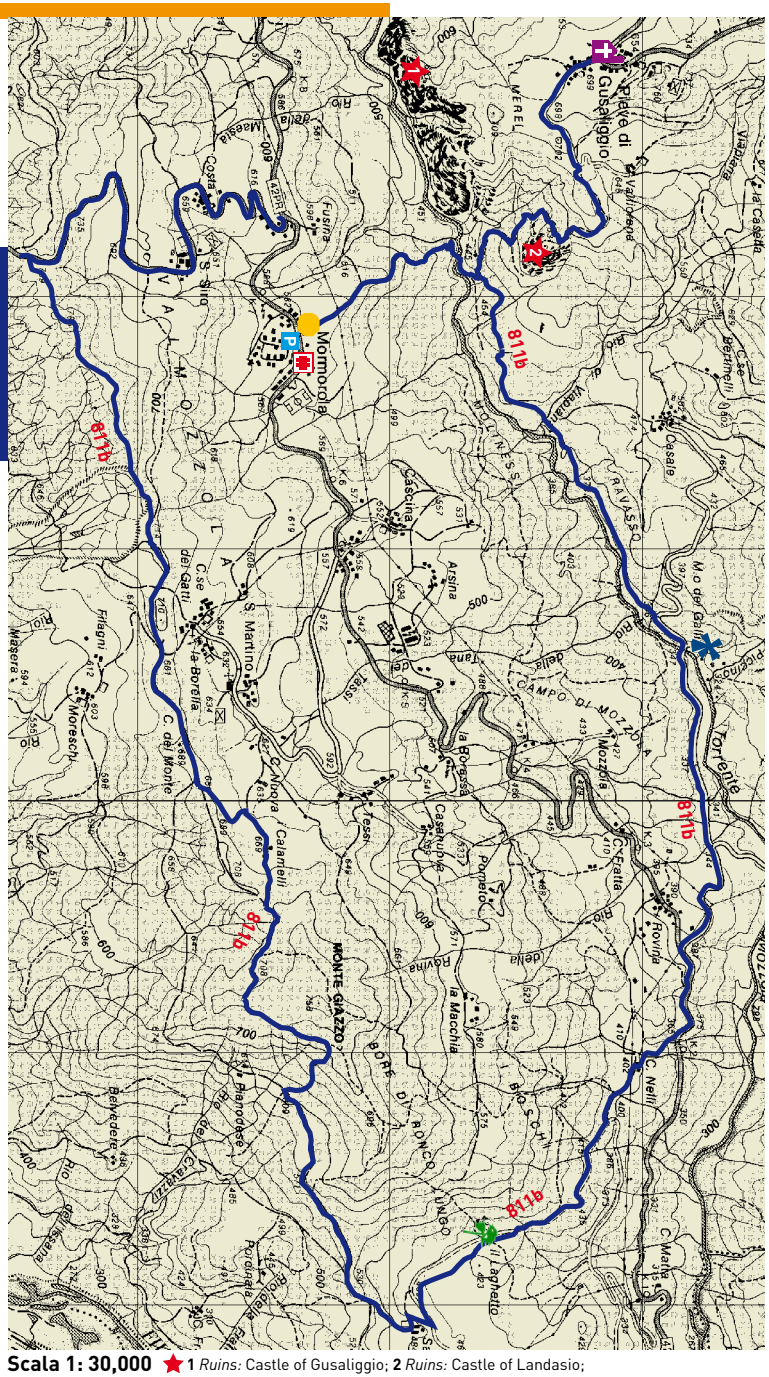
Segnavia: bianco e rosso, 811a

Difficoltà: verde

Descrizione del percorso

Si parte da Mormorola e si procede verso il paese di S. Siro fino a raggiungere il Lago dei Pesci tenendo la direzione di marcia per il paese di Rocca Maruca ai piedi del M. Ravacotta. Di notevole interesse, in questo tratto del tracciato, sono alcune stazioni spontanee con popolazioni isolate di agrifoglio (*Ilex aquifolium*) specie relitta della flora Terziaria. Dopo Rocca Maruca inizia un tratto impegnativo in salita, che permette di raggiungere il crinale che conduce a Prato Grande. L'itinerario prosegue in discesa lungo la strada che porta alla località di Castello e successivamente alla pieve di Mariano dove si procede, su strada asfaltata, fino alla località di Castellaro. Da qui si svolta a destra e ci si dirige verso la Pieve di Gusaliggio attraverso una strada sterrata che consente ampie vedute panoramiche sul torrente Mozzola. Dal paese di Gusaliggio si procede in direzione della rocca di Landasio per scendere rapidamente fino al greto del torrente Mozzola e da qui risalire fino a ritornare al punto di partenza.

Il lago dei Pesci.
Sullo sfondo il M. Barigazzo



★ 1 *Ruins:* Castle of Gusaliggio; 2 *Ruins:* Castle of Landasio;

Punti di partenza: Mormorola

Lunghezza: circa 16,3km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h

Segnavia: bianco e rosso, 811b

Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

Si parte da Mormorola per scendere rapidamente fino al greto del torrente Mozzola e da qui raggiungere e costeggiare il perimetro della cava per proseguire in direzione sud fino a raggiungere l'incrocio con la strada asfaltata che porta al paese di Casale nei pressi del Molino dei Galli. Da qui si procede sempre su strada asfaltata e, dopo aver attraversato il torrente Mozzola, si giunge nei pressi del paese di Rovina e da qui a Case Nelli e successivamente alla località di Sartore da dove, dopo un tratto in salita di circa 1700m, si prosegue in direzione ovest fino a raggiungere il crinale che separa la Val Taro dalla Val Mozzola nei pressi di Case Calamelli. Da qui, dopo circa 3km, si raggiunge l'incrocio con la strada comunale San Siro – Granara dove si gira a destra e si scende in direzione delle località di San Siro e Costa fino a ritornare al capoluogo di Mormorola.

Il tracciato in località "Il Laghetto", nei pressi del paese di Sartore

L'origine del castello di Varano dé Melegari (193 metri s.l.m.), che domina l'ingresso alla Val Ceno, non è documentata, ma esso è citato a partire dal 1087. La rocca, tra i più significativi esempi di architettura fortificata tardo medievale della Provincia di Parma, esisteva nel XIII secolo sotto il controllo dei Pallavicino. Attualmente di proprietà comunale, il castello è visitabile durante i fine settimana.
Numerosi sono i suggestivi scorci panoramici che permettono di apprezzare le caratteristiche principali del territorio del comune di Varano dé Melegari. Il più significativo di questi è il tratto di crinale che separa la Val Ceno dal torrente Dordone noto in letteratura con il nome di "Maria Longa". Quest'area consente di toccare gli aspetti di queste colline formate dalle argille caotiche al cui interno sono dispersi principalmente inclusi rocciosi di natura ofiolitca, come le rupi di Groppo Rizzone, Pietra Corva e Roccalanzona. La frequentazione di questo tratto di crinale risale all'epoca preistorica; due siti archeologici dell'età del Bronzo lo attestano:

Pietra Corva e Groppo Rizzone. La strada ha vissuto anche una intensa epopea medievale, testimoniata dalle torri di guardia e dai castelli che, come Roccalanzona, Varano e Riviano, facevano da spartiacque alle contese fra i Pallavicino e i Rossi di San Secondo.
Alcune frazioni meritano particolare attenzione: Serravalle,

Nella pagina precedente,
il castello di Varano, sec. XI-XV

Sopra,
I calanchi presenti lungo il
rio Grassallo nei pressi di Fosio

con la chiesa parrocchiale edificata nel 1005, ricostruita nel secolo XIV e dedicata a San Lorenzo con accanto il Battistero, edificio in pietra a base ottogonale risalente ai secoli VIII-IX e considerato il più antico edificio cristiano della Provincia di Parma. Seguono il paese di Vianino, che occupa una importante posizione panoramica sul torrente Ceno ed il borgo di Viazzano, frazione caratterizzata da case con muri in pietra, strette strade con fondo ciottolato e varie case-torre di origine medievale.

NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0525/550500

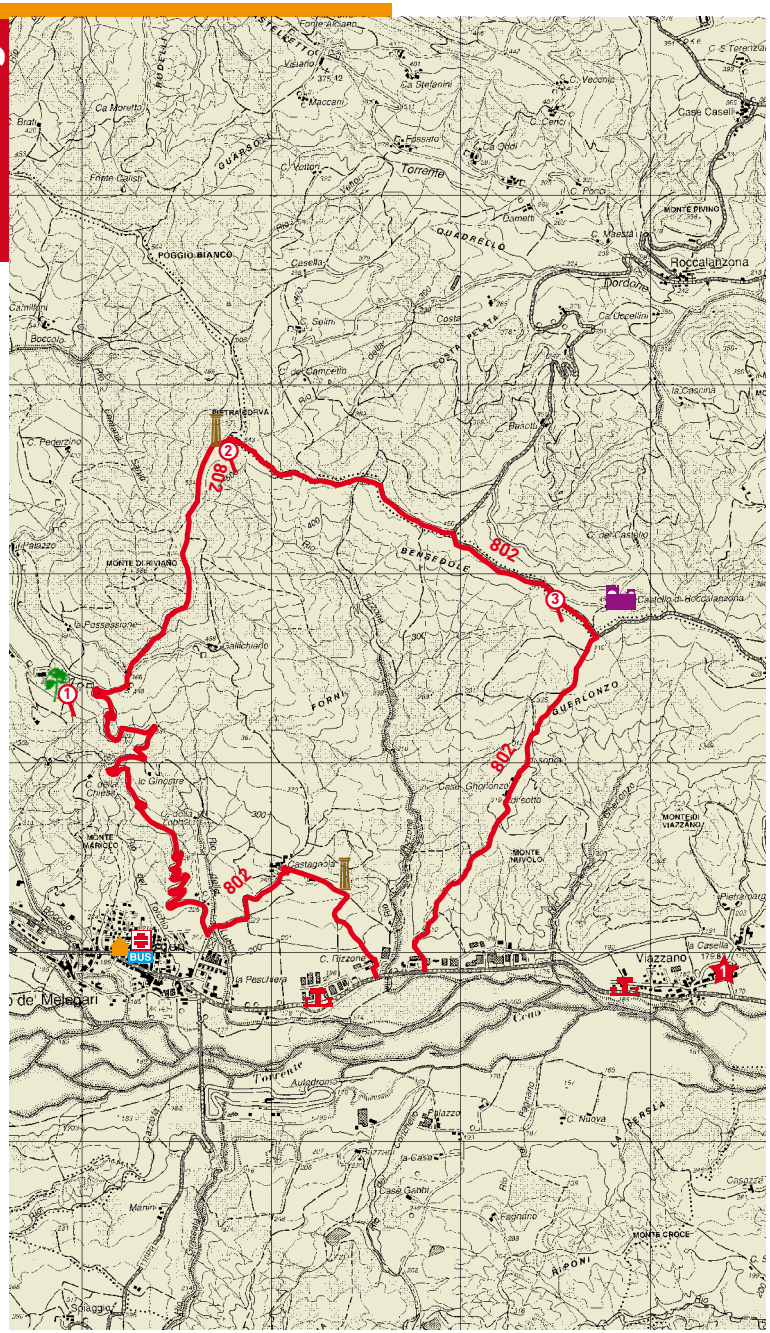
Carabinieri
Tel. 0525/400184

Guardia medica
Tel. 0525/401279

Farmacia
Tel. 0525/53120

Ambulatorio comunale
Tel. 0525/53120

Pro Loco
Tel. 0525/53487



Scala 1: 40,000 ★1 *"Casa Torre"*

Punto di partenza:
area di sosta le Pioppe

Lunghezza: circa 11 km

Tempo di percorrenza (senza soste):
circa 3h

Segnavia: bianco e rosso, 802

Difficoltà: E

Descrizione del percorso

Questo percorso trekking parte dalla zona artigianale di Varano dé Melegari (nei pressi dell'azienda Dallara) per salire fino a Riviano con l'antica Chiesa e le querce secolari (stop 1). L'itinerario è molto suggestivo per i diversi scorci panoramici e consente di toccare aspetti di queste colline formate dalle argille caotiche, al cui interno sono dispersi inclusi rocciosi di natura diversa, tra cui il lembo ofiolitico di Pietra Corva (stop 2). Le pendici di questo rilievo dal profilo asimmetrico, la cui cima si raggiunge con facilità, offrono numerosi spunti di osservazione sulle ofioliti e sulla flora che le colonizza. La struttura brecciata di questa roccia si può apprezzare facilmente: osservandola da vicino rivela un aspetto "bugnoso" dovuto alla presenza di frammenti rocciosi di dimensioni diverse (mai superiori ai 10-20 cm) che ne formano la compagine. Si noti la "tenacia" vegetativa di alcune specie, specialmente graminacee e di qualche contorto esemplare orniello (*Fraxinus ornus*) e roverella (*Quercus pubescens*). Osservando attentamente la superficie

L'antica chiesa di Riviano,
foto di Pierantonio Tanzi

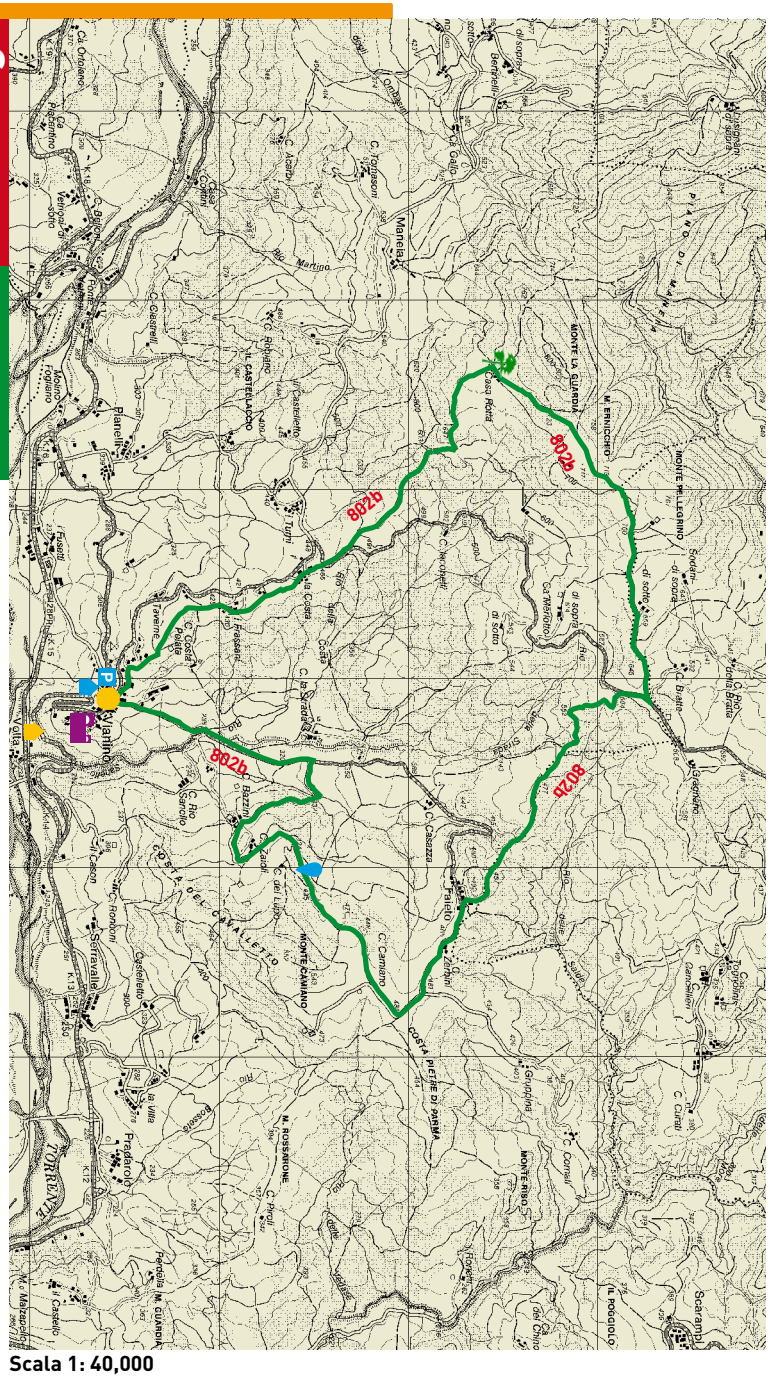
della roccia si noterà che risulta ricoperta da muschi e licheni di varie specie e colorazioni. Il ripido versante nord di Pietra Corva è colonizzato da diverse felci tra cui il polipodio, la felce rugginosa, il falso capelvenere e la rara felcetta lanosa (*Notholaena marantae*). Tra gli abitatori più tipici di un tale "mosaico" pietroso-erboso sono ad esempio il ramarro (*Lacerta bilineata*) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*). Ma la comunità animale più visibile è quella volatrice: fra gli uccelli vi sono passeriformi come codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), tottavilla (*Lullula arborea*), fanello (*Carduelis cannabina*), zigolo muciatto (*Emberiza cia*), rapaci come i falchi lodolaio (*Falco subbuteo*), gheppio (*F. tinnunculus*) e pellegrino (*F. peregrinus*). Infine i lepidotteri di diverse specie come il macaone (*Papilio macaon*), galatea (*Melanargia galathea*), la cedronella (*Gonepteryx rhamni*), il podalirio (*Iphiclides podalirius*) e aurora (*Anthocharis cardamines*). Alla sommità di questo rilievo, dove è ancora possibile riconoscere le superfici spianate utilizzate per l'insediamento delle capanne, sono stati individuati resti che testimoniano la sua frequentazione a partire dall'età del Bronzo.

La Felcetta lanosa (*Notholaena marantae*)

Il versante nord di Pietra Corva

Da Pietra Corva è possibile proseguire sino al Castello di Roccalanzona (stop 3), i cui ruderi sorgono su un pronunciato rilievo ofiolitico in posizione dominante tra le valli del Ceno e del Dordone. In questa località già nel X secolo si trovava una chiesa dedicata a San Michele, verosimilmente sede nell'alto Medioevo di un contingente militare per il controllo del territorio. Questo tratto di tracciato, noto in letteratura come "Strada di Maria Longa", si caratterizza come percorso "esostorico" perché riveste un'importanza fondamentale in diversi momenti storici per la peculiarità del tracciato: cammino naturale di crinale che si innesta a Ramiola e giunge a Mariano e quindi a Pellegrino Parmense. In particolare la sua frequentazione risale all'epoca preistorica e risulta attestato da due siti archeologici dell'età del Bronzo (circa 1.330-1.170 a.C., Ghiretti 2003): Pietra Corva e Groppo Rizzone. La strada ha vissuto anche una intensa epopea medievale, testimoniata dalle torri di guardia e dai castelli che come Roccalanzona, Varano e Riviano, facevano da spartiacque alle contese fra i Pallavicino e i Rossi di San Secondo. Al di sotto dei ruderi del castello di Rocca Lanzona troviamo la deviazione per il paese di Gherlonzo e quindi di nuovo Varano. Il percorso può essere percorso anche in MTB.

Infine da non mancare una visita al castello di Varano ed una passeggiata nell'antico borgo di Viazzano.



Scala 1: 40,000

Punto di partenza: Vianino

Lunghezza: circa 9,4 km

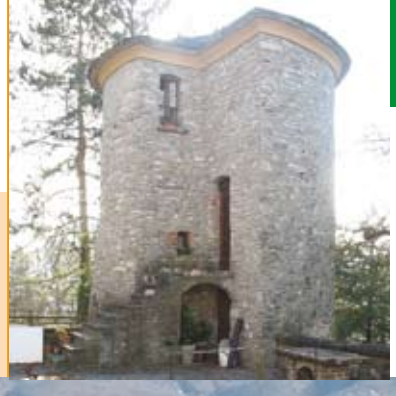
Tempo di percorrenza (senza soste): circa 8h a piedi, 4h MTB

Segnavia: bianco e rosso, 802b

Difficoltà: Trekking E, MTB verde

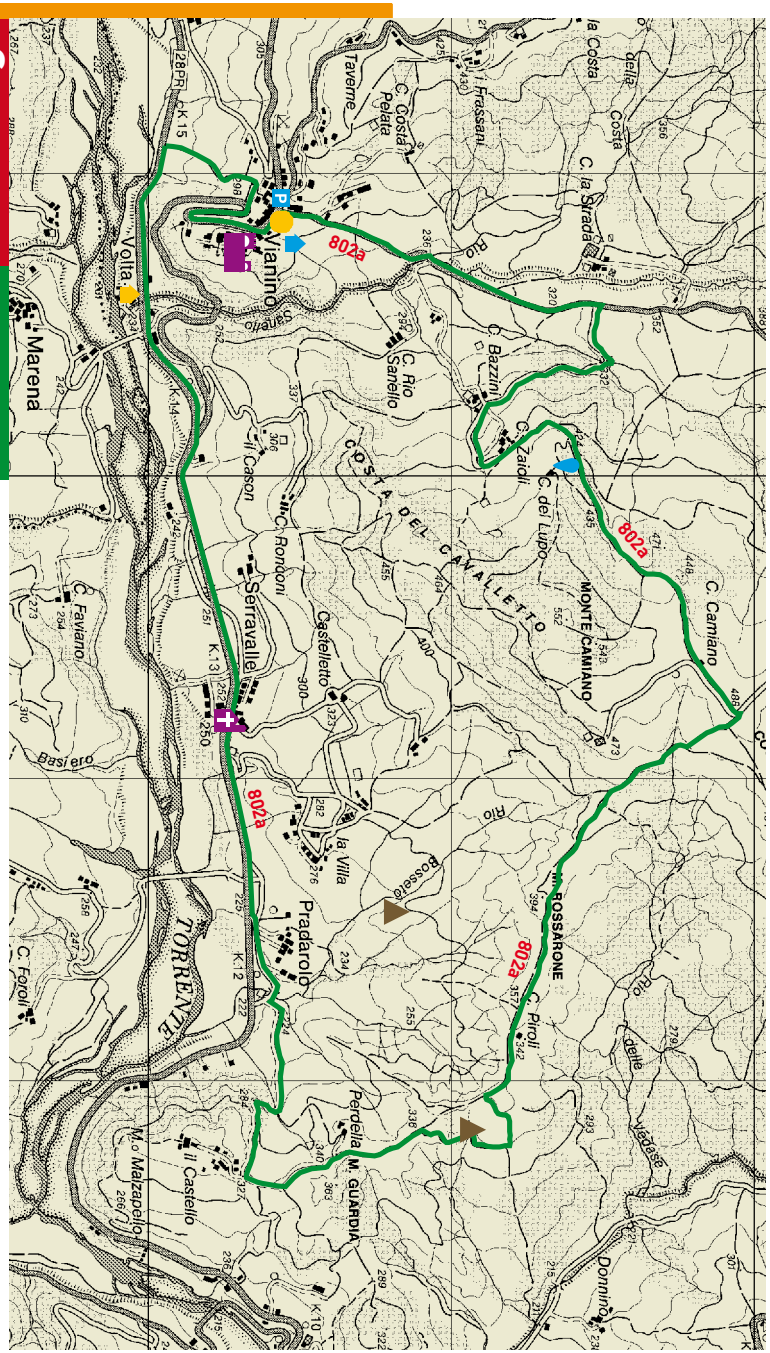
Descrizione del percorso

Partenza dalla piazza di Vianino (visitare il borgo), procedere verso Case Bazzini seguendo la strada in asfalto, da lì salire per giungere fino alla località Cà Camiano (vista panoramica sul Ceno). Dopo Faieto inizia un lungo tratto impegnativo in salita che alterna bosco, calanchi e argille che condurrà fino a Casa Rotta. Da questo luogo è possibile ammirare le pendici del monte Dosso prima di discendere quasi verticalmente fino a Vianino. Percorso idoneo anche al Trekking: facile ma un pò lungo (eventualmente accorciare a Serravalle).



Sopra a destra: Quello che rimane dell'antico castello di Vianino, il tondo torrione, sec. XII

Sotto: Panoramica del paese di Vianino
Entrambe le foto sono di
Pierantonio Tanzi



Scala 1: 25,000

Punto di partenza: Vianino

Lunghezza: circa 10,8km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 8h a piedi, 4h MTB

Segnavia: bianco e rosso, 802a

Difficoltà: Trekking T, MTB verde

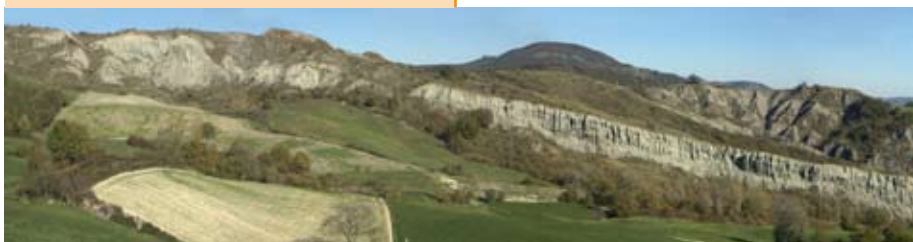
A fianco,
interno del Battistero,
fonte battesimale,
foto di Pierantonio Tanzi

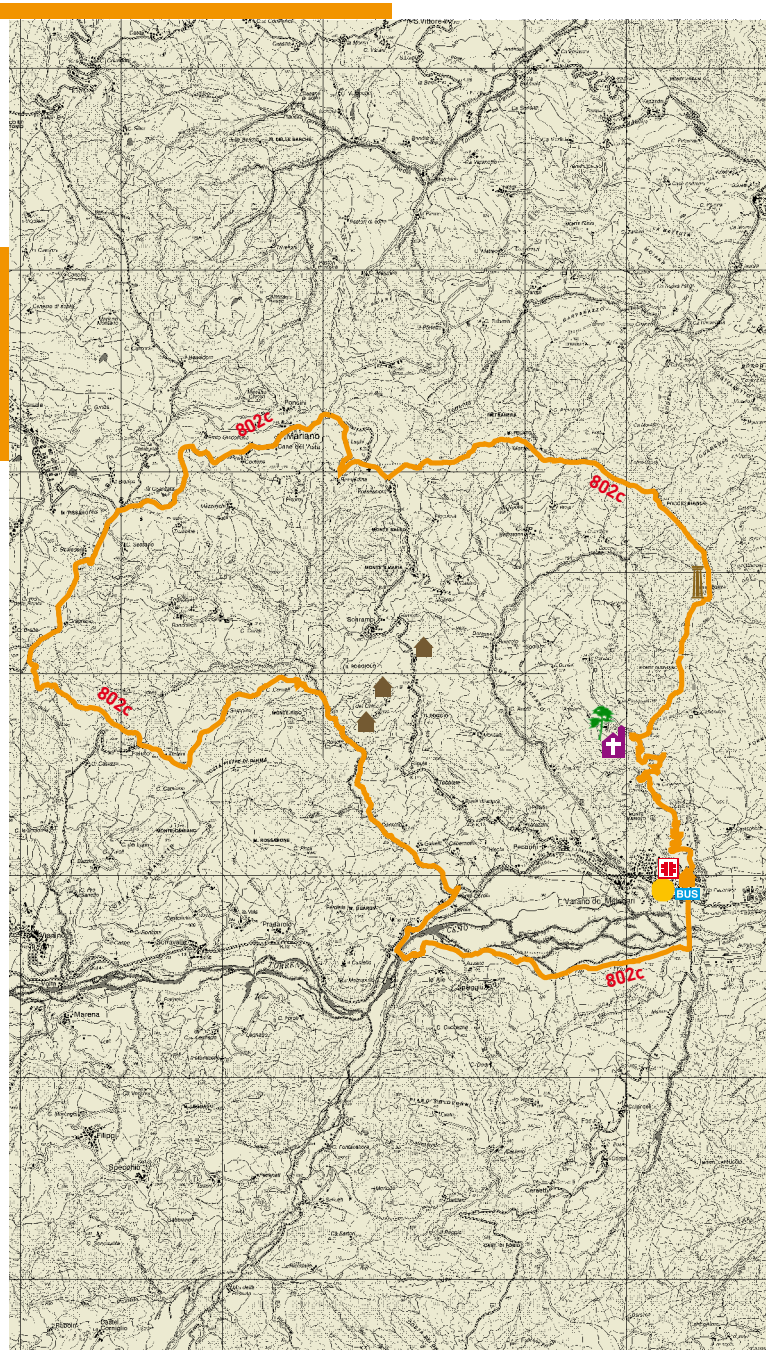
Sotto, il Battistero di Serravalle,
sec. VII-VIII

Panoramica dei calanchi nei pressi del Battistero di Serravalle

Descrizione del percorso

Partenza dalla piazza di Vianino, prendere la carraia che porta alla provinciale e procedere per circa 2 km verso Varano, attraversando Serravalle. Dopo il lungo rettilineo svoltare a sinistra per salire rapidamente fino alla sterrata che percorre in cresta i calanchi tra il Ceno ed il Dordia fino a raggiungere località Cà Camiano. Veloce e diverte discesa fino a Case Bazzini e poi ritorno a Vianino.
Questo è adatto anche a esperti ciclisti di MTB.





Scala 1: 75,000

Punto di partenza:
Varano dè Melegari

Lunghezza: circa 27,8km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 6h

Segnavia: bianco e rosso, 802c

Difficoltà: arancione

Descrizione del percorso

Il percorso proposto, molto suggestivo, è uno dei più lunghi. Si parte dalle scuole di Varano de' Melegari per procedere verso nord in direzione della pieve di Riviano. Dopo circa 3,2km si giunge in prossimità di un incrocio dove si deve procedere a destra e raggiungere Pietra Corva e quindi il crinale che separa le valli del Recchio e del Ceno. Da qui, seguendo il percorso panoramico di "Maria Longa", si prosegue a sinistra fino ad incrociare la strada provinciale che collega Pellegrino a Varano de' Melegari in vicinanza del paese di Mariano. Da Mariano si procede verso ovest attraversando le seguenti località: Burgone, Belvedere, Gragnano e appena passata la località di Oratorio si gira a sinistra per scendere rapidamente fino a Case Zerbini e dopo circa 270m si gira a destra per arrivare a case Gruppina e case Cornali. Da quest'ultima località si giunge al torrente Dordia per seguirlo fino ad arrivare alla provinciale che collega Varano a Bardi dove si gira a destra e dopo un bivio tenendo la sinistra, si giunge ad Aie di Sotto da cui si scende nell'alveo del torrente Ceno. Questo tratto molto spettacolare permette, dopo circa 3km, di arrivare nei pressi dell'autodromo "Riccardo Paletti" e quindi al capoluogo di Varano, punto di partenza.

Il tracciato lungo l'alveo del torrente Ceno nei pressi dell'autodromo "Riccardo Paletti"

Immerso nella Val Ceno, adagiato alle pendici del M. Dosso, sulla riva destra dell'omonimo torrente troviamo il paese di Varsi (432 metri s.l.m.). Come ricordano antichi documenti, vi era qui un tempo un castello nel centro del paese di cui restano oggi solamente due piccole torri rotonde isolate tra di loro. Durante il periodo longobardo (568-774) operava a Varsi la pievi di San Pietro, distrutta sul finire del IX secolo da un incendio assieme al suo prezioso archivio di cui rimangono oggi undici pergamene databili 735 e 774, gelosamente custodite presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza. Queste pergamene note in tutto il mondo sono oggi visibili in riproduzione fotografica presso il Museo permanente sito nella sala civica del palazzo comunale. Dell'antica pieve oltre ad una tradizione leggendaria rimane il toponimo "Via della Pieve" a ricordare il probabile luogo dove sorgeva l'edificio. A pochi passi dal centro del paese si trova un suggestivo laghetto di circa 400 metri di circonferenza, originato dallo sbarramento dovuto ad un'antica frana. Alcune frazioni meritano particolare attenzione come Contile, Pessola paese natale del patriota ottocentesco Pietro Giordani e Golaso dove si può osservare un raro esempio di casa-forte, una vera e propria fattoria fortificata,

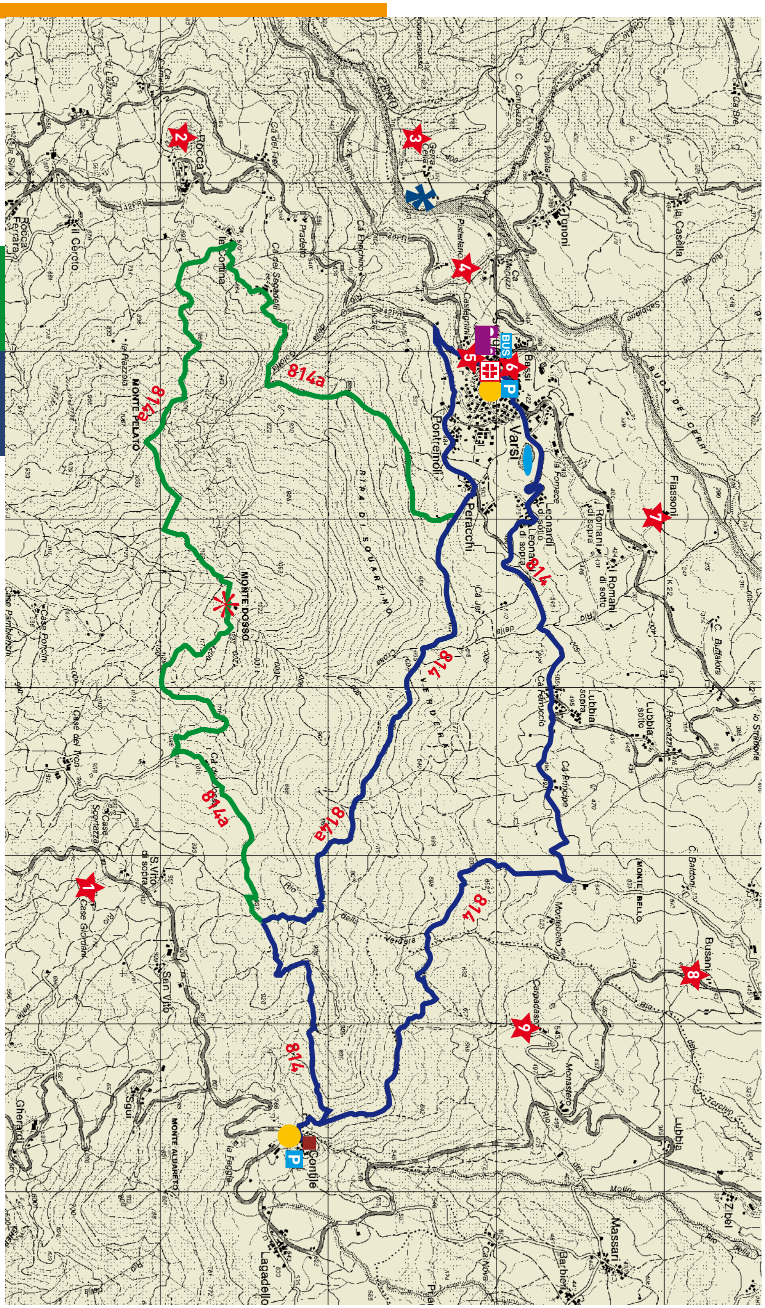
Il castello di Varsi
Come ricordato da antichi documenti, nel centro del paese vi era un tempo un castello di cui restano oggi solamente due piccole torri rotonde isolate tra di loro.
Foto di Laura Besagni

Il lago di Varsi

dove il palazzo centrale è circondato da un muro di cinta in pietra che conserva nella parte anteriore due torri rotonde e una torre quadrata a difesa dell'ingresso. Altri motivi d'interesse sono le diverse case-torri, oratori e maestà disseminate sul territorio e la famosa Città d'Umbria, oggetto di studi fin dall'ottocento e il cui castelliere, del quale restano solo tracce di mura, è stato recentemente attribuito all'organizzazione del *limes* longobardo - bizantino. Ma è l'ambiente naturale che riserva le maggiori sorprese, con corsi d'acqua ancora incontaminati e vaste zone boschive, tra le quali spicca quella del M. Barigazzo (1284m s.l.m.) popolato di castagni e di antichissimi faggi di vetta e quella del M. Dosso (1243m s.l.m.) dalla cui cima si può godere di un'ampia panoramica della valle con il contorno sfumato delle cime delle Alpi. I monti, i laghi, la natura incontaminata unitamente ad un clima salubre conferiscono al paese un suo fascino e favoriscono il soggiorno estivo con la possibilità di compiere tranquille escursioni nei boschi e bagni nelle limpide acque del torrente Ceno.

NUMERI UTILI

Municipio
Tel. 0525/74112-74421
Fax 0525/74189
Carabinieri
Tel. 0525/751004
Assistenza pubblica e Guardia medica
Tel. 0525/74632-74206
Medico Ambulatorio
Tel. 0525/74149
Farmacia
Tel. 0525/74122
Pro Loco
Tel. 0525/74107



Scala 1: 45,000 ★ **1 "***Casa Torre":* Case Giordani; **2** *Vanished castle:* Case Varsi; **3 "***Castelliere":* La Core; **4 "***Casa Torre":* Pisterlana; **5** *Vanished parish:* Varsi; **6** *Destroyied castle:* Varsi; **7 "***Casa Torre":* Fiassoni; **8 "***Casa Torre":* Busani; **9 "***Casa Torre":* Carpadasco;

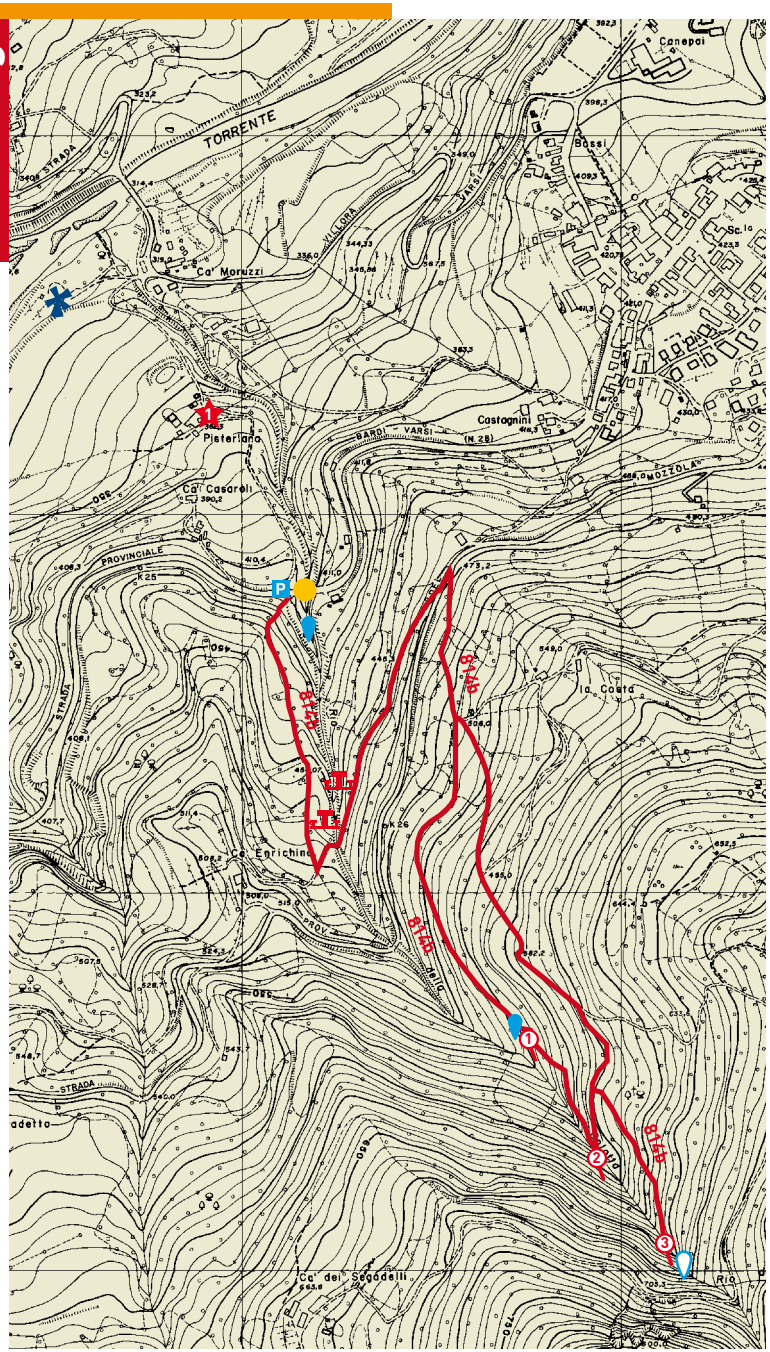
Punto di partenza: Varsi (lago)
Contile (piazza)
Lunghezza: circa 12,4 km
Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h
Segnavia: bianco e rosso, 814a
Difficoltà: verde

Punto di partenza: Varsi (lago)
Contile (piazza)
Lunghezza: circa 14,3 km
Tempo di percorrenza (senza soste): circa 2h 50'
Segnavia: bianco e rosso, 814
Difficoltà: blu

Descrizione del percorso

I tracciati proposti descrivono due anelli lungo le falde del M. Dosso (1244m s.l.m.), a pochi chilometri da Varsi. In questo modo ognuno potrà variare i tracciati a suo piacere, secondo i propri interessi, la propria curiosità e in base al proprio allenamento. Possibili porte d'accesso a questo circuito sono i paesi di Contile e il capoluogo di Varsi. La zona è caratterizzata da imponenti e spettacolari affioramenti di rocce appartenenti, secondo la più recente nomenclatura geologica, al Flysch di Farini d'Olmo. Si tratta di una roccia sedimentaria di origine marina che si è formata circa tra 62 m.a. e 49 m.a. attraverso l'opera di correnti di torbida (forma particolare di "frana sottomarina") che ha conferito alla roccia il caratteristico aspetto stratificato. L'alta escursione altitudinale permette una elevata diversità di tipi vegetazionali con boschi misti a predominanza di roverella (*Quercus pubescens*), cerro (*Quercus cerris*) e subordinatamente accompagnate da altre piante come rovere (*Quercus petraea*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e castagno (*Castanea sativa*). A quote più elevate, al di sopra degli 800m circa, trova ampia diffusione il faggio (*Fagus sylvatica*) anche con lembi molto ben conservati. Il sottobosco, a partire da primavera, si colora di numerose fioriture grazie alle varie e numerose specie vegetali presenti in questi luoghi.
L'abbondanza di acque superficiali come rii e piccoli laghetti costituiscono per gli anfibi luoghi favorevoli alla loro attività riproduttiva. Frequenti sono gli avvistamenti della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e del rospo comune (*Bufo bufo*). Tra gli ungulati di una certa mole, accertata è la presenza di specie la cui attività è legata alle ore crepuscolari o del primo mattino come il capriolo (*Capreolus capreolus*), il cinghiale (*Sus scrofa*) e numerosi mammiferi carnivori come la volpe (*Vulpes vulpes*). Alcune frazioni che meritano particolare attenzione: il borgo storico di Carpadasco che ha dato le origini al poeta Francesco Zanetti (1870-1938) e Contile.

Il M. Dosso, versante nord-est



Scala 1: 10,000 ★1 "Casa Torre"

Punto di partenza:
ponte strada provinciale n°28

Lunghezza: circa 2,6 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 4h

Segnavia: bianco e rosso, 814b

Difficoltà: E

Periodo consigliato:
primavera-autunno

Descrizione del percorso

Il rio Golotta ha le sue sorgenti sulle pendici nord del M. Dosso a quota 1050m circa e sfocia, a 350m, sulla riva destra del torrente Ceno, in località Ponte Pensile, così detta perché fino al 1961 vi era un ponte pensile in legno.
Il percorso proposto parte dalla strada provinciale in prossimità del bivio per Piesterlana, per raggiunge una sorgente con incisi su pietra arenaria versi del poeta Zanetti. L'arenaria presente nell'alveo del rio Golotta proviene dal M. Dosso ed è stata sfruttata in epoca storica come materia prima per la costruzione di edifici. Si tratta di una roccia di origine marina, che si è formata circa tra 55 m.a. e 49 m.a. attraverso l'opera di correnti di torbida (forma particolare di "frana sottomarina"), che ha conferito alla roccia il caratteristico aspetto stratificato.
Questo tratto iniziale del percorso è caratterizzato da una rigogliosa vegetazione con robinie (*Robinia pseudoacacia*), salici (*Salix* spp), maggiociondoli (*Laburnum anagyroides*), carpini (*Carpinus* spp) e roverelle (*Quercus pubescens*) e

Spettacolare esempio di cascata che si può osservare risalendo il rio Golotta

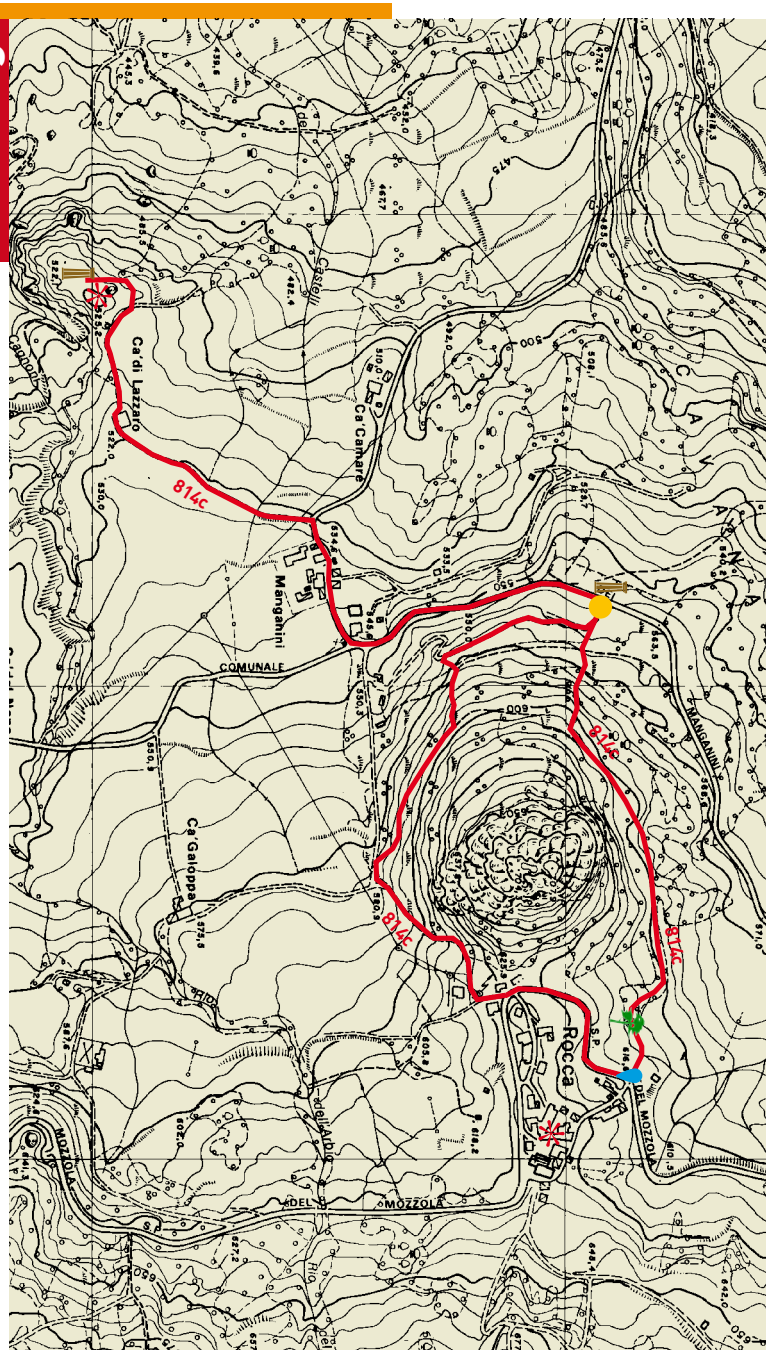
Trekking

si sviluppa seguendo un sentiero ben ombreggiato, che ben si presta ad essere percorso soprattutto durante il periodo estivo. Superata la strada per Rocca di Varsi, l'itinerario attraversa rigogliosi boschi di castagno (*Castanea sativa*) e querce (*Quercus* spp), mentre alle quote più elevate la vegetazione è dominata dalla faggeta (*Fagus sylvatica*) per lo più a ceduo. Spettacolare in primavera le numerose fioriture di specie appartenenti alla flora spontanea protetta. Caratteristica del sottobosco è la presenza di numerose felci, tra cui aspleni (*Asplenium ceterach*), polipodi (*Polypodium vulgare*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mass*) e la rarissima scolopendria comune (*Phyllitis scolopendrium*). Risalendo il rio, il corso d'acqua scava profonde gole e forma numerose cascate e laghetti. Nelle pareti, che delimitano il fondo del rio Golotta, sono presenti bancate di arenaria fortemente inclinate, ricche di impronte di fondo e di tracce fossili meandriformi prodotte dall'attività di organismi limivori sui sedimenti fangosi al momento della loro formazione. Per quanto riguarda le cascate, la prima di queste la si incontra in corrispondenza del stop 1, mentre la più alta e spettacolare la si può osservare, dopo una breve pausa per dissetarsi (stop 2), in prossimità della confluenza con il rio delle Nove fontane (stop 3). Questo punto di osservazione rappresenta anche la fine della visita ad uno dei luoghi più affascinanti e selvaggi del territorio del comune di Varsi.

Erba trinità o anemone fegatella (*Hepatica nobilis*)

In Val Ceno una delle forme che caratterizza il patrimonio artistico è la casa a torre. Risalendo la Val Ceno si possono ammirare significativi esempi di casa a torre in posizione isolata oppure in relazione visiva tra loro o con castelli, castellieri e case-forti. La casa a torre ha le sue origini nel medioevo: faceva parte di un sistema di osservazione e segnalazioni a sostegno della rete difensiva dei castelli. In seguito assunse un ruolo abitativo-agricolo con funzione d'autodifesa, motivo per cui molte case erano munite di torre, sempre a base quadrata, ove si custodivano i viveri e tutto ciò che era necessario alla difesa. Di queste case torri, da alcuni anche chiamate torri-colombarie, abbiamo interessanti esempi presso le località di Busani, Fiassoni, Piesterlana e Casa Giordani. I materiali generalmente usati sono: pietra, legno, terra e calce. In particolare ogni luogo ha le sue caratteristiche costruttive in funzione della reperibilità dei materiali in loco e quindi dalla geologia locale. Significativo l'esempio delle differenze tra murature a secco e murature intonacate, perché la pietra locale usata non era sempre "adatta", causa le piccole dimensioni e di forma irregolare. Infine fanno parte di questa architettura minore, ma altrettanto interessante, anche tutte quelle opere che si possono incontrare percorrendo gli itinerari proposti: maestà, fontane, ponticelli, scale sporgenti dai muri di sostegno dei campi coltivati, forni per il pane e gli stessi itinerari a volte costruiti tagliando la roccia o il cui fondo risulta pavimentato in roccia.

Esempio di casa a torre



Scala 1: 8,000

Punto di partenza:
Case Manganini

Lunghezza: circa 2,3 km

Tempo di percorrenza (senza soste): circa 2h

Segnavia: bianco e rosso, 814c

Difficoltà: E

Descrizione del percorso
La visita alla Rocca di Varsi rappresenta l'occasione per compiere una breve escursione, che consente di scoprire i diversi aspetti di questa rupe, straordinario intreccio di valori scenografici-paesaggistici, naturalistici, storici e antropologici. Le rocce, vere protagoniste di que-

Sopra, Panoramica versante ovest della "Rocca di Varsi"

Sotto, Vesicaria utriculata (*Alyssoides utriculata*)

sto luogo, sono prevalentemente costituite da ofioliti del gruppo dei serpentini. L'area presenta un elevato interesse vegetazionale dato dalla presenza di una flora rara e specializzata, le cui specie si sono differenziate per adattamento al substrato serpentinoso. In particolare l'ambiente rupestre ospita un certo numero di specie tipiche dei serpentini quali: *Asplenium cuneifolium, Notholaena marantae, Alyssoides utriculata* e *Minuartia laricifolia* ssp. *ophiolitica*. Vegetano inoltre specie rare e protette anche se non strettamente legate al substrato ofiolitico come *Tulipa australis* e la *Fritillaria tenella*, specie rarissima ed estremamente localizzata su pendii rupestri e prati aridi. Il colore scuro della roccia ed il conseguente maggiore riscaldamento del substrato favoriscono l'insediamento di una vegetazione mediterranea come *Umbilicus rupestris* , una crassulacea che ha qui la sua seconda stazione nota nella Regione Emilia-Romagna. Al piede della rupe è presente una vegetazione dominata da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), con roverella (*Quercus pubescens*) e pero corvino (*Amelanchier ovalis*). I cespuglieti sono caratterizzati da ginepro (*Juniperus communis*) e biancospino (*Crataegus monogyna*). Inoltre, l'ambiente rupestre offre condizioni di rifugio per molte specie tipiche della fauna appenninica. Alla sommità dello scuro rilievo della Rocca di Varsi, si trovava un tempo uno degli insediamenti denominati "castellieri" attribuiti più recentemente all'organizzazione del limes longobardo-bizzantino.

L'ombelico di venere comune (*Umbilicus rupestris*)

AA.VV. (1993)
Le ofioliti dell'Appennino emiliano. Collana naturalistica, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione ed Ambiente. Tipografia Moderna, 299pp.

AA.VV. (1999)
Itinerari geologico-ambientali nella Val Ceno.
Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Sistemi Informativi e Telematica, Ufficio Geologico. Stampa S.EL.CA Firenze.

ALESSANDRINI A. (2002)
Le ofioliti e la flora dell'Emilia-Romagna. In: SACCANI A., *Atti Convegno Nazionale "Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree Protette"*. Regione Emilia-Romagna, Comune di Fornovo di Taro, Comune di Terenzo, Comunità Montana Valli del Taro e del Ceno, 101-112, Graphital, Parma.

ALESSANDRINI A. &
BONAFEDE F. (1996)
Atlante della flora protetta della Regione Emilia-Romagna. Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente Regione Emilia-Romagna. Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale. Grafiche Galeati di Imola, 365pp.

AMBROGIO A. &
SACCHETTI D. (1999)
Escursioni. Paesaggi piacentini. Dal Po al crinale appenninico. Itinerari fuori porta.
CIERRE Edizioni, 197pp.

C.N.R. Gruppo di Lavoro Ofioliti Mediterranee. (1983)
Carta geologica delle ofioliti del gruppo di M. Penna e M. Aiona. Istituto di Geologia dell'Università degli Studi di Parma e Pavia.

CERRINA FERONI A.,
OTTRIA G., MARTINELLI P. & MARTELLI L. (2002)
Carta Geologico-Strutturale dell'Appennino Emiliano-Romagnolo, Regione Emilia-Romagna, C.N.R.. S.EL.CA. Firenze.

CORTICELLI S. &
BARATOZZI L. (1996)
Carta della vegetazione del M. Nero, scala 1:25.000. Servizio cartografico e geologico, Servizio paesaggio, parchi e patrimonio naturale, Ufficio risorse forestali della Regione Emilia-Romagna.

DE MARCHI A. (1997)
Guida naturalistica del Parmense. Graphital Edizioni, 371pp.

GHIRETTI A. (2003)
Preistoria in Appennino. Le valli parmensi di Taro e Ceno. Grafiche STEP editrice Parma, 248pp.

MORONI A., FERRARINI E. & ANGHINETTI W. (1993)
Flora spontanea dell'Appennino Parmense. Fondazione Cassa di Risparmio di Parma. Cartongraf Parma, 416pp.

PEDRONI G., ROSCIGLIONE L., VAROLI M. & BARATTA C. (1996)
I minerali delle ofioliti nell'Appennino bolognese e modenese. Gruppo A.V.I.S. Mineralogia e Speleologia Bologna, 286pp.

PEZZAROSSA A. (1996)
Silva Arimannorum. Val Ceno da salvare. Silva Editore, 116pp.

POLI G. (1999)
Geositi. Testimoni del Tempo. Regione Emilia-Romagna, Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimoni Naturale. Grafiche Damiani, 259pp.

PROVINCIA DI PARMA,
ASSESSORATO AL TURISMO (2007)
Guida all'ospitalità alberghiera, 95pp.

PROVINCIA DI PARMA,
ASSESSORATO AL TURISMO (2007)
Guida all'ospitalità bed & breakfast e agriturismi, 56pp.

SACCANI A. (2002)
Atti Convegno Nazionale "Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree Protette". Regione Emilia-Romagna, Comune di Fornovo di Taro, Comune di Terenzo, Comunità Montana Valli del Taro e del Ceno, 468 pp, Graphital, Parma.

Per saperne di più sito internet:
www.regione.emilia-romagna.it/geologia
http://sentieriweb.regione.emilia-romagna.it

Direzione creativa:
Davide Galli

Grafica e impaginazione:
Simona Fulgoni,
Katia Lazzati

Conversione mappe:
Valentina Pontremoli

Elaborazione contenuti,
revisione testi e traduzioni:

Ophryis s.r.l.
Società di promozione turistica,
culturale ed ambientale
cel. +39-331 5701335
info@ophryis.it - sito: www.ophryis.it

Finito di stampare nel Luglio 2007 presso
Grafitalia,
Via Raffaello Sanzio, 9
Zona Industriale di Mancasale
Reggio Emilia.

Responsabile di produzione
per Grafitalia:
Marcello Bosè

E' vietata la riproduzione parziale o totale, con qualsiasi mezzo della seguente pubblicazione.